ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO LIII.

RACCONTI

SU

I CROCIATI,

DI

WALTER-SCOTT

VERSIONE DEL PROF. GAET. BARBIERI

RACCONTO I.

I FIDANZATI.

TOMO PRIMO




NAPOLI,
PRESSO R. MAROTTA E VANSPANDOCH.

1829.

INTRODUZIONE.

COPIA

dell' Atto di un' Assemblea generale tenutasi nella Taverna di Waterloo, Ponte del Reggente *a Edimburgo, nel giorno* 1.° *Giugno* 1825

DA

una Società collegatasi in commandita per la composizione e pubblicazione di una serie di Opere intitolate: Romanzi storici dell' Autore del Waverley (1).

PREMESSA DEGLI EDITORI DEL PRESENTE ATTO.

I leggitori avranno dovuto accorgersi che le varie edizioni del presente Atto di Assemblea, quale almeno si trova registrato ne' pubblici fogli, peccano in un modo più che ordinario dal canto dell' esattezza. Nè vuol ciò attribuirsi ad uno scrupolo male avvisato de' Tipografi, i quali in tale circostanza si fossero astenuti dall' usare il loro privilegio, di sapere cioè tutto quello che si fa e si dice,

---

(1) È noto che il cavaliere Walter-Scott introduce personaggi finti, siccome autori de' suoi Romanzi Storici. Questi, ed altri interlocutori degli stessi Romanzi, sono supposti uniti in società di commandita per la composizione e pubblicazione del corpo intero dell' Opera; e l' Atto di una delle loro immaginate adunanze forma la prefazione de' *Racconti su i Crociati*.

anche di privatissimo , in ogni luogo , ove solamente due o tre persone si trovino insieme , e di renderne istrutto il Pubblico con le stampe. Ma i signori dell' Assemblea attuale avevano adottati provvedimenti insoliti ed arbitrarj per togliere ai Tipografi ogni via di giovarsi di questo sacro diritto , generalmente ai medesimi conceduto da quasi tutte le adunanze , ove anche si discutono argomenti di politica e di commercio. Nondimeno il referendario che avevamo incaricato a tal fine , ebbe abbastanza coraggio per andarsi ad appiattare sotto la tavola del Segretario ; nè fu scoperto , che pochi momenti prima del chiudersi l' adunanza. Ci duole il dover dire che fu mal concio assai nella persona , grazie ai pugni e ai calci che ricevè , e che due o tre pagine del suo libro de' ricordi andarono lacerate , motivo per cui questa relazione rimane troncata ex abrupto. *Non possiamo che riguardare come illiberale un sì fatto procedere ; tanto più per parte d' uomini che sono eglino stessi una specie di gente spettante alle Tipografie , e quasi , ponendo mente alla noiosa frequenza degli scritti da essi pubblicati , alle tipografie editrici di Opere periodiche ; laonde debbono reputarsi ben fortunati , se il nostro referendario , così*

villanamente trattato, non ha cercato altra vendetta fuor quella di condire con un po' d' agro il racconto dell' Atto della loro Adunanza.—Gazzetta di Edimburgo.

SEGUE L' ATTO DELL' ASSEMBLEA.

Convocata con pubblico avviso un' Assemblea di gentiluomini e di altri personaggi che aveano parte alla celebre pubblicazione delle Opere chiamate Romanzi Storici dell' Autore del Wawerley, *sono concorsi varj uomini distinti e di alto grado nella letteratura. Ed essendo stato primieramente statuito di comune intelligenza che gl' individui venissero indicati coi nomi assegnati loro nelle diverse parti della suddetta serie di Opere, furono eletti ad unanimità presidente* Eidolon (1), *e segretario* Gionatan Oldbuck, Scudiere di Monkbarns (2).

(1) Il sig. Defauconpret, il quale ha trasportato in lingua francese i Romanzi Storici di Walter-Scott ne avverte con una nota, che *Eidolon* appartiene ad un' Opera dello stesso Autore intitolata *l' Apparizione*; Opera che non conosco e su la quale non ho trovato chi m' istruisca.

(2) A chi ha letta la serie di queste traduzioni è noto che *Gionata Oldenbuck*, vulgo *Oldbuck di Monkbarns* è il protagonista del Romanzo Storico *l' Antiquario.*

Indi il Presidente volse all' Assemblea il seguente discorso :

« *SIGNORI ,*

» *Non fa mestieri gran chè il ricordarvi come abbiamo tutti un interesse in questa ragguardevole proprietà che si è accumulata per opera delle comuni nostre fatiche. Intantochè il Pubblico perdeva il tempo a fantasticare congetture e ad attribuire, ora ad un individuo, ora ad un altro la gloria di avere formata questa immensa mole composta di variati materiali che le separate individuali nostre fatiche hanno adunati, voi, miei Signori, poteste accorgervi che, prima d'ora, ciascuno della nostra numerosa Assemblea ebbe la sua parte negli onori e negli utili del buon successo comune. E veramente un mistero per me , come uomini d' acuto ingegno abbiano potuto supporre che un sì enorme ammasso di ragione e sciocchezza , di burlesco e serio , di bizzarro e patetico , di buono , cattivo e indifferente, cresciuto a sterminato numero di volumi , possa essere stato il lavoro di una sola mano ; e debb' essere un mistero per tutti noi , i quali conosciamo sì bene la dottrina fondata dall' immortale Adamo Smith su la* Ripartizione dei

lavori. *I sostenitori di una sì stravagante opinione, si mostrano addietro nelle loro cognizioni al punto di non sapere che abbisognano venti paia di mani per formare una cosa tanto piccola quanto uno spillo, venti paia di cani per ammazzare un animale di così poca importanza, come una volpe . . .* »

« *Come? Come?* » *esclamò un gagliardo campagnuolo. Ho a casa mia una cagnoletta che vi sbrana la più astuta volpe che sia nel Pomaragaires, prima che possiate pronunziare* dumpling (1). »

« *Chi è quest' uomo?* » *chiese il Presidente, piuttosto alterato a quanto sembrò.*

« *Un figlio di* Dandie di Dinmont (2), *rispose senza avvilirsi il campagnuolo. Vivadio! dovreste, credo, ricordarvi di mio padre. Se i miei conti non isbagliano, egli è uno de' migliori della vostra combriccola. E, vedete voi? ho la mia parte anch' io ne' suoi*

---

(1) Il *dumpling* è un camangiare fatto di pasta e mele. — È poi un modo di dire del volgo inglese: *Io faccio*, ovvero *accade* la tal cosa, *prima che voi possiate pronunciare* una tal data parola. *I shall do it before you can say Yack Robinson* — Io farò questo prima che voi possiate dire *Giacomo Robinson*.

(2) Fittaiuolo noto nel Romanzo storico l' *Astrologo*, ossia *Guido Mannering*.

negozj, e posso mettercene anche di più, e ad un bisogno contribuire del mio alle vostre manifatture letterarie. »

« *Bene, bene!* » *soggiunse il Presidente. Per ora vi prego, galantuomo, tacete. — Signori, io stava, quando quest' uomo mi ha tagliato il discorso, per mettere in campo la discussione sopra un argomento ben noto a molti di voi, sopra un partito che è ora in tappeto., e che io stesso ebbi l'onore di proporvi nell' ultima Assemblea; vale a dire, se ne convenga ricorrère alla Legislatura per ottenere in via ordinaria un Atto del Parlamento che ci unisca in corporazione legale, e che ne conferisca il diritto* standi in judicio, *con pieno potere di procedere e far condannare, giusta i modi e provvedimenti che saranno adottati, i rei convinti di avere usurpato il nostro privilegio esclusivo. In una lettera che ho ricevuta ultimamente dal saviissimo sig.* Dousterswivel . . . . »

« *Io mi oppongo, gridò tutto acceso* Oldbuck, *che il nome di costui sia proferito tra noi. Egli non è che un triviale ciarlatano.* »

« *Vergognatevi, sig.* Oldbuck, *soggiunse il Presidente, di adoperare questo vocabolo parlando dell' ingegnoso inven-*

tore della grande macchina costrutta con suprema patente a Groninga, macchina, ad una estremità della quale ponete canapa cruda, e ne tirate dall' altra estremità camicie coi loro manichini, senza l' aiuto di pettine o cardatori, di telai e spole o tessitori, di cesoie e aghi o cucitrici. Egli sta adesso dando perfezione alla stessa macchina, con aggiugnerle un pezzo che rénderà superflua anche l' opera delle lavandaie; anzi a quest' ora è stata presentata con tale aggiunta a suo Onore il Borgomastro, ma si trovò l' inconveniente che il ferro di soppressa facca più che divenir caldo, si arroventava; tranne ciò, l' esperimento sarebbe stato soddisfacentissimo. Va a divenire ricco quanto un ebreo, il sig. Dousterswivel. »

« *Bene* » *disse il signor* Oldbuck, *se questo mariuolo* . . . »

« *Mariuolo! ripetè il Presidente. Sig.* Oldbuck, *vi valete di termini molto sconvenevoli, e mi trovo nella necessità di chiamarvi all'ordine. Il sig.* Dousterswivel *è solamente un ingegno* eccentrico. »

« Eccentrico! *A un dipresso vuol dire lo stesso in greco* (1) (*susurrò il*

(1) Sul modo d'intendere questo passo, la mia congettura è la seguente. Alla voce o italiana *eccentrico* o inglese *eccentric*, corrisponde la greca *ακεντρος*,

signor Oldbuck *; poi disse ad alta voce) : Ma se questo ingegno* eccentrico *è affaccendato ad abbrustolare le camicie degli Olandesi , come entra , corpo di bacco ! con noi ?* »

« *Perchè egli porta opinione che, mediante la spesa di un picciolo meccanismo , potremmo , in qualche parte de' nostri Romanzi Storici , risparmiare la fatica della composizione valendoci del vapore.* »

« *S' udì un bisbigliar generale di disapprovazione a tale proposta e — Chi esclamava : « L' ha finalmente detta ! » — Chi : « Pane che ci si vuol togliere di bocca ! » — Chi per ultimo (* forse qualche parroco): « *Omai si fabbricheranno anche i parrochi a vapore.* » *E prima che il Presidente riguadagnasse il momento di continuare la sua aringa , vi vollero molte chiamate : — « All' ordine! all' ordine ! — vi prego ! — l' onore della*

---

che vuol dire ancora *privo di stimolo* , e per transalto *privo di vigor di mente , sciocco*, i quali tre vocaboli trovano forse i loro simili nelle parole inglesi *stingless , mettleless , sottish.* Onde non sarebbe maraviglia se *Oldbuck* antiquario , grecista ec. avesse posta a tributo la sua erudizione per isfogare il mal umore concetto contra *Dousterswivel* , e si fosse inteso di dire : — *Eccentrico* in greco significa anche *sciocco.*

Presidenza ! — ascoltate , ascoltate il Presidente ! »

« *Signori , continuò finalmente , è da premettersi che un tale meccanismo non dovrebbe essere applicato se non se a quelle parti di narrazione che sono ora composte di consueti luoghi topici , come sarebbe a dire le parlate amorose dell' eroe , le descrizioni dei vezzi della eroina del Romanzo , le osservazioni morali di qualunque genere , e la distribuzione e il riparto della sua porzione di felicità a ciascun personaggio allo scioglimento dell' azione. Il sig.* Dousterswivel *mi ha già spediti alcuni modelli che bastano a far vedere come, collocando le parole e le frasi tecniche solite ad adoperarsi per tali argomenti sopra una specie di telaio , simile , così , a quello del Saggio di Laputa* (1) , *e mutandole di posto con quell' andamento all' incirca di cui si valgono i tessitori di damasco per dar forme diverse ai loro disegni , nascano necessariamente nuove e felici combinazioni , col soccorso delle quali un autore , stanco del-*

(1) Non so se l'Autore alluda ad una macchina con cui Swift nel suo fantastico viaggio a Laputa fa cambiar luogo , in lungo , in largo , in profondo , ad un'isola volante.

la fatica di cavar tutto dal suo cervello, troverebbe un aggradevole divagamento nell' uso delle sue dita. »

« *Non parlo che per migliore dilucidazione delle cose, sig. Presidente* » *soggiunse il reverendo* Lorenzo Templeton (1). *Direi quasi che il Romanzo ultimamente pubblicato, il* Walladamor (2) *dovesse la sua esistenza al sig.* Dousterswivel *e ai soccorsi della sua manifattura a vapore.* »

« *Non avete vergogna, sig.* Templeton? *disse il Presidente. Vi sono diverse cose buone nel* Walladamor. *Vi accerto che se questo scrittore avesse conosciuto meglio le particolarità del paese ove poneva la scena del suo Romanzo . . .* »

« *O se avesse avuto quel giudizio che non manca ad alcuni fra noi, di mettere la scena in un luogo tanto remoto e ignorato che non vi fosse uomo in istato di fargli obbiezioni . . .* » *aggiunse il sig.* Oldbuck.

---

(1) Supposto autore dell' *Ivanhoe*; ed è quello stesso *Lorenzo Templeton*, contra il quale move una critica piuttosto acerba il *capitano Clutterbuck* supposto autore del *Monastero* e dell'*Abate*. Vedi *Mon.* Tom. IV. pag. 235.

(2) Il sig. Defauconpret ne dice esser questo un romanzo non privo di merito che leggesi in una Biblioteca di Romanzi inglesi e americani, di cui è editore il sig Carlo Gosselin in Parigi.

« *Dovete ben considerare, disse il Presidente, che questo libro è stato fatto per la Germania, i cui abitanti non sono migliori giudici delle usanze che del* crw (1) *di Galles.* »

« *Qui appunto mi occorre pregar Dio non venga fatta questa censura all' Opera che siamo ora per pubblicare (disse il dottore* Dryasdust (2) *accennando alcuni libri che stavano sopra la tavola.) Ho timore che in ordine a costumi delle nazioni e de' tempi le descrizioni contenute ne' nostri* Fidanzati *non vogliano incontrare molto l' approvazione del* Cymmerodion (3). *Mi piacerebbe che l' autore della novella avesse letto a dovere Llhuyd, consultato Powet, citata opportunamente la Storia di Lewis, soprattutto la dissertazione che le è posta a fronte in via di preliminare, affinchè il suo libro avesse acquistato il debito peso.* »

« *Peso! esclamò il capitano* Clutter-

---

(1) Trovo nelle note del sig. Defauconpret che il *crw* è una bevanda spiritosa molto in uso nel paese di Galles.

(2) *Dry as dust* — Secco come polvere.

(3) Sarà forse qualche società o accademia privata dell' Inghilterra; ma non ho potuto raccogliere alcun dato che mi somministri intorno a ciò qualche sicura contezza.

buck (1). *Per l' anima mia è già pesante abbastanza, Dottore!* »

« *Volgete il vostro discorso alla Presidenza* » *disse il Presidente, alquanto accigliato.*

« *Alla Presidenza dunque dirò, soggiunse il capitano* Clutterbuck, *che la novella* I Fidanzati *è pesante quanto basta a sfondar la sedia di Giovanni di Gaunt, e lo stesso Cador-Edris* (2). *Devo però aggiugnere, che l' altra novella* Il Talismano, *secondo il mio debole parere, va d' un passo un po' più leggiero.* »

« *Non conviene a me il parlare su questo soggetto (allora entrò in campo il degno parroco di S. Ronano* (3)*) benchè*

---

(1) Vedi nota (1) a pag. 14.

(2) Intendo, e lo intendono, non v' ha dubbio, i leggitori, che questo è un modo enfatico per indicare peso straordinario; ma invano ho cercato qual corrispondenza avessero con ciò nè la sedia, o cattedra, o trono di Giovanni di Gaunt, nè *Cador Edris*, del quale *Cador Edris* credo capir solamente che sia qualche cosa di inanimato, osservando che l' originale inglese mette *or Cador Edris itself*.

(3) *Giosia Cargil* noto parroco del vecchio villaggio di S. Ronano che stava componendo il suo Romanzo Storico *l' Assedio di Tolommaide* nel momento delle maggiori calamità della famiglia di *Mowbray*. M' accorgo dal presente tratto d' Introduzione che sbagliai quando a pag. 232, tomo IV, del Ro-

tuttavia mi trovi costretto dire che essendomi costato un sì lungo lavoro il mio Assedio di Tolommaide, *la pubblicazione di tale Opera meschina com' è, doveva essere preferita ad ogni altra aggirantesi almeno su lo stesso argomento.* »

« *Il vostro* Assedio, *Parroco!, disse il sig.* Oldbuck *in tuono di grande sprezzo. Come potete voi parlare della vostra povera prosa dinanzi a me, quando non mi lamento io, se la pubblicazione del mio grande poema storico in venti canti, con note lunghe proporzionatamente, è stata differita* ad graecas kalendas? »

Il Presidente, che, a quanto parve, in tutte coteste discussioni ci aveva patito assai, parlò finalmente in tuono dignitoso e risoluto. — « *Signori, questo genere di discussione è irregolare, non si può dir quanto. Qui è proposto alle vostre deliberazioni un partito, ed a questo, Signori, conviene limitiate l'attenzione vostra. Il pubblicarsi un' opera o prima o poi, è argomento, permettetemi, Signori, ch' io ve lo ricordi, è ar-*

---

manzo Storico *Le Acque di S. Ronano*, dissi in una nota che *L' Assedio di Tolommaide* era già pubblicato, mentre io doveva dire solamente, annunziato.

gomento che spetta affatto al Comitato di Critica, *le cui sentenze sono inappellabili intorno a ciò. Protesto che abbandonerò questa sedia di presidente, se si continua ad introdurre in discussione materie estranie al nostro soggetto. — Or dunque, Signori, poichè sembra tornato un po' più d' ordine nel nostro congresso, desidererei che alcuno fra voi profferisse la sua opinione sul punto, se, come associati in commandita nella pubblicazione di narrazioni favolose in prosa ed in verso, dobbiamo procurare di essere, o no, uniti in corporazione da un Atto del Parlamento. Che ne dite, Signori, su questo partito?* Vis unita fortior, *è adagio antico quanto vero.* »

« Societas mater discordiarum, *è proverbio anche questo antico, quanto vero* » *replicò* Oldbuck *che parea si fosse prefisso non menar buono alcun partito, se la Presidenza lo sostenea.*

« *Favorite, caro* Monkbarns *(disse il Presidente, assumendo i modi possibilmente i più concilianti, ad* Oldbuck*). Voi avete studiate profondamente le istituzioni monastiche, e dovete quindi sapere quanto sia necessaria una lega di persone d' ingegno per dare un aspetto rispettabile a qual si sia impresa, e affinchè questa ottenga la debita prepon-*

deranza su lo spirito del secolo in cui viene eseguita. Tres faciunt collegium, *ciò che ne' monasteri vuol dire* tre frati fanno un Capitolo. »

« E nove sarti un uomo (1), *replicò* Oldbuck *risoluto di non cedere nemmeno nelle più piccole cose ; questa citazione val quanto l'altra al nostro proposito.* »

Ma favoritemi! » *ripetè il Presidente. Sapete pure che cosa disse il principe di Orange al signor di Seymour :* Senza unione, noi siamo una corda di sabbia. »

« *Io so, rispose* Oldbuck, *che sarebbe stato molto ben fatto il non tirare a mano in questa occasione alcuna cosa la quale sentisse di antico lievito , ancorchè voi siate autore di un romanzo giacobitico* (2). *Io non so nulla del principe d' Orange dopo il* 1688; *ho bensì udito parlar molto bene dell' immortale Guglielmo III* (3).

---

(1) Proverbio del volgo inglese, il quale per mostrar disprezzo alla professione de' sartori suol dire che un sartore è solamente la nona parte di un uomo.

(2) Il Romanzo giacobitico, di cui si parla, sarà probabilmente *Red gauntlet*, già pubblicato in questa serie di Romanzi di Walter-Scott.

(3) Il principe di Orange, di cui qui si parla, è quel medesimo che nel 5 Novembre del 1688, sbar-

« *E a quanto mi ricordo io, disse il sig.* Templeton *all'orecchio di* Oldbuck, *non fu il principe di Orange che facesse tale osservazione a Seymour, ma Seymour al principe. Questo, vedete, è un picciolo saggio dell'esattezza del nostro amico. Povero galantuomo! si fida troppo alla sua memoria in questi ultimi anni; il meschino va, va di gran passi . . . .* »

« *A precipizio! rispose* Oldbuck. *Ma qual cosa di buono potete aspettarvi da un uomo infatuato tanto dei suoi componimenti insipidi e scritti in fretta, che non chiede mai pareri a chi, o per ingegno o per erudizione, potrebbe dargliene?* »

« *Non c'è bisogno di bisbigliamenti! non di affari! non di macchinamenti segreti, Signori! (esclamò l'infelice Presidente, che ci ricordava alcun poco un mandriano montanaro disperato nel voler raccogliere e tenere su la strada diritta le sue nere vacche sviate). Finora, egli continuò, non ho ancora udita una sola ragionevole obbiezione contra quest' atto d' incorporazione da chiedersi*

---

cò a Torbay, privò del trono il suo suocero Giacomo II, e, assumendo il nome di Guglielmo III, cinse la corona dell' Inghilterra che non tornò più in appresso agli Stuardi.

al Parlamento e pel quale abbiamo già l'abbozzo d'istanza sopra la tavola. Non dovreste ignorare, Signori miei, che gli estremi della barbarie e della civiltà sociale sono arrivati, ne' giorni nostri, all'atto di toccarsi l'uno con l'altro. Nell'età de' Patriarchi, un uomo era per proprio conto tessitore, sarto, macellaio, calzolaio ec.; anche nella felice età presente delle Società in commandita, come vengono chiamate, un individuo può essere considerato in certo modo come l'artefice di una pluralità di mestieri. Di fatto, un uomo che siasi del tutto gettato dentro in un tal genere di speculazioni, arriva persino a conciliare la propria spesa col miglioramento della propria rendita, simile ad ingegnosa macchina idraulica, la quale ristora le rinascenti colonne della sua acqua con l'acqua stessa che perde. Così può dirsi che un uomo compera il suo pane dal comune forno, e il suo latte e formaggio dalla comune cascina; che si fa un mantello nuovo a profitto della comune gualchiera; che rischiara la sua casa promovendo l'istituzione sociale dell'illuminazione a gas, sua propria perchè ne fa parte; che beve un fiaschetto di vino di più crescendo gli utili della Impresa generale (la può chiamare propria perchè vi entra egli stesso) della introduzione de' vini.

*Per lo che, qualunque spesa che sott' altr' aspetto sembrasse matta e stravagante, per un tal uomo acquista un pregio dall'o-*dor lucri*, e si concilia con la prudenza. Ancorchè il prezzo della cosa consumata sembri esorbitante, e ne sia poco buona la qualità, l' individuo, che col comperarla diviene in tal qual modo l' avventore di sè medesimo, non fa altro se non se tassarsi a profitto proprio. Aggiungo che, se la Società degli intraprenditori de' funerali si metterà in lega con la Facoltà medica, cosa già proposta dal faceto Dottore G . . . ora defunto, il quale avrebbe voluto che la firma della nuova lega fosse* Dottore e Morte, *aggiungo che, così facendo, ogni socio assicurerebbe il ritorno ai proprj eredi di una buona parte delle spese di malattia e di mortorio. In somma le compagnie in commandita sono la cosa voluta dall' indole del secolo in cui viviamo ; e un atto d' incorporazione, io penso, gioverebbe in singolar guisa a ricondurre la Società, cui ho l' onore di presedere, ad uno spirito di subordinazione, tanto necessario al buon successo di ciascuna impresa, alla quale, per essere mandata a termine, abbisogni il concorso della saggezza, dell' ingegno e dell' opera di più persone. Non senza rammarico mi è*

d' uopo confessare che, oltre alle molte discordie che vedo nascere fra' voi, da qualche tempo non mi accorgo io medesimo mi vengano usati dalle Signorie vostre que' riguardi cui per molti titoli crederei potere aspirare. »

« Hinc illæ lacrimae! » *borbottò sotto voce il sig.* Oldbuck.

« *Ma, continuò il Presidente, vedo altri Signori impazienti di profferire la loro opinione, e non è mio stile impedire il discorso a nessuno. Quindi, poichè la mia carica non mi permette l' iniziativa, mi limito a pregare alcuni di questi Signori a far la proposta per la nomina di un* Comitato, *incaricato di rivedere l' abbozzo d' istanza che, come dissi, è or su la tavola, e che ne' debiti modi ha girato fra le mani di ciascuno degl'interessati, e di dare i necessarj provvedimenti affinchè la suddetta istanza possa essere presentata al Parlamento per la prossima Adunanza.* »

Vi fu un breve bisbigliamento nell'assemblea; e finalmente il sig. Oldbuck *si alzò in piedi. « Sembra, Signore, (egli disse volgendosi al Presidente) che nessuno de' presenti abbia voglia di far la proposta da voi consigliata. Mi duole non vi sia qualche persona più di-*

stinta che si prenda l'assunto di addurvi qualche ragione in contrario, e che trattandosi di vostra Signoria, tocchi a me l'incarico di attaccare, come diciamo noi, Scozzesi, il sonaglio al collo del gatto; al proposito della qual frase, Pitscottie racconta una leggiadra arguzia del grande conte di Angusia.

Qui uno dell' Assemblea susurrò all' orecchio di Oldbuck *: « Lasciate Pitscottie da una banda* (1) *». Intese il gergo* Oldbuck, *e così continuò :*

« Ma non è questo il discorso. — Bene dunque, Signori, per venire alle corte, penso non sia necessario riandare i ragionamenti generali che oggi si sono tenuti, posso dire ex cathedra *; nè aggraverò il nostro degno Presidente con l'imputazione di avere tentato procacciarsi* per ambages, *e col pretesto di un atto del Parlamento, un' autorità, dispotica e incompatibile con le nostre libere prerogative; dirò bensì che i tempi si sono molto cambiati* in Altis *; e che laddove l'anno scorso avreste ottenuto dal Parlamento un atto d' incorpo-*

(1) Fu Pitscottie un antico cronachista scozzese. — Chi ha letto l'*Antiquario* di Walter-Scott sa quali granchi prendeva il povero sig. *Oldbuck* di *Monkbarns* allorchè, ed era di frequente, s' intrometteа in cotal messe.

razione per vagliar ceneri, quest' anno non l'otterreste per raccogliere perle. Che giova dunque all' Assemblea perdere il tempo esaminando se torni entrare per una porta che sappiamo esserci chiavata e sbarrata in faccia, nè in faccia a noi solamente, ma alle tante Compagnie speculatrici su l' aria o il fuoco, su la terra o l' acqua, le quali Compagnie tutte abbiamo vedute ecclissarsi da poco in qua? »

Si udì allora un clamore generale che parve d' approvazione, e in mezzo al quale poteano distinguersi queste frasi: « *È inutile pensare a ciò! — Danari buttati via! — Nominare un Comitato, tempo perduto!* » — *Ma prevalevano a questo tumulto le voci di due individui che stavano a due angoli opposti della sala, alternandosi l' uno all' altro ben forte i loro detti, simili ai colpi menati dalle due figure che ad Edimburgo battono le ore sul grande orologio della chiesa di S. Dunstano; e benchè il Presidente, venuto nella massima agitazione, facesse di tutto per ridurli al silenzio, i suoi sforzi ottennero unicamente l' effetto di spezzare per sillabe le loro parole nel seguente modo.*

Prima voce. — « *Il lord Can* . . . . »
Seconda voce. — « *Il lord Lau* . . . . »

Il Presidente, ben forte. — « *Scandalum magnatum !* »

Prima voce. — « *Il lord Cancel* . . . . »

Seconda voce. — « *Il lord Lauder* . . . »

Il Presidente, anche più forte. — « *Violazione de' privilegi* . . . . »

Prima voce. — « *Il lord Cancelliere* . . . »

Seconda voce. — « *Il lord Lauderdal* . . . »

Il Presidente, forte sino alla sua ultima nota. — « *Chiamati a piè della tribuna!* »

Entrambe le voci a coro. — « *Non daranno mai il loro assenso a questa domanda.* »

Tutti si mostrarono immediatamente dello stesso parere, e lo sostennero con quanta forza di voce poteano somministrare i polmoni degli altri individui dell' intera Assemblea uniti a quelli dei due oratori testè menzionati.

Sembrò che molti fra gli adunati riguardassero così conchiuse e definite le cose di questa memoranda Assemblea ; e di fatto, incominciavano per dar di mano ai loro cappelli e ai loro bastoni in atto di andarsene ; ma il Presidente che da qualche tempo si tenea con le spalle al dorso della sua sedia curule, *dando tutti i contrassegni della mortificazione e dell' avvilimento, tornò d' improvviso a farsi in fuori, e intimò ai membri dell' Assemblea gli stessero attenti.*

Tutti si fermarono, *benchè alcuni stringnendosi nelle spalle*, *come chi si trova sotto l' influsso di quanto chiamasi* solennissima seccatura. *Ma il tenore del discorso fatto dal Presidente valse ad eccitare un' ansiosa generale attenzione.*

« *Vedo abbastanza*, *Signori miei*, *egli dicea*, *che siete una specie di pulcini impazienti di abbandonare il nido della loro chioccia. Buon pro vi faccia! Badate che le vostre penne sieno forti abbastanza per sostenervi ; quanto a me , sono stanco di portare su le mie ali una covata d'ingrati gabbiani . . . . Ma già è inutile il parlarne. D'ora in avanti non mi gioverò più del vostro debole ministerio. Vi scarterò ; Vi* disgenererò , *come dice il vecchio* Assoluto (1). *Lascerò voi e tutti i frusti arnesi della vostra bottega; le vostre confusioni di tempi , usi e circostanze ; i vostri capitali* , *come le Compagnie comiche chiamano i loro scenarj e i loro abiti; i vostri esausti espedienti: tutte queste cose lascerò ai matti che vorranno ancora giovarsene. Saprò in avvenire*

(1) Frase che il furore della collera contra il figlio suggerisce al vecchio *Antonio Assoluto*, personaggio della commedia di Sheridan *I Rivali* , atto II , scena I.

fabbricarmi la mia fama da-me medesimo con la mia mano destra, senza ricorrere all' aiuto di zoppi cooperatori,

Su le spalle de' quali se anco talor mi ressi
Il feci per trastullo, non per bisogno d' essi.

D'ora in poi getterò le mie fondamenta meglio, che sopra un lido di sabbia mezzo sott' acqua. Innalzerò le mie fabbriche con materiali migliori di quel che lo siano i vostri cartoni dipinti. In una parola scriverò STORIA. »

Si suscitò un tumulto di sorpresa , e in mezzo allo strepito , il nostro referendario capì le seguenti frasi: — « *Corpo del diavolo, voi! — Voi, storia, compare ! Voi! — Questo vecchio gentiluomo non si ricorda più che , dopo la buon' anima del cavaliere Giovanni Mandeville* (1) *, non vi è mai stato al mondo il più gran bugiardo di lui.* »

(1) Famoso pe' suoi viaggi fatti nell' Asia : ma più per le menzogne contenute nella Relazione de' medesimi , Opera dedicata ad Eduardo III , che regnò in Inghilterra nel secolo XIV. Il cavaliere di Mandeville ebbe la fortuna di vedere paesi abitati da giganti alti cinquanta piedi , demonj che vomitavano fuoco dall'alto delle montagne , e una certa specie di pecore che nascevano dai poponi. Pure questo itinerario , scritto in inglese , ebbe l' onore di una traduzione in latino , stampata nel 1480 in Milano , edizione in 4.°, da Pietro di Cornero.

« *Non sarebbe peggiore storico, per questo*, *soggiunse* Oldbuck; *sapete bene che una metà della storia è finzione.* »

« *Per questa metà ve la guarentisco io, soggiunse il precedente oratore. Ma per quel tantino di vero che, in fin de' conti, è indispensabile, Dio ci aiuti! Gioffredo di Monmouth sarà un lord Clarendon* (1) *a petto di lui.* »

Quando tutta questa confusione incominciava a sedarsi, diversi membri dell' Assemblea si toccarono in modo significante la fronte, e il capitano Clutterbuck *canticchiò i seguenti versi:*

« Vecchio mio, metti un cocomero
Degli amici tuoi nel core,
Quando un peso vuoi su l' omero
De le forze tue maggiore.
Poichè avrai ben fatto e fatto,
Ti daran tutti del matto. »

« *E* tutti, *e voi, miei Signori, pote-*

---

(1) Gioffredo di Monmouth, vescovo di S. Asaph, vissuto nel secolo XII, scrisse una storia della Gran-Brettagna e una vita del re Artù, tutta favole, onde gli eruditi, e fra questi il Baronio, lo mettono a dirittura fra gli scrittori di fole. È nota al contrario la fama che, per la sua *Storia della Ribellione*, *dal* 1641 *alla Restaurazione del trono degli Stuardi*, si acquistò lord Eduardo Clarendon, stato gran Cancelliere dell'Inghilterra sotto Carlo II.

te dire quel che volete; soggiunse il Presidente alzando la voce. Ma io intendo scrivere il più maraviglioso libro che sia mai stato letto su questa terra; un libro, ogn' incidente del quale sarà incredibile, benchè vero a tutto rigore. Un libro che richiamerà la ricordanza di tutto quanto ha sbalorditi gli orecchi della presente generazione, e sbalordirà le menti de' nostri figli che, leggendo la mia Opera, saranno compresi di una maraviglia confinante con l' incredulità.»

Stava per annunziare qual sarebbe questo libro, quando il sig. Oldbuck *si lasciò cadere la scatola del tabacco, e la dispersione di rapè scozzese che derivò da tale incidente, produsse il suo effetto sul nervo olfattore del nostro referendario ascoso sotto la tavola; onde gli accadde la disgrazia di essere scoperto e mal concio nell' illiberale e brutto modo che abbiamo menzionato, con minacce ancora, che gli vennero fatte soprattutto dal capitano* Clutterbuck, *di ulteriori danni al naso, alle orecchie ed alle altre parti del corpo. Imperterrito a queste minacce, che la gente di sua professione è solita disfidare, il nostro giovane amico stette di fuori spiando all' uscio della taverna; ma nondime*

no non ha potuto raccogliere e parteciparne altra ulteriore notizia se non se, che, un quarto d' ora dopo ch' egli fu espulso, l' Assemblea si sciolse in ammirando disordine.

RACCONTI

SU

I CROCIATI

RACCONTO I.

I FIDANZATI

CAPITOLO PRIMO.

In que' giorni, alle frontiere di Galles furiose battaglie accadeano.

Lewis — Storia.

Le Cronache ove abbiamo attinto questo racconto, ne accertano che, durante il lungo intervallo della indipendenza conservata dai signori del paese di Galles, l' anno 1187 fu notabile soprattutto per essere stato favorevole al mantenimento della pace fra questi e i bellicosi lor confinanti, i Lôrdi delle frontiere; abitatori di que' formidabili castelli posti al confine

dell antica Brettagna; castelli su le rovine de' quali il viaggiatore arresta tuttavia con maraviglia lo sguardo.

In quel tempo medesimo Baldovino, arcivescovo di Cantorbery, accompagnato dal dotto Geraldo di Barri, che divenne poscia vescovo della Chiesa di S. David, andava di castello in castello, di città in città, predicando la Crociata; destava, col grido all'armi, al ricuperamento del Santo Sepolcro le più remote valli della sua Cambria nativa; e intantochè con fervorosa eloquenza adoperavasi ad allontanare da uomini cristiani le discordie e le guerre onde gli uni e gli altri si sterminavano, sollevava i guerrieri animi di quella età ad uno scopo generale di ambizione, e ad un teatro d'imprese, su cui il favore del Cielo parimente e la celebrità su la terra erano il guiderdone promesso ai campioni coronati dalla vittoria.

Pur fra le migliaia di guerrieri che questo invito eccitator di coraggio chiamava fuori della lor terra nativa per correre a lontane e pericolose spedizioni, i Capi bretoni erano forse quelli che avrebbero avute le più valevoli scuse per non secondarlo. I cavalieri anglo-normanni, più abili de' primi nella scienza dell' armi, non mai si ristavano dal far continue scorrerie su i confini del paese di Galles; frutto delle

quali era sovente per essi lo smembrar parti del territorio occupato, e assicurarsene la conquista fortificandole coll' innalzarvi castella. Certamente i Bretoni si vendicavano, ma non le sofferte perdite compensavano, opponendo valore a valore, invasioni a invasioni. Simili queste alle ondate della marea che poi danno addietro, l'una all'altra si succedeano, portavano sconquasso, furore e devastazione; ma indi ritirandosi a mano a mano ciascuno di que' combattenti, cedeano insensibilmente il terreno ai primi invasori.

Una lega fra i principi nativi avrebbe potuto opporre un saldo argine alle usurpazioni dello straniero; ma fatalmente, non men discordi fra loro che nol fossero co' Normanni, tutto il tempo impiegavano in vicendevoli private guerre, delle quali il comune loro nemico sol profittava.

Questo eccitamento alla crociata prometteva almeno qualche cosa di nuovo ad una nazione d'indole fervidissima; e piacque a molti e molti, i quali non pensarono abbastanza quali infauste conseguenze dall'ascoltarlo deriverebbero ad una contrada che lasciavano col partir loro indifesa. Ansiosi di mettersi sotto lo stendardo della Croce fin coloro più segnalatisi per nimistà contro la schiatta sassone e normanna, dimenticarono l' odio che agl' invasori del lor paese portavano.

Era fra questi Gwenwin, o più propriamente *Gwenwynwen*, benchè preferiamo nel nostro racconto serbargli la più corta denominazione. Continuava egli a godere di una precaria sovranità su quelle parti della terra di Powis che i Mortimer, i Guarine, i Latimer, i Fitz-Alan e altri Nobili normanni non aveano ancor soggiogate; perchè sotto diversi pretesti, e talvolta tutt'altro pretesto sprezzando che non fosse stato la ragion del più forte in chiari termini manifestata, gli anzidetti capi aveano smembrate e appropriate a sè stessi diverse considerabili porzioni del paese di Powis; principato esteso un giorno e indipendente, che, quando il territorio di Galles venne fatalmente diviso in tre parti per la morte di Rodrigo Mawr, toccò in retaggio a Merwin, figlio minore del principe defunto. Da questo Merwin discendeva Gwenwin, il quale per coraggio indomabile e feroce pertinacia si era conciliata la benevolenza di tutti quelli che in allora *Giganti*, o campioni della terra di Galles, venivano chiamati; e più che alla forza naturale di una Signoria fatta in brani, andò debitore alle molte bande di soldati che la fama di lui sotto le bandiere sue conducea, se potè con disastrosissime scorrerie rendere con usura agl'Inglesi il cambio delle usurpa-

zioni a danno della sua Casa commesse.

Pure in tale occasione lo stesso Gwenwin parve dimenticasse il truce profondo odio che a'suoi pericolosi confinanti aveva giurato. La *Fiaccola di Pengwern* (nome che erasi procacciato col mettere per più riprese a ferro e fuoco la provincia di Shrewsbury) ardeva omai con la placidezza propria ad un lume che rischiara il gabinetto di nobil signora. Il *Lupo di Plinlimon* (altro soprannome con cui l'onorarono i Bardi) sonnecchiava ora tranquillamente come il cane del pastore presso il domestico focolare.

Ma l'avere allettato a sentimenti di pace un animo tanto irrequieto e feroce non fu solo merito della eloquenza di Baldovino e di Geraldo. Certamente le loro esortazioni giovarono a tal uopo più di quanto mai i vassalli medesimi di Gwenwin lo avessero supposto possibile; che anzi per impulso venutogli dall'arcivescovo di Cantorbery, il Capo bretone s'indusse perfino a spezzare il pane e ad avere comuni i diporti della caccia col più vicino e col più risoluto fino allora de' suoi nemici, con quell' antico Capo normanno, cavaliere Raimondo Berengario, che, talvolta vincitore, talvolta vinto, soggiogato non mai, si era, ad onta de' più furiosi assalti di Gwenwin, mantenuto in possesso del suo

castello di Garde Doloureuse; castello posto su le frontiere di Galles, che la natura e l'arte aveano di conserva fortificato; castello al cui acquisto l'erede di Merwin avea sperimentati invano e gli stratagemmi e la forza; e che munito alle sue alture di vigoroso presidio, e opponendo il timore di una ritirata precaria alle nemiche invasioni, spesse volte arrestavale in mezzo al lor corso.

Le cento volte quindi Gwenwin della Terra di Powis avea giurato dar morte a Raimondo Berengario e spianarne il castello; ma la politica e la sagacità di questo vecchio guerriero, una perfetta esperienza nel mestier dell'armi acquistata, i soccorsi che dai più potenti fra i suoi compatriotti venivangli, lo poneano in istato di disfidare gli sforzi del suo violento vicino. Se pertanto vi fosse stato in tutta Inghilterra un uomo normanno o sassone che Gwenwin avesse potuto detestare più d'un altro, non avrebbe saputo immaginarne uno, più di Raimondo Berengario, meritevole dell'odio suo. Pur nullameno, il buon arcivescovo Baldovino valse a tanto di ridurre il principe di Galles a ravvisare in Raimondo un confederato e un fratello nella causa del Santo Sepolcro. Giunse persino Gwenwin ad offerire a questo in tempo d'autunno l'o-

spitalità nel suo palagio di Galles, ove venne accolto in onorevolissima guisa, e stette in festa, ed ebbe, per più di una settimana, il piacere di andare a caccia per li dominj del suo ereditario nemico.

A contraccambiare la ricevuta ospitalità, Raimondo invitò per le prossime feste di Natale il principe di Powis a trasferirsi, con iscelto, ma limitato corteggio, a Garde Doloureuse; il qual castello alcuni antiquarj sonosi adoperati a provare identico col castello di Colune, posto in riva al fiume dello stesso nome: ma il decorso del tempo su tal congettura ingegnosa ha sparsa qualche incertezza.

Stava il Crociato di Galles passando il ponte levatoio di Garde Doloureuse, quando il suo fedele Bardo s'accorse da alcuni involontarj fremiti che qualche idea teneva allora in agitazione l'animo del guerriero; nè potè Cadwallon (così il Bardo nomavasi) istrutto, com'era, del tenore di vivere, e consapevole per lunga pratica dell' indole del suo Signore, dubitare nemmen per poco ch' egli non fosse in quel punto fortemente solleticato dall'apparente opportunità di far finalmente sua, a costo anche di violare la buona fede, una fortezza, stata sì lungo tempo la meta degli ambiziosi suoi desiderj.

Abbrividendo per la paura che questa

lotta fra la coscienza e l' ambizione andasse ad essere definita con grave scapito della fama del suo Signore, il Bardo se ne conciliò l'attenzione con queste parole che, nella nativa lingua di entrambi, sommessamente furono bisbigliate. « I denti posti meno in vista sono quelli che mordono con maggior forza. » Allora Gwenwin guatandosi attorno, si avvide come, benchè soli drappelli di paggi e scudieri, non armati in quel punto, si mostrassero nel cortile, le torri e i contigui merli fossero ben provveduti di arcieri e di armigeri.

Entrati nella sala della mensa, Gwenwin vide per la prima volta Evelina Berengaria, unica figlia del Castellano normanno, erede delle terre e delle divulgate ricchezze del padre suo, pervenuta appena ai sedici anni, e che in leggiadria di forme tutte l'altre avvenenti donzelle della frontiera di Galles vincea. Già molte lancie erano state spezzate pei vezzi di lei parteggiando. Il valoroso Ugo di Lacy, contestabile di Chester, uno tra i guerrieri più formidabili di quella età, avea già deposto al piè di Evelina il premio che meritato erasi per chiare prove di cavalleria, sostenute in un gran torneo di cui le vicinanze dell' antica città di Chester furono arena; trionfi della normanna giovinetta, che vie più ne rialzavano il pre-

gio agli occhi del nuovo venutole ammiratore. Ma i pregi della sua avvenenza non ammetteano disputa di per se stessi; ed era ella in oltre l' erede del castello per sì lungo tempo agognato da questo guerriero della Càmbria, il quale incominciò tosto a volgere nella mente che, ad insignorirsene, vi fossero vie più blande di quante ne avea fino allora per giugnere alla sospirata meta sperimentate.

Per altra parte, il pensare all'odio radicato ne' Bretoni contra i sassoni e i normanni invasori; l' idea della nimistà fra Berengario e lui durata per tanti anni, e in questo momento medesimo mal repressa; una generale tradizione su i parentadi tra le famiglie inglesi e cambre contratti, che si volea non andassero per lo più a finir bene; per ultimo un interno sentimento di perdere per tali nozze popolarità fra i suoi partigiani e vassalli, e la paura di vederle da essi interpretate siccome abbiura de' principj giusta i quali erasi fino a quel dì comportato; divenivano questi altrettanti motivi che dallo spiegare le sue intenzioni a Berengario o alla figlia lo ratteneano. Il timore però di un rifiuto menomamente al suo pensiere non si affacciò. Teneva egli per fermo bastassegli il dare a conoscere un suo desiderio, perchè la figlia di un castellano

normanno (il grado e l'autorità del quale nè manco erano del più alto ordine fra i Nobili delle Frontiere) reputasse a sua contentezza ed onore l'essere chiesta sposa dal sovrano di cento montagne.

Un altro ostacolo si opponea, che sarebbe stato ne' tempi posteriori di altissimo peso. Gwenwin era già maritato. Pure Brengwain, la moglie sua non gli dava figli; a solo fine di ottenere prole si maritano i sovrani, e nella linea de'sovrani il principe di Galles si reputava. Credeva in oltre che il Papa non avrebbe guardate così pel minuto le cose, ove gli occorresse il caso di far cosa accetta ad un principe postosi fra i crociati con tanto zelo e prontezza; benchè a dir vero molto più al castello di Garde Doloureuse che a Gerusalemme i pensieri di Gwenwin fossero stati mai sempre vôlti. In questo mezzo, se la condiscendenza di Raimondo Berengario non fosse andata tant' oltre per tollerare che la figlia sua prendesse il grado temporaneo di concubina (alla quale offerta, come accomodamento di breve durata, le usanze del paese di Galles franchеggiavano il principe di Powis) non avrebbe questi dovuto sopportare che l'indugio de'pochi mesi necessarj a dar corso ad una supplica per divorzio; supplica che la mediazione del vescovo della Chiesa

di San David, o quella di qualche altro intercessore, avrebbero avvalorata alla Corte di Roma.

Agitando sì fatti pensieri entro la mente Gwenwin, protrasse dal Natale al giorno dell' Epifania la sua dimora nel castello di Berengario; e tollerò per tutto questo tempo la presenza de' cavalieri normanni che ai festivi banchetti dell'ospite suo convenivano; benchè riguardandosi eglino, poichè spettanti all'ordine dei cavalieri, uguali di grado ai più potenti sovrani, tenessero in ben tenue conto la lunga sequela di antenati del Principe cambro, il quale era agli occhi loro il Capo di una semibarbara provincia, e non più; mentre questi dal canto suo non gli avea per miglior cosa di scorridori privilegiati; per lo che a grande fatica si rattenea dal manifestar loro apertamente il suo astio, allorchè soprattutto vedeali alle corse a cavallo pompeggiare di quella maestria, ond'erano divenuti nemici tanto formidabili pel suo paese. Finalmente il tempo prefisso alle feste toccò al suo termine; e cavalieri e scudieri abbandonarono Garde Doloureuse; la solitaria e ben munita fortezza di frontiera riprese l'antico aspetto.

Ma il principe di Powis, cercando i consueti diporti della caccia pei monti e per le valli de' suoi dominj, accorgeasi

che non abbondanza di preda, nè tampoco il conforto di trovarsi libero dalla molesta compagnia de' normanni cavalieri che si davano il tuono di suoi uguali, gli compensavano il cruccio di non vedere più splendere fra le cacciatrici brigate le belle e disinvolte forme di Evelina sul suo bianco palafreno seduta. Fra pochi giorni, chè non esitò lungamente, mise a parte dei suoi segreti il suo cappellano, frate abile ed astuto, che si trovò solleticato nell'amor proprio per tal confidenza del suo Signore, e credè in oltre scorgere ne' divisamenti del medesimo qualche contingibilità di vantaggi per sè stesso e pel suo convento. Con un tal procuratore, le pratiche intese a far approvare il divorzio di Gwenwin felicemente avviavansi; e intanto la misera Brengwain venne trasportata in un chiostro; dimora sembratale forse meno discara della solitudine di un palagio, ove conducea dimenticata i suoi giorni, fin d'allor quando il marito disperò che l'avere comune il talamo secolei lo facesse beato di prole.

Nè mancò frate Ugone di venire a parlamento coi Capi ed anziani della terra di Powis, dimostrando la certezza dei vantaggi che prometterebbe loro per le guerre avvenire il possedimento di Garde Doloureuse; fortezza che da più di un se-

colo assicurava e proteggeva una sì notabile estensione di paese nemico; rendeva ad essi difficili le invasioni, fatali le ritirate; solo ostacolo, in una parola, che si opponesse loro per innoltrarsi fino alle porte di Shrewsbury. — « Quanto poi al contraggenio di vedere il vostro principe marito di una donna Sassone (il buon Padre faceva ad essi con bel garbo capire) le catene delle nuove nozze non sarebbero in fine più salde e durevoli di quelle che lo teneano unito all'altra moglie Brengwain. »

Cotesti argomenti, e molti altri confacevoli alle mire e ai desiderj di ciascuno individuo, tanto prevalsero, che poche settimane erano trascorse, quando il Cappellano potè partecipare al suo Principe proteggitore che le nozze da esso divisate non incontrerebbero verun ostacolo per parte degli anziani e dei nobili de' suoi dominj. Un monile d'oro che pesava sei once, ricompensò tostamente la diplomatica destrezza del frate, il quale ricevè da Gwenwin il comando di porre in iscritto le proposte da inviarsi a Garde Doloureuse; nè dubitò questi un momento che tali offerte non portassero il tripudio e l'estasi in quel castello, ad onta della malinconica denominazione con cui veniva indicato. Non senza qualche difficoltà il

Cappellano arrivò a persuadere al Principe che non bisognava nella sua lettera far parola nè poco nè assai di contemporaneo concubinato; proposta che il consigliere giudicò saviamente sarebbe stata riguardata come un affronto e da Evelina e dal padre di lei. Quanto al divorzio coll' altra moglie, venne rappresentato siccome affare quasi interamente concluso; e solamente l' erudito ecclesiastico pensò bene condire la lettera di qualche morale applicazione, in cui leggeansi ripetute allusioni alle regine Vasti ed Ester, ad Assuero.

Dopo avere affidata la trasmissione di questo foglio ad un celere e fedele messaggero, il Principe bretone si apparecchiava a solennizzare le feste di Pasqua, che eransi fatte imminenti nel decorso di tutte queste *esterne* ed *interne* negoziazioni.

Nell' avvicinare per tanto della Settimana Santa, a conciliarsi vie più gli animi de' suoi vassalli e partigiani, invitò un gran numero di essi a partecipare delle sovrane feste nel castello Coch, ovvero Castel Rosso, come veniva denominato in allora; più conosciuto in appresso sotto il nome di Castello di Powis, e stato, in tempi meno lontani da noi, principesca residenza del duca di Beaufort. L' architettonica magnificenza di questo nobile

edifizio appartiene ad una età posteriore d'assai a quella di Gwenwin; il palagio del quale, ne'tempi di cui parliamo, era un lungo e basso edifizio, fabbricato di mattoni rossi, d'onde il suo nome gli derivò. Se si eccettui il vantaggio di sito che lo facea dominare sopra vasta estensione di terreno, una fossa e una palafitta erano la sua più valevole difesa.

CAPITOLO II.

» Quello squillar che da lontano udiste
» Di tube invita, di Madoc dai valli,
» I figli de la Guerra a le conquiste.
» Lo rimandano i monti a gl'imi calli;
» Suon festivo dei Forti! Ma le triste
» Tue leggi muti fan poggi e convalli
» E deprimono i cor, Pace sgradita,
» Cui dura sol Necessità die' vita. »

Poema Cambro.

Notabili erano le feste degli antichi principi bretoni, perchè d' ordinario scorgeasi in esse tutto il rozzo splendore, e ad un tempo la franca ospitale cordialità degli abitanti delle montagne. In questa occasione, Gwenwin fu sollecito di acquistarsi aura popolare con un lusso di profusione anche insolita, ben sentendo egli che nelle nozze da lui divisate avrebbe in vero trovati tolleranti i suoi partigiani e vassalli, approvatori fra essi non mai.

Il seguente caso, benchè di lieve conto per se medesimo, in tale crucciosa idea

lo confermò. Passando una volta sul far di sera, vicino ad una finestra aperta di uno de' corpi di guardia, occupati continuamente da alcuni pochi de'suoi tanto famosi armigeri che si davano la muta scambievolmente nel far la guardia al palazzo, udì Morgan, soldato conosc'uto per valore, coraggio e fierezza, che così confabulava vicino al fuoco della caserma col suo compagno. « Gwenwin è divenuto un frate o una donna? Quando si è mai udito, prima degli ultimi mesi trascorsi, che un suo soldato dovesse contentarsi di rodere la carne rasente l'osso, come vado adesso affaccendandomi io attorno a questo tristo companatico che mi sta fra le mani? »

« Aspetta, aspetta, camerata, (rispondea l'altro) che il matrimonio con la Normanna sia seguìto. Allora faremo sì magro bottino su que' cialtroni di Sassoni, che felici noi se ne rimarranno le sole ossa da trangugiarci a usanza di cani affamati! »

Fu quanto intese Gwenwin di questa conversazione, e bastò a dare agitazioni al suo animo in cui si univano l'orgoglio di un guerriero e i sospetti di un principe. Egli sentiva quanto la popolazione da lui governata fosse subitanea e volubile nelle sue inclinazioni; quanto

impaziente di un lungo riposo ; quanto piena d' astio contra i suoi confinanti ; e temeva omai le conseguenze di quello stato d' inerzia , cui una lunga tregua l' avrebbe condotta. Pure in tal rischio già erasi posto , nè vedea miglior via a rassodare il vacillante affetto de' suoi vassalli , quanto il largheggiare in pompe e di liberalità oltre l' usato.

Avrebbe sprezzata un Normanno la barbara magnificenza di que' conviti che riduceansi a vacche e pecore tutte intere arrostite , e alle carni di capra e di cervo bolliti con le lor pelli ; perchè più sollecita della qualità che della quantità la gente normanna , e men ghiotta del molto che del delicato, metteva in derisione il gusto grossolano delle mense de' Bretoni, benchè questi ne' conviti si mostrassero più sobrj ancora de' Sassoni. Schifo il Normanno di que' torrenti di *crw* e d' idromele , onde i Bretoni inondar soleano i lor commensali , non li trovava certo un compenso ai più dilicati e preziosi liquori che avea imparato a conoscere e ad assaporare nel mezzodì dell' Europa. Nè tampoco sembrava soddisfarlo molto il latte che , in diversi modi apparecchiato , era esso pure fra gl' ingredienti di altre vivande delle mense de' Bretoni , e nudrimento che , fuor de' casi meno ordinarj ,

tenea spesse volte luogo di tutti gli altri in un paese, abbondante sì di mandrie e d'armenti, ma di produzioni agrarie scarsissimo.

Venne imbandita la mensa in una sala lunga e bassa, fabbricata di rozzo legno, e le cui pareti aveano per apparato le assicelle che le coprivano. A ciascun angolo della medesima era acceso il fuoco, d'onde un fumo che, mal potendo farsi strada per gl'imperfetti spiragli del tetto, s'avvolgea in nuvolosi vortici attorno ai capi de' convitati, i quali sedeano sopra scanni, tenuti bassi al solo fine di sottrarli possibilmente a questo soffocante flagello. Selvaggi e, fin nell' ore de' lor sollazzi, poco meno che terribili apparivano i volti e le fisonomie delle adunate persone. Anche la statura gigantesca e gli accesi sguardi del loro Principe lo additavano fatto ad essere legislatore di un popolo feroce, e che non trovava, fuorchè sul campo di battaglia, i diletti. Le lunge basette che non meno di lui portava la maggior parte de' suoi, cresceano espressione alla formidabile maestà del suo aspetto. Al pari degli altri che a quel convito assistevano, vestiva Gwenwin una semplice tunica di bianca tela, parte conservata dell' abbigliamento che i Romani nella britanna terra introdussero; ma dagli altri

lo distinguea l'*eudorchawg*, catena intrecciata di anella d'oro, del quale onore le tribù celtiche fregiarono mai sempre i lor Capi. Il distintivo della collana, per vero dire, era comune agli altri condottieri di minor grado, molti de' quali lo portavano per privilegio di nascita, altri per esserselo guadagnato con belle imprese alla guerra; ma una corona d'oro, cignea il crinito capo, e adornava la fronte di Gwenwin, continuando egli sempre a riguardarsi fra i tre principi del diritto di diadema insigniti; e come prerogativa de' soli sovrani indipendenti, portava fregi dello stesso metallo al braccio e al collo del piede. Stavano dietro a lui due delle sue guardie del corpo che unicamente a servirlo si dedicavano; ai suoi piedi un paggio, l'ufizio del quale era tenerglieli caldi o col fregarli o coll' avvolgergli nel suo mantello. Dallo stesso titolo di sovranità che attribuiva a Gwenwin il diritto di portare la corona d'oro gli derivava l'altro di tenere al suo servigio il *porta-piedi*; un giovinetto cioè che, giacendo su le stuoie, non aveva altro impiego fuor quello di scaldare, tenendoseli in grembo o su le ginocchia, i piedi del suo padrone.

Ad onta della propensione al battersi, già infusa dalla natura ne' commensali, e del rischio che venisse alimentata dal de-

starsi d' alcuno di que' mali umori di fazione, ond' erano in discordia quasi continua fra loro, ben pochi de' medesimi portavano qualche arme di difesa, se si eccettui un leggiero scudo di pelle di capra che sospeso vedeasi dietro lo scanno di ciascun guerriero. Andavano in vece provveduti a dovizia d' armi offensive; e v' era la larga, acuta e corta spada a due tagli, retaggio che pur tenevano dai Romani; e v' erano il coltello o pugnale di legno, e molta copia di chiaverine, dardi, archi e freccc, picche, alabarde, azze danesi e armi rostrate e uncinate proprie della loro contrada; onde, se durante il banchetto nasceano occasioni di rissa, di armi per nuocersi non difettavano.

Malgrado però il disordine che tal volta scorgeasi in simili feste, e benchè i convitati non si attenessero molto a quelle più rigide regole del buon procedere che detta il codice della cavalleria, il banchetto di Gwenwin possedea nella presenza operosa di dodici scelti Bardi una fonte di sublimi diletti; e la possedea in grado più elevato di quanto potessero vantare in ordine a ciò gli orgogliosi Normanni. Aveano anche questi per vero dire i loro Giullari, uomini che si dedicavano per professione alla poesia, al canto e alla musica; ma benchè tali arti fossero avute di per se

stesse in altissimo onore, e venissero grandemente ricompensati que'cultori delle medesime, che divenivano sommi, la classe de' Giullari, sicome tale, in poco credito era tenuta, per essere in gran parte gl'individui di questa altrettanti sfaccendati e scostumati ciarlatani, datisi ad essa, come ad un mestiere che, sottraendoli alla necessità di lavorare, somministrava loro i modi onde proseguire in un tenore di vita dissipata e da vagabondi.

Tale in tutti i tempi si fu la nota sgradevole impressa sul mestier di coloro che al diletto del pubblico si dedicarono. Se ve n'ebbe alcuno fra essi che per proprio merito trascendente si distinguesse dalla turba de' confratelli, sorgea talvolta ad alto grado di considerazione fra le più scelte brigate; ma intanto gli altri, e in maggior numero questi, giaceano depressi in uno stato di umile oscurità. Così però non potea dirsi dell' ordine de' Bardi di Galles; i quali, succeduti in dignità ai Druidi, erano stati in origine una confraternita ad essi subordinata, per lo che godeano di parecchie immunità; avuti in molta considerazione e riverenza, ottennero grande preponderanza su i loro compatriotti; e nell'autorità che aveano su le menti del pubblico poteano dirsi rivali degli stessi ecclesiastici, coi quali ebbero veramente alcuni tratti di

somiglianza ; esenti eglino pure dal portar l'armi, e iniziati nel proprio ordine con modi arcani e mistiche solennità, ognuno tributava omaggio al loro *Awen*, ossia torrente di poetica inspirazione, come se avesse portata di fatto un'impronta di divino carattere. Così preoccupati gli animi di questi dall' idea di tanto credito e di tanta possanza ,. non si mostravano certo schifi di far uso de' privilegi acquistati , onde talvolta i lor modi seppero, anzichè no , di bizzarro.

Ciò all' incirca verificavasi in Cadwallon , Capo dei Bardi di Gwenwin, e nel quale volgeasi per conseguenza la comune espettazione , siccome nel primo che dovea versare l'ambrosia del canto alla mensa del suo Signore. Ma nè la fervida e sospirosa impazienza de'Capi e guerrieri quivi adunati, nè l'assoluto silenzio in cui andò a convertirsi lo strepito del banchetto allor quando il cherco di Cadwallon gli presentò in atto rispettoso l'arpa, nè tampoco i comandi o le preghiere del suo principe valsero ad ottenere nulla più di un corto ed interrotto preludio che il cantore sul suo stromento intonò, e le cui note si disponevano, quasi da se medesime, ad esprimere motivi flebili oltre ogni dire, indi tosto mor vano. Il Principe intanto guardava biecamente e in tuon severo il suo Bardo;

ma questi, immerso col pensiere in tetre idee che il premeano, era ben lontano dallo scusarsi e fin dall'accorgersi del disgusto che eccitava in Gwenwin. Tornò ad accennare, or l'una or l'altra nota, sul suo stromento, e sollevando in alto gli sguardi, parve per un istante in atto di sorprendere, con le delizie di un di quei canti onde questo Orfeo era solito rapirli in estasi, i suoi uditori. Ma tornò indarno ogni sforzo; accusò la sua mano destra presa da torpore; gettò l'arpa lungi da sè.

Si udì un sordo bisbigliare all'intorno, e Gwenwin lesse ne'volti de'suoi convitati che il silenzio insolito di Cadwallon, in una circostanza tanto solenne, per un infausto augurio era tenuto. Preso da un impeto d'interna rabbia, chiamò a sè un giovine Bardo, ambizioso, nomato Caradoc di Menwigent, la cui nascente fama probabilmente si avvicinava a contendere la palma a quella già adulta di Cadwallon; e gl'intimò improvvisasse tal canto che potesse costrignere il suo sovrano ad applaudirlo, quella comitiva a mostrarsegli grata. Oltre all'essere ambizioso il giovine cantore, ben conosceva le arti del cortigiano; laonde su le prime del cantico che intonò, v'introdusse, benchè sotto il velo di un nome ideale, il ritratto poetico di Evelina Berengaria; ritratto che as-

sorse in estasi il principe della Cambria. Furono cose contemporanee, ravvisarsi da tutti que' cortigiani che aveano già veduta Evelina, la somiglianza di questo originale di beltà con la beltà cantata dal Bardo, e gli occhi del principe manifestare il delirio di tenerezza inspiratogli dalla Donzella normanna e l'ammirazione in lui destata dal Bardo. Le figure della celtica poesia, sublimi e piene d'immaginazione in se stesse, avrebbero appena bastato ad esprimere l'ambizioso entusiasmo da cui per tale effetto del suo canto fu compreso il Bardo; ond'egli sollevò tosto il tuono de' suoi versi ad un'altezza proporzionata ai sentimenti che si accorse avere eccitati. Le lodi del principe vennero intrecciate a quelle della bella Normanna.

« Come generoso lione (tali allora divennero i sensi espressi dal Bardo) che può soltanto lasciarsi condurre dalla mano pudica di bella vergine, così il nostro Capo non riconoscerà mai altro dominio fuor quello della più virtuosa e avvenente fra le donzelle. Chi domanda conto al sole di mezzogiorno su la parte dell'universo ove è nato? Chi oserà chiedere ai vezzi di beltà sovrumana la contrada ove ebbero cuna? »

Siccome nelle battaglie, entusiastici ne' diletti, e dominati da idee che corrispon-

deano con rapidità agli eccitamenti de' loro poeti, que' Capi e duci della Cambria proruppero unitamente in acclamazioni di applauso; onde, ad acquistare popolarità alle nozze divisate dal Principe, i canti del Bardo giovarono meglio de' più gravi argomenti dell' ecclesiastico mediatore.

Lo stesso Gwenwin, fatto ebbro di gioia, si trasse dalle braccia i monili che le fregiavano, presentandone il Bardo i cui versi melodiosi aveano prodotto l' effetto che tanto stavagli a cuore; poi volgendo un guardo al silenzioso e torvo Cadwallon disse: « *Arpa muta non porta mai corda d' oro.* »

« Principe, rispose il Bardo, che in orgoglio al suo padrone, per lo meno, non la cedea, voi travisate il proverbio di Taliessin. Adulatrice *arpa* di corda d' oro *mai non mancò.* »

Voltosi a lui biecamente Gwenwin, stava per dargli una brutta risposta, quando la subitanea apparizione di Jorworth, il messaggero ch' egli avea spedito a Raimondo Berengario, ad altri propositi lo chiamò. Questo rustico ambasciatore entrava allora, nude le gambe, e sol difesi i piedi da sandali di pelle di capra; di simil pelle era parimente il mantello che gli copriva le spalle. La polve che si vedea su le sue vesti e il sudore che gli stil-

lava dal fronte, attestavano con quanto zelo e sollecitudine avesse eseguita la sua commissione. Gli chiede senza tirar fiato Gwenwin: « Che nuove da Garde Doloureuse, o Jorworth, figlio di Jevan? »

« Me le porto nel seno » rispose il figlio di Jevan; indi con tutto il rispetto consegnò al Principe un piego, legato con cordicella di seta, e che avea improntato sul suggello un cigno, antico araldico distintivo della casa de' Berengarj. Non sapendo nè scrivere nè leggere Gwenwin, consegnò con ansiosa fretta la lettera a Cadwallon, che solea far le veci di segretario ogni qualvolta mancava il Cappellano, come accadea in quel momento. Data ch'ebbe un'occhiata alla lettera Cadwallon, disse in poche parole: « Io non leggo il latino. Mal venga al Normanno che scrive al principe di Powis in lingua diversa dalla britanna; e benedetti que' tempi quando non si parlava altro che questa per tutto lo spazio che separa Tintadgel da Cairleoil (1)! »

Una severa occhiata fu la sola risposta ch Gwenwin diede al Bardo.

---

(1) Borgo, il primo luogo, della contea di Cornovaglia; città il secondo, e un di ragguardevole fortezza e città metropolitana di Galles, situata nella contea di Monmouth in riva all'Usk, e distante cencinquanta miglia da Londra.

« Dove è il padre Ugone ? » impaziente esclamò.

« Assiste alle funzioni di chiesa (gli rispose uno de'suoi vassalli) poichè decorre oggi la festa di san . . . . »

« Fosse la festa di san David, nostro santo Avvocato (lo interruppe Gwenwin) e stesse con la pisside fra le mani, bisogna che venga subito alla mia presenza. »

Uno de' suo primarj paggi d' onore ne uscì tosto in cerca, intantochè Gwenwin non si stava dal portare sguardi affannosi e impazienti su quella lettera ove conteneasi il segreto di un destino, che gli rimanea sempre celato finchè non giugnesse un interprete a disvelarglielo; della quale angustia avvedutosi il giovine Bardo Caradoc, e già inorgoglito da un primo buon successo, tentò alcune poche note per imprimere, se pur fosse stato possibile durante quella espettazione, un nuovo andamento ai pensieri che turbavano l' animo del Principe. Un canto leggiero e vivace, ma arpeggiato con mano che appariva esitante, e intuonato con la voce sottomessa di un suddito che non sa troppo qual sarà per lui l' effetto di avere interrotto il corso delle meditazioni del suo Sovrano, fece udire una o due stanze, il senso delle quali era il seguente.

« Qual fine ti prefiggevi, o pergamena? (Era vôlta quest' apostrofe alla lettera che stava posata sopra la tavola innanzi agli occhi di Gwenwin). Qual fine ti prefiggevi col parlare la lingua degli stranieri? Non sai che aspra è la voce del cuculo, e nondimeno ne presagisce la stagione dell' inverdire de' prati e del germogliare de' fiori? Se i tuoi accenti si accordano con quelli che pronunziò, ammantato di stola, il sacerdote, non sono questi forse l' oracolo che annoda due cuori e due destre a piè degli altari? Che ti dai ad intendere col differire la manifestazione de' tuoi tesori? Non sono essi più soavi, que' diletti cui crebbe prezzo l' espettazione? Che sarebbe la caccia, se il cervo si lasciasse stramazzare ai nostri piedi appena scovato dai cacciatori? Qual pregio troverebbesi nell' amore di una fanciulla, se al darsi ella vinta non precedessero gl' indugi opposti dalla modestia? »

Qui fu troncato in un punto il canto del Bardo dall' arrivo del Cappellano, il quale, per la fretta di prestarsi alla chiamata del suo impaziente padrone, non avea trovato il tempo di mettere giù la stola da lui portata durante il divino servigio; onde molti di quegli anziani ebbero per non buon augurio che un sacerdote, coi paramenti da chiesa indosso, si

mostrasse in una festa consacrata al piacere, e in mezzo ai profani canti dei Bardi.

Aperse il frate la lettera del Barone normanno, e fatto attonito dalle cose che vi si conteneano, sollevò gli occhi al cielo e si tacque.

« Leggete » esclamava il fiero Gwenwin.

« Se permetteste, rispose più prudente di lui il Cappellano, vi direi che siamo in troppi; sarebbe più acconcia una udienza men numerosa. »

« Leggete forte! replicò il Principe alzando il tuono sempre di più. Qui non v'è alcuno che non rispetti l'onore del suo Principe, o che non ne meriti la confidenza. Leggete forte, vi ripeto! o per san David! se Raimondo il Normanno ha osato . . . . »

Non andò innanzi, e adagiatosi sul proprio scanno compose all'attenzione ogni suo atteggiamento; ma non fu difficile agli uditori di quella esclamazione empiere la lacuna che un resto di prudenza consigliò lasciarvi a chi l'avea profferita.

Fatta erasi bassa e mal sicura la voce del Cappellano quando lesse la seguente lettera:

« Raimondo Berengario, Nobile normanno, siniscalco di Garde Doloureuse, a Gwenwin principe di Powis (sia sempre la pace fra essi!) invia salute.

» La vostra lettera con la quale ci chiedete la mano di nostra figlia Evelina Berengaria, ci è stata fedelmente consegnata dal vostro servo Jorworth, figlio di Jevan, e vi ringraziamo di tutto cuore delle buone intenzioni che date in ciò a divedere rispetto a noi. Ma considerando essere fra le nostre Case una differenza di sangue e di stirpe, e gl' inconvenienti e i pretesti di contese che abbiamo spesse volte, per simili casi, veduto nascere, giudichiamo più conveniente, in ordine al maritare nostra figlia, il cercarle uno sposo fra quelli della sua propria nazione. Non attribuite tale nostro contegno a poca stima che abbiamo della vostra persona, ma solamente al desiderio del bene di voi, di noi stessi, e degl' individui che ci sono scambievolmente subordinati; e che saranno più sicuri dal rischio di vederci in contesa, se non restrigneremo oltre i limiti del convenevole i vincoli della nostra lega. Le pecore e le capre si nodriscono insieme ed in pace ai medesimi pascoli, ma non confondono i sangui o le razze le une con le altre. Oltrechè, nostra figlia Evelina è stata chiesta in isposa da un nobile e potente Lord delle Frontiere, da Ugo di Lacy, contestabile di Chester; onorevolissima inchiesta che abbiamo contraccambiata con una risposta favorevole. Laonde, su que-

sto argomento ci è impossibile l' aderire alle vostre brame. In tutt'altra cosa però, ci troverete mai sempre volonterosi di compiacervi; sopra che chiamo in testimonj Dio, la Beatissima Vergine e Santa Maria Maddalena di Quatford, alla custodia dei quali vi raccomandiamo di tutto cuore.

» Scritta la presente lettera per nostro comando, nel nostro castello di Garde Doloureuse, posto tra le Frontiere, dal Reverendo Sacerdote padre Aldrovando dell'ordine de' Domenicani Neri del convento di Wenlock; e le abbiamò apposto il nostro suggello, la vigilia del Beato Martire sant' Alfegio, al quale sia onore e gloria! »

Veniva meno la voce al padre Ugone, e la pergamena gli tremava fra le mani quando giunse alla conclusione di questa lettera. Ben sapeva egli che minori insulti di quanti, giusta il pensare di Gwenwin, ogni menoma parola della medesima contênea, bastavano a mettere in violenta effervescenza ogni stilla di quel sangue bretone. Nè avvenne diversamente da ciò ch' egli aveva temuto. Si era il Principe a gradi a gradi distolto da quell'atteggiamento di tranquillità che avea preso per istar bene attento alla lettura, e quando fu terminata, saltò in piedi a guisa di leone sorpreso nel covo, e mandò con un calcio il suo *porta-piedi* a rotolarsi in qualche

distanza sul pavimento. Indi voltosi al Cappellano: « Frate, gli disse, hai tu letto fedelmente il contenuto di quella infernal lettera? Perchè, se vi hai aggiunto o diminuito una parola, una mezza sillaba, farò tal servigio ai tuoi occhi che non leggeranno mai più lettere in vità tua! »

Fattosi tremebondo il Frate, perchè sapea che il carattere sacerdotale non era stato sempre rispettato ad un modo dagli irritabili uomini di Galles, rispose: « Potentissimo Principe, lo giuro pel santo abito del mio Ordine, ho letto, parola per parola, lettera per lettera quello che stava scritto nel foglio. »

Trascorse un momento di pausa, perchè il furore concepito da Gwenwin ad un affronto sì inaspettato, e ricevuto alla presenza di tutti i suoi *Uckelvyr* (il che significava *nobili Capi*, o traducendo il vocabolo più alla lettera *uomini di alta statura*) era un furore cui sembrava mancassero le parole a dargli sfogo; quando il silenzio venne interrotto dalla fin qui tacente arpa di Cadwallon. Guardò tosto intorno a sè il Principe, tanto più corrucciato che stava allora allora in procinto di favellare. Ma poichè ebbe veduto il Bardo curvo su la sua arpa; poichè lo ebbe udito accordare insieme con impareggiabile maestria i più robusti e sublimi tuo-

ni della arte sua, dimise di parlare ogn'idea, e ascoltatore egli stesso divenne; e parea in quel punto che Cadwallon, non il Principe, fosse il punto centrale di quell'assemblea. Tutti gli occhi nel Bardo fisavansi; gli orecchi di ciacuno a lui erano tesi con impaziente ansietà, e quasi i suoi canti fossero per essere i dettati di un oracolo.

« Noi non ci sposiamo con le straniere (tal fu il sensŏ del canto che dalle labbra del cantore proruppe). Vertigerno si sposò a donna straniera; di lì i primi disastri che piombarono su la Brettagna; di lì i primi acciari che sterminarono i suoi Nobili; di lì le folgori che atterrarono i suoi palagi. Noi non ci sposiamo con sassoni schiave; il nobile e libero cervo di cinque anni non si marita ad una giovenca avvezza a portare il giogo sul collo. Noi non ci sposiamo con le figlie dei rapaci Normanni; il generoso cane da caccia non va a cercarsi una compagna in mezzo ad un branco di lupi rapaci. Quando fu egli che i Cymry, i discendenti di Bruto, i veri figli della bella britanna Terra si videro oppressi, devastati, spogliati della loro primogenitura, insultati sin nell' ultimo de'loro asili? Fu quando stesero la mano in segno di fratellanza agli stranieri, quando si strinsero al seno le fi-

gliuole de' Sassoni. Qual dei due è più a temersi? la corrente di un ruscello povero d' acque nella state, o l'ondata di un precipitoso torrente rigonfio nel verno? Sorride in passando l' estivo ruscello la giovinetta; non osano affrontare il torrente prodotto dal verno nè il cavallo nè il cavaliere. Uomini di Mathraval e di Powis, sia questa ondata di torrente iberno Gwenwin, figlio di Cyverliock! Di te parlo, Gwenwin. Possa il pennacchio del tuo cimiero essere l'onda guidatrice dell'altre! »

Tutti i pensieri di pace, pensieri già tutti per lor natura estranei ai petti dei bellicosi Bretoni, svanirono al canto di Cadwallon, come polve al soffio di un turbine; e le acclamazioni unanimi dell' assemblea si chiarirono per la guerra. Lo stesso Principe non un accento sol profferì, ma guardando alteramente d'intorno a sè, stese il braccio a guisa di capitano che incoraggia i suoi commilitoni all' assalto.

Il frate, se ne fosse stato in esso l' ardire, avrebbe rammentato a Gwenwin la Croce di cui si era fregiato l'omero, quando alla Santa Guerra il braccio suo consacrò, e l' obbligo che di non adoperarlo in risse civili al medesimo ne derivava. Ma troppo scorrevole bisogna era questa al coraggio di frate Ugone, che, abbandonata prudentemente la Corte, andò a

rinchiudersi nel suo convento. Anche Caradoc, la cui breve ora di popolarità era passata, si ritirò con gli occhi bassi e inviliti, ma non senza mandare una occhiata d' indegnazione sul trionfante rivale, che con tanto senno avea riserbato lo sfoggio dell'arte sua al tema di guerra; tema di cui non fuvvi mai il più gradito in quell' uditorio.

Que' capi si assisero nuovamente, ma non per intertenersi oltre in festivi propositi. Soli soggetti delle loro deliberazioni i seguenti divennero; determinare alla presta, come per solito usavano quegli ardenti guerrieri, il punto più adatto a concentrarvi le loro forze, che in tali occasioni andavano formate di tutti i maschi sani del paese, poichè ognuno di essi, eccetto gli Ecclesiastici e i Bardi, era soldato; intendersi circa al sistema d' invasione meditata su l' esecrata frontiera, ove si prefiggeano segnare con una generale devastazione l' ira concetta per l' insulto delle ributtate inchieste del loro Principe.

CAPITOLO III.

« Come la sabbia che le addita, l'ore
» Son misurate di mia vita. Quivi
» Rimaner deggio; qui aspettarne il fine. »

Enrico VI. Atto I. Scena IV.

Fin quando Raimondo Berengario avea trasmessa la risposta che già si è letta, al principe di Powis, non si stette, benchè chiusa al timore fosse quell' anima, dal sospettarne le conseguenze. Spedì messaggeri a tutti que' vassalli che teneano feudi da lui con servitù annessa alle biade (1) onde stessero all' erta per potere, se mai i nemici si avvicinassero, fargliene tosto giugnere la notizia. I suddetti vassalli, come è cosa nota, occupavano certe torri, ivi in gran copia, che, come altrettanti nidi di falco, erano state fabbricate nei punti più adatti a proteggere la Frontiera; ed era obbligo degli stessi vassalli ad ogni scorreria che venisse minacciata per

(1) Il testo inglese mette *cornage* in carattere corsivo; e poichè anche oggidì la voce inglese *cornage* significa dazio imposto su i grani in genere, ho sperato per lo meno non iscostarmi molto dal senso col tradurre *servitù annessa alle biade*.

parte degli abitanti di Galles, darne segno sonando il corno; suono che, venendo ripetuto da torre a torre e da stazione a stazione, ponea tutto il paese in armi per la comune difesa. Benchè necessarie però si giudicassero da Raimondo sì fatte cautele, e perchè conoscea quanto poco vi fosse da fidarsi sul carattere instabile dei suoi vicini, e per mantenersi nella fama sua militare, egli era nondimeno ben lontano dal credere imminente il pericolo; poichè comunque gli apparecchi de' nemici intendessero ad una più vasta meta di quella che per solito si prefiggeano, il segreto nell'eseguirli non fu minore della speditezza con cui vennero deliberati.

Il sole non illuminava ancora il secondo giorno successivo alla memorabile festa di Castel Coch, quando scoppiò il nembo su la normanna frontiera. Un solo squillare protratto ed acuto del corno guerriero annunziò su le prime l'approssimare del nemico; e già i segnali del vicino pericolo venivano mandati e rimandati da ciascuna torre e da ciascun castello delle rive del Shropshire; chè ogni abitazione in quei tempi era fortezza. I fanali splendeano dalle cime di ogni rocca, da ogni alto luogo; le campane delle chiese e delle città, anche più interne, squillavano; e un tanto generale eccitamento all' armi additava tal rischio e-

stremo, cui non si era fino allora trovata quella contrada, comunque ai trambusti della guerra fosse così accostumata.

In mezzo a questo universal scompiglio, Raimondo Berengario avea data ogni opera a raccogliere alcuni pochi dei suoi valorosi seguaci e partigiani, e a procurarsi possibilmente notizie intorno alle forze e alle fazioni del nemico. Salito indi su la torre maggiore del castello, vide egli stesso tutto all' intorno il paese in parecchi luoghi oscurato da nugoli di fumo; indizio certo de' progressi e de' guasti che si faceano dagl' invasori. Non tardò quivi a raggiugnerlo il suo favorito scudiero, al quale sembrarono ingombri di costernazione insolita gli sguardi del suo padrone; del che grandemente stupì, perchè il cavalier Berengario per solito non si mostrava mai tanto ilare come al punto della battaglia. Stava fra le mani dello Scudiere l'elmo del suo Signore, cui questa sola parte della sua armadura in quel momento mancava.

« Dionigi Morolt (chiese allo Scudiere il vecchio Guerriero) tutti i nostri vassalli e sudditi sono sotto l'armi? »

« Tutti, mio nobil Signore, eccetto i Fiamminghi che non sono per anche venuti. »

« Cani! Che cosa stanno a fare questi infingardi? disse Raimondo. È una cattiva politica il tirarci su le nostre Frontie-

re un tal semenzaio di dormiglioni. Simili ai loro buoi, sono più atti ad arare la terra che a far qualunqe cosa ove abbisogni un mezzo grano di spirito. »

« Nondimeno, con beneplacito sempre di vostra Signoria (osservava Dionigi) questi furfanti possono prestare qualche buon servigio; e Wilkin Flammock di Green sa menar botte che non la cedono a quelle dei battitori della sua gualchiera.»

« Sicuro, si batterà quando non potrà far di meno; questo lo credo ancor io (tornava a dire Raimondo).Ma il mestier del soldato non gli va a sangue, ed è melenso, e in oltre ostinato, siccome un mulo. »

« Eh! contra la gente di Galles credo sia quel che ci vuole. Il carattere pesante, e niente cedevole, de' Fiamminghi può essere un buon argine contro la furia e la capricciosa violenza de' pericolosi nostri vicini, come lo sono i saldi scogli contra le onde irrequiete del mare. — Attenti, mio Signore! Odo il passo di Wilkin Flammock che sale i gradini della torre e cammina posatamente, come un frate che va in coro all' ora del mattutino. »

Questo romor lento di un passo messo innanzi all'altro si avvicinava, quando alla perfine le grandi e corpulente forme di Wilkin Flammock spuntarono dall' uscio della torre, e vennero a mettersi cogli al-

tri due che confabulavano insieme in quel pianerottolo. Pesante e grossa in istraordinario modo l' armadura dell' uom sopraggiunto, dava con la sua lucentezza a divedere l' estrema cura che si era data il suo padrone in lustrarla, e ad un tempo la mondezza caratterisca della nazione fiamminga. Al contrario delle armadure de' Normanni, semplice affatto e priva d' intagli o fregi o di qualunque altro ornamento vedeasi. Sprovveduto di visiera l' elmo, permettea si contemplassero a bell' agio tutta la larga faccia del personaggio, e quelle mute fattezze, incapaci di atteggiarsi a veruna espressione, e dalle quali ognuno avrebbe creduto poter congetturare l' indole e l' intelletto di chi le possedea. Una greve mazza gli armava la mano. « Ebbene, ser Fiammingo, il Castellano gli disse, non vi siete affaccendato molto, mi sembra, per lasciarvi vedere alla rassegna. »

« Con sopportazione della Signoria vostra, rispose il Fiammingo, siamo stati costretti a tardare il tempo che era necessario a caricare su i carri le nostre balle di panno e le altre cose nostre. »

« Ah! siete venuti con carri? E quanti di grazia? »

« Sei, nobile Cavaliere » Wilkin replicò.

« E quanti uomini? » tornò a chiedere Berengario.

« Dodici, valente Cavaliere » Flammock rispondea.

« Sol due uomini per ciascun carro di bagaglie! Che diavolo d' impiccio vi siete portato con voi! » dicea Berengario.

« Con vostra sopportazione anche una volta, nobile Cavaliere. Ma il pregio in cui, io per il primo, e i miei camerati, teniamo la roba nostra è quello che ci move a difenderla con le nostre vite; e se avessimo creduto dover lasciare i nostri panni in libertà agli unghioni dei rapaci scorridori di laggiù, non avremmo avuta la poca furberia di venire a confinarci qui per dare il commodo a quella canaglia che ci avrebbe spogliato, di ammazzarci per soprappiù. Quanto a me, la mia prima fermata sarebbe stata a Gloucester. »

Il Normanno fisò gli occhi su l'artigiano fiammingo (perchè artigiano di professione era Wilkin Flammock) con un' aria mista di sorpresa e di un disprezzo che non lasciava luogo allo sdegno. « Ho ascoltate di belle cose in vita mia, disse, ma questa sarà la prima volta che ascolto una creatura con barba sul volto fare con le proprie labbra la confessione della sua codardia. »

« Di fatto una tal confessione non la udite ora da me, rispose senza scomporsi Flammock. Sono stato sempre pronto a battermi per la mia vita e per le mie so-

stanze; e l'essere poi venuto io qui, ove tutte due queste cose sono in continuo pericolo, è una prova che non cerco fuggirne gran fatto le occasioni. Ma con tutto ciò, val meglio una pelle di uomo intera che una pelle d'uomo forata. »

« Ebbene, Raimondo Berengario soggiunse, battiti dunque alla tua usanza, sempreché tu combatta con una gagliardia proporzionata a quella tua vasta mole di corpo. Giusta ogni apparenza, siamo vicini al momento di dovere mettere in opera ogni possibile nostro sforzo. Avete veduto alcuno di quella ciurmaglia di Galles? Si trova fra costoro lo stendardo di Gwenwin? »

« Ho veduto sventolare il Drago Bianco, rispose Wilkin, nè posso avere preso equivoco. Quello stemma fu tessuto sul mio telaio. »

All'udire la qual notizia si fece tanto serio e pensieroso Raimondo, che Dionigi Morolt, per paura che se ne accorgesse il Fiammingo, trovò a proposito il divagar questo in discorsi. « Posso dirti io, così parlò a Flammock, che quando il contestabile di Chester si sarà unito a noi con le sue lancie, vedrai la tua bella manifattura, il tuo *drago*, volar verso casa con maggiore fretta, che non corse su e giù pel telaio la tua spola nel metterlo al mondo. »

« Bisogna voli prima che il Contestabile venga qui, soggiunse Berengario; altrimenti non volerebbe trionfante che sopra i cadaveri di tutti noi. »

« In nome di Dio e della Madonna Santissima! esclamò Dionigi. Che cosa v' intendete dire ora, ser Cavaliere? Non intendereste già voler battervi col principe di Galles prima che sia con noi il Contestabile? » Qui fece una pausa, e intanto avendo ben compreso il senso della risoluta, e in un mesta, occhiata che il suo Signore diede in risposta a simile interrogazione, continuò, rincalzandolo con veemente entusiasmo, il suo dire. « Io questa volta non vi so capire. Non intendereste già volerci fare uscire fuori di questo castello che ha tenuto saldo le tante volte contra costoro; e condurci in campagna aperta, dugento contra più migliaia? Pensateci meglio, mio amato padrone; e non permettete che un ardimento fuor di luogo oscuri nella età avanzata quanta gloria di valore e di guerriera esperienza hanno improntata sul nome vostro le imprese de' primi vostr' anni. »

« Non vado in collera, Dionigi, udendoti disapprovare tale mio divisamento; rispose il Normanno. So che ti move a parlar così l' amore della mia Casa e di me. Ma, Dionigi, la cosa è immutabile. Bi-

sogna che ci battiamo con quei di Galles, oggi, entro il termine di tre ore, o bisogna che il nome di Raimondo Berengario sia cancellato dalla genealogia della sua famiglia. »

« E voglio anch' io . . . sì, voglio che ci battiamo con costoro, mio nobil Padrone; lo Scudiere soggiunse. Non temete consigli pusillanimi da Dionigi Morolt quando si parla di battaglia. Ma noi combatteremo questa genìa quando la avremo sotto le mura del castello; e allora il buon Wilkin Flammock co' suoi balestrieri su i baloardi ne proteggerà i fianchi, e porterà così un compenso agli svantaggi notabili di simile lotta. »

« Non così Dionigi, non così! ripetè Berengario. In campo aperto dobbiamo batterci con costoro, o il tuo padrone è posto fuori dell' ordine dei cavalieri degni d' impugnare spada. Sappi che, sin quando per le feste dello scorso Natale convitai alla mia corte quello scaltrito Capo di Barbari, e mentre il vino correva intorno a torrenti, Gwenwin pose in campo alcuni propositi in lode della insuperabile saldezza del mio castello; ma tutto col fine di dare a comprendere che a tali vantaggi di situazione io andava sol debitore di non essere stato nelle precedenti guerre sconfitto, o rimasto pri-

gioniere. Io gli risposi... chè avrei fatto di gran lunga meglio a tacere! .... ah! perchè, troppo accarezzando un orgoglio impotente, mi posi con le mie parole medesime quelle catene, per cui sono or trascinato ad un atto che confina con la pazzia? *Se accadrà*, io dissi, *che un principe di Cymry si presenti nuovamente, come nemico, dinanzi a Garde Doloureuse, pianti pure il suo stendardo nella pianura frapposta al ponte e al castello; e, ne obbligo la mia parola di leale cavaliere e la mia fede di Cristiano, Raimondo Berengario, si trovi con pochi, o con molti difensori, anderà spontaneo ad incontrarlo, e gli farà tale accoglienza, che nessun altro guerriero di Galles si ricorderà mai di avere ricevuta l' uguale.* »

All' udire il tenore di una promessa così temeraria, così fatale, Dionigi rimase attonito e senza parole; ma non era egli un teologo per potere sciogliere i ceppi con cui Berengario, per un eccesso di invariabile fiducia nelle proprie forze, si era legato da sè medesimo. — Altrimenti Wilkin Flammock avvisò. Si pose a guardare, e quasi a ridere, ad onta della reverenza al castellano dovuta, ed anche delle disposizioni naturali dell' animo suo non gran fatto accessibili agl' impulsi della giocondità.

« Tutto il male, egli disse, sta qui? Se vostro Onore si fosse obbligato a pagare un centinaio di fiorini a qualche Ebreo o Lombardo (1), vedo anche io che senza fallo converrebbe o mantenere l' obbligo nel giorno prefisso, o perdere l'ipoteca; ma per una promessa di battersi, in verità un giorno è buono al pari di un altro, e quello è migliore in cui il promettitore è più forte. E poi, vi è un non so che di più da osservare; che cosa conta una promessa fatta in mezzo ai fiaschi di vino? »

« Conta quanto una promessa data in qualsivoglia altra circostanza. Uom non si scusa dal peccato di violata fede (continuava Berengario) col dire che le sue promesse furono millanterie d'imbriaco ».

« Se è per il peccato, soggiunse Dionigi, quand' anche vogliate purgarlo, son ben sicuro, che l' abate di Glastonbury vi assolve per un fiorino (2).

(1) Non può negarsi che nel secolo decimo secondo quasi tutto il commercio ed il cambio stavano nelle mani degli Ebrei e degl' industriosi Italiani, superiori allora di cognizioni agli altri popoli dell' Europa, e chiamati per lo più dagli stranieri colla denominazione di *Lombardi*.

(2) Dionigi adopera qui lo stile del suo rozzamente ingenuo carattere. Ma in sostanza non vi era stranezza che un confessore avesse sottoposto un penitente ricco a multe pecuniarie, da impiegarsi poi a favore de' poveri.

« Ma come poi mi laverò dall' infamia? chiedea Berengario. Come ardirei mostrarmi in mezzo alla folla dei cavalieri dopo avere violata la mia parola e mancato ad un combattimento i cui patti erano determinati; per paura, direbbesi, di un uom di Galles e de' suoi quasi ignudi Selvaggi! No, Dionigi Morolt! non ne parliamo più. Vada bene, vada male, dobbiamo batterci con coloro, dentr' oggi, in buon campo, là giù, su quella pianura. »

« Potrebbe darsi, osservava Flammock, che Gwenwin avesse dimenticata questa promessa, nè venisse quindi per rammentarvela col pretendere appuntino quel campo di battaglia che gli assegnaste. A quanto ho inteso, i vostri vini di Francia non operarono male su i cervelli di que' signori di Galles. »

« Dimenticata la promessa! rispose Raimondo. Tornò a parlarmene la mattina successiva al giorno in cui fu data. Credetelo a me. Gwenwin non è tale da dimenticare una cosa che gli offre una sì bella probabilità di togliermi per sempre fuor del caso d' intoppargli la strada. »

Mentre Berengario così ragionava, si accorsero che i nugoli di polve, prima vedutisi su i diversi punti del villaggio, tutti si concentravano verso la riva oppo-

sta del fiume, là dove un antico ponte conduceva a quel tal campo che Berengario aveva indicato a Gwenwin. Non fu loro mestieri perder tempo per indovinarne il motivo. Troppo chiaramente appariva come Gwenwin, dopo avere richiamate quelle sue bande che prima in particolari devastazioni impiegò, unisse allora tutte le sue forze verso il ponte e la pianura che dinanzi agli attuali nostri interlocutori era posta.

« Usciamo subito per contendere il passo a costoro, Dionigi Morolt esclamò. Il vantaggio che possiamo sperare dal difendere il ponte compenserà in qualche modo la disparità della lotta. La parola che avete data vi obbliga, sì, a scegliere per campo di battaglia la pianura, ma non a trascurare quel sopravvento che potete acquistare coll' opporvi al passaggio del ponte. I nostri uomini, i nostri cavalli son lesti; proteggano gli arcieri le alture; do la mia vita se non otteniamo vittoria. »

« No, no, replicava Raimondo Berengario. Quando promisi battermi là, in quel campo, intesi lasciare a Gwenwin tutta l' egualità del terreno, m' intesi così; egli ha capito così. Che mi gioverebbe mantenere la parola stando alla lettera, violarla quanto al significato?

Noi non dobbiamo moverci di qui , finchè l' ultimo uomo di Galles non avrà traversato il ponte ; allora. . . »

« Allora correremo a morte sicura. Possa Dio perdonarci i nostri peccati ! Dionigi esclamò. Ma. . . »

« Ma che? tornava a dir Berengario. Tu covi in mente qualche cosa che vorrebbe sbucciare. »

« Ma e la mia giovine padrona , la figlia vostra , lady Evelina ? . . . »

« Le ho detto quanto era a dirsele. Ella rimarrà nel castello , a difesa del quale conto lasciare pochi scelti veterani e voi , Dionigi , per comandarli. Entro ventiquattro ore l'assedio sarà levato ; questa Fortezza ha saputo resistere anche per più lungo tempo con più scarso presidio. Allora Evelina anderà a stare con sua zia , badessa delle Suore benedettine. Sia tua cura , o Dionigi , di non abbandonarla finchè non la vedi e in salvo e collocata onorevolmente in quel ritiro. Penserà poi mia sorella a provvederla nel modo che la saggezza le additerà. »

« Io abbandonarvi nelle strette in questa maniera ! gridò Dionigi che a cald' occhi piagnea. Io chiudermi fra queste muraglie , quando il mio padrone corre a precipizio all' ultima delle bat-

taglie! Io scudiere di dama, sia pur anche la stessa lady Evelina, quando il mio signore giace morto sotto il suo scudo! Raimondo Berengario, questo mi son guadagnato coll'allacciarti le tante volte la tua armadura? »

Non così presto si succedono sul ciglio di giovinetta che pianga pel suo amante le lagrime, quante ne sgorgavano dagli occhi di questo vecchio soldato. Presolo affabilmente per mano Raimondo, così in affettuoso tuono gli disse: « Ascoltami, servo antico e fedele; se ove ora mi affretto, vi fosse onore da cogliere anche pel vinto, non penserei mai a separarti dal mio fianco. Ma questa è una temeraria, insensata impresa cui mi astrigne, non so s'io dica il mio destino o la mia demenza. Muoio per salvare il mio nome dal disonore; ma oimè! non salverò per questo la mia memoria dalla taccia di una commessa imprudenza. »

« Ch' io venga dunque a parte della vostra imprudenza, mio caro padrone! esclamò con calore Dionigi Morolt. Al povero scudiere poco importa l' essere creduto più saggio del suo Signore. In più di una battaglia il mio coraggio mi procacciò qualche piccola parte di fama in quelle azioni che crebbero tanto luminosamente la vostra. Dunque non mi

negate il diritto di partecipare anche del biasimo in cui vi avesse condotto un momento d'inconsideratezza. Non si dica di voi: *Si cimentò ad un atto di tanta temerità, che non fu permesso al suo vecchio scudiero prestargli, nel porlo a termine, il braccio.* Io sono parte di voi medesimo; e vi rendete colpevole della morte di tutti quelli che vi seguiranno, se lasciate addietro me solo. »

« Dionigi, Berengario gli disse, voi mi fate sentire più aspramente il peso della follia che mi dominò. Pure vorrei anche concedervi il favore che chiedete, benchè sarebbe in questi momenti un tristo favore. Ma e mia figlia? . . . »

« Ser Cavaliere (tornò in campo il Fiammingo che avea ascoltato tutto il precedente dialogo con un tantino meno della sua abituale indifferenza) io già mi sono prefisso non uscire in tutt'oggi fuor del castello; però se aveste per buona la mia fedeltà a far quanto un galantuomo può fare per la salvezza della mia lady Evelina . . . . » .

« Come? come, garbato Signore? lo interruppe Raimondo. Vi siete prefisso di non uscir del castello? E chi vi ha dato il diritto di prefiggervi o di risolvere qualche cosa prima che vi sia nota la mia volontà? »

« Mi spiacerebbe veramente, ser Castellano, il dover entrare in quistioni con voi; l'imperturbabile Fiammingo rispose. Ma io tengo, e nelle pertenenze di questo Forte e su le frontiere, diverse gualchiere, fabbriche di panno, terreni; e il tributo di vassallaggio che devo pagare per tali possedimenti è, prestarmi, dando uomini, alla difesa di questo castello di Garde Doloureuse; e fin qui son pronto. Se però il Castellano si mette in mente di tirarmi fuori della piazza, di lasciarla senza difesa, e di esporre la mia vita in una battaglia che egli si ravvisa per disperata, non posso allora starmi dal dirgli che il debito del mio vassallaggio non mi obbliga ad obbedirlo. »

« Vile artigiano! » esclamò Morolt che portò subitamente la mano al suo pugnale, e ne minacciava il Fiammingo.

Ma gli diede nella voce e nella mano Raimondo Berengario. « Non fargli male, Morolt! Non rimproverarlo! Egli sente la voce del dovere, ma in un modo diverso dal nostro; egli e i suoi gagliardi ci renderanno miglior servigio dietro le mura del castello. Essi in oltre, questi Fiamminghi, per la patrica che hanno del nativo loro paese, sono divenuti abili in tutto quanto si riferisce all'assalto o a difesa di città murate e Fortezze, e pos-

sedono una maestria, tutta loro, nell'adoperare i mangani e le altre macchine da guerra. Oltre agli uomini che ha condotti seco Flammock, si trovano in questo castello parecchi de' suoi compatriotti. Conto lasciarvi anche questi, e penso gli ubbidiranno meglio che a qualunque altro superiore, te eccettuato. Che cosa pensi? Tu non vorresti, lo so, per un mal inteso punto di onore o per un amore troppo ligio alla mia persona, confidare in mani sospette nè questa importante piazza nè la salvezza di Evelina? »

« Nobil Signore (rispose Dionigi fattosi ilare tanto, quanto se avesse riportato un vantaggio di qualche importanza) Wilkin Flammock non è certamente che un villano fiammingo; ma bisogna per forza lo dica, è intrepido e onesto al pari di qualunque altro in cui poteste fidarvi; e oltre ciò, la sua furberia in tutto quanto lo tocca nell' interesse, gl' insegnerà esservi per lui da guadagnare più nel difendere gagliardamente un castello com'è questo, che nel cederlo agli stranieri, i quali assai probabilmente non si atterrebbero ai patti di una capitolazione, comunque grassi e con apparenza di sincerità glieli avessero offerti. »

« Così sia, disse Raimondo Berengario. In tal caso, Dionigi, tu verrai me-

co, egli rimarrà qui. — Wilkin Flammock (in questa si volse in solenne guisa al Fiammingo) non ti parlerò il linguaggio della cavalleria che tu non intendi per nulla; ma ti parlo, come al galantuomo e al vero Cristiano che sei; sta forte, te ne supplico, alla difesa di questo castello. Non promessa di nemico ti tragga a vili negoziazioni; non minaccia, a capitolazione di qualsiasi genere. Un soccorso non può tardare; arriverà a momenti. Se tu adempi il debito che incontri con me e con mia figlia, Ugo di Lacy te ne compenserà largamente; altrettanto severa sarà la punizione, se manchi. »

« Ser Cavaliere, disse Flammock, ho gusto che abbiate posta una fiducia così illimitata sopra uno schietto artigiano. Quanto a quella genìa di Galles, vengo da una terra, per mantener la quale, siamo costretti . . . costretti ogni anno... a combattere col mare; e capite bene che chi è avvezzo a bazzicare con l' onde in tempesta, non può avere paura di una turba d'indisciplinati, nè del loro impeto. Vostra figlia mi sarà cara come la mia figlia medesima; e potete contare su la mia parola intantochè andate a battervi con costoro; se però non pensate miglior partito, e sarebbe quello dell' uom di giu-

dizio, fermarvi qui; far chiudere le porte; calare le saracinesche, alzare i ponti levatoi; armare co'vostri arcieri e co'miei frecciatori le mura; e far vedere a quella canaglia che non siete lo scimunito per cui vi hanno battezzato. »

« Non è possibile, buon amico, il Cavaliere soggiunse. Odo la voce di mia figlia. Non vorrei, soggiunse in fretta, incontrarmi di nuovo con essa; non vorrei di nuovo congedarmi da lei. Ti confido, onorato Fiammingo, alla protezione del Cielo. — Seguimi, Dionigi Morolt. »

Mentre il vecchio Castellano scendea frettoloso la scala della torre australe, la figliuola di lui, Evelina, saliva appunto i gradini di quella orientale, d'onde usciva il padre, al cui piede avrebbe voluto anche una volta prostrarsi. La seguiva frate Aldrovando, cappellano di Raimondo Berengario; e indi un vecchio e pressochè invalido picchiere, i cui servigi, stati un giorno di maggior conto e in campo e alla caccia, da qualche tempo limitavansi principalmente ai canili del Cavaliere, e ad una speciale vigilanza su i cani che gli erano in maggior favore. Veniva ancora con Evelina, Rosa Flammock, figlia di quel Wilkin che abbiamo già conosciuto, fiamminga giovinetta dagli occhi azzurri, pienotta, ben com-

plessa, e timida quanto una pernice; alla quale era stato conceduto, tempo prima, tener compagnia alla nobilissima donzella normanna in un grado di mezzo; inferiore cioè a quello di sottomessa amica, superiore all'altro di prima fra le sue ancelle.

Corse precipitosa su i merli Evelina con le chiome sparse, e gli occhi che si struggevano in lagrime; indi chiese affannosamente al Fiammingo ove fosse andato suo padre.

Le fece una goffa riverenza Flammock, e si provava a darle risposta; ma parve gli mancasse la voce. Poi volgendo senza cerimonie le spalle a Evelina, nè badando o poco o assai, alle premurose inchieste che dal Cappellano e dal picchiere gli venivano mosse, si pose tosto a parlare nel suo nativo linguaggio alla figlia: « Affar disperato! affar disperato! Pensa tu ad aver cura della povera figliuola, *Rosichen!* (1) — *Der alter Herr ist verruckt* (2).

Senza dir altro, scese le scale, nè fece pausa che quando si trovò dinanzi alla dispensa. Qui, alzando la voce come un lione, chiamò il governatore di quelle basse regioni per tutti i varj nomi di *Kammerer*, *Kellemaster*, ed altri; al qual

(1) Diminutivo di Rosa.

(2) Cioè: il vecchio Cavaliere è impazzito.

modo di appellazione, il vecchio Renoldo, antico scudiere normanno, nulla rispose, finchè l'uomo de' Paesi Bassi non giunse per sua buona sorte a ricordarsi del vocabolo *butler* (*dispensiere*), denominazione che in lingua inglese gli conveniva. All' udire pronunziato questo suo titolo legale d'ufizio, e chiave maestra, potea dirsi, della dispensa, il vecchio impiegato si mostrò tosto con la sua grigia casacca, le calze allacciate esternamente sopra il ginocchio, e con un greve mazzo di chiavi, che sospeso ad una catenella d'argento pendeagli dal suo largo cinturino di pelle; al quale arredo si credè, per le imperiose circostanze del momento, posto in diritto di aggiugnere di rincontro, a sinistra, uno smisurato spadone, più assai pesante, parea, di quanto fosse forte il suo braccio per maneggiarlo.

« Che cosa desiderate, egli disse, mastro Flammock? Ovvero che cosa comandate, poichè piace a Milord che i vostri desideri per qualche tempo mi sieno leggi. »

« Nient' altro che un bicchiere di vino, buon mastro *Kellermaster* . . . dispensiere, voglio dire. »

« Ho piacere che vi ricordiate del titolo della mia carica » soggiunse Renoldo con la mezza acredine di un servo viziato, cui sembra una irregolarità il

vedersi posto sotto i comandi di un forestiere.

« Un fiasco di vino del Reno, se mi volete bene, continuò il Fiammingo, perchè il mio cuore si è tanto aggruppato, impicciolito dentro di me, che ho assoluta necessità di bevere vino, e del miglior che abbiate. »

« E bisognerà bene che beviate, se il solo bevere ha forza d'infondere in voi il coraggio che probabilmente vi manca. »

Ciò detto, scese ne' più segreti anditi della cantina di cui era custode; poi ne tornò con un fiasco d'argento che avrà contenuto circa un boccale. « Quest'è una tal qualità di vino, che ne avrete bevuto poche volte » il compagno gli disse, e intanto si apparecchiava a versarglielo entro un bicchiere.

« Non c'è bisogno; il fiasco, il fiasco a me, amico Renoldo! Una sorsata, tirata in lungo e da festa, è quel che mi vuole quando ho per le mani affari di grave entità » disse Wilkin; e per provare coll'opera il detto, s'impadronì del fiasco, e dopo avere, come per saggio, bevuta una boccata di quel liquore, fece pausa un momento per apprezzarne e sapore e vigore. Bisogna credere gli piacesse per entrambi i pregi, poichè, dopo aver fatto un cenno di approvazione al

dispensiere, si ritornò alla bocca il collo del fiasco, e blandamente e a gradi a gradi lo sollevò tanto, che il fondo di questo venne parallelo alle travi della stanza; nè permise durante una tale fazione che una stilla sola di liquido andasse a male.

« Ha buon gusto, *Herr Kellermaster* (disse Flammock, intantochè, dopo una sì lunga pausa della sua respirazione, andava ricuperando il fiato per intervalli). Per altro, il Ciel vi perdoni l'aver pensato ch' io non ne abbia mai bevuto del meglio! Si vede che conoscete poco le cantine d'Ypres e di Gand. »

« E non me ne importa. Ogni Nobile normanno tiene nelle sue cantine vini di Guascogna e di Francia, vigorosi, chiari, stomachici, che comprano tutte le vostre acide bevande del Reno e del Necker. »

« È affare di gusto. Ma ascoltatemi un poco. Ce ne è molto di questo vino nella vostra cantina? »

« Mi sembrava or ora che non garbasse troppo allo squisito vostro palato » rispondeva Renoldo.

« Adagio, adagio, fratello! Vi ho però detto che il sapore è buono. Certo che ne avrò bevuto del migliore; ma in sostanza è buono questo, quando meglio non si può avere. Dunque, torno a chiedervi, ne avete molto? »

« Una botte piena, compare! l'ho spillata di fresco per voi. »

« Buono! soggiunse allora Flammock. Tirate fuori un bicchiere che tenga un boccale, misura da Cristiano, intendiamoci; portate la botte là, nella dispensa; e ciascun soldato del Castello venga regalato di una porzioncella di vino, tanta quanta quella che mi sono assorbita io stando qui. Sento che mi ha fatto proprio bene; perchè, caro amico, poco fa mi andava in pezzi il cuore al vedere que' neri globi di fumo che uscivano fuori dei tetti delle mie povere gualchiere. Ciascun soldato, torno a dire, abbia il suo bicchiere di un boccale, pieno raso. Gorgozzuolo asciutto non difende castello. »

« Bisognerà bene che io faccia quel che vorrete voi, mio buon Wilkin Flammock; disse il dispensiere. Sol vi prego osservare che gli uomini non sono tutti compagni. Ciò che infonderà calore ne' vostri cuori fiamminghi, metterà il diavolo nelle nostre teste normanne; e quella stessa cosa che può far coraggiosi i vostri compatriotti alla difesa del Castello, può aiutare i nostri a capitombolare giù dai merli. »

« Bene; voi sapete che cosa convénga ai vostri compatriotti; misurate loro il

vino come credete, basta che ciascun Fiammingo abbia il suo buon boccale di vino del Reno. Ma come vi regolerete con quei zoticoni d'Inglesi, de' quali ci è stata regalata una buona quantità in compagnia? »

Tacque un istante, e si grattò la fronte il vecchio dispensiere. « Capisco, disse, che ci va ad essere una distruzione indiavolata di liquori; pure bisogna confessi che i momenti incalzanti in cui ci troviamo, non mi permettono l'impedirla. Ma questi Inglesi sono, come gli avete ben conosciuti, una stramba genìa, una razza mista, impastata di una ricca dose della vostra posatezza alemanna, e di altrettanta del sangue caldo di quelle bestie di Galles laggiù. I vini deboli non gli eccitano; le bevande cariche e spiritose li farebbero diventar matti. — Che cosa pensate voi dell'*ala*, bibita che infonde vigore e spirito, e riscalda il cuore senza mettere fuoco al cervello? »

« *Ala*! esclamò il Fiammingo. Ho capito. E, ditemi, è forte quest' *ala*, sig. dispensiere? È *ala* di prima classe? »

« Mettereste in dubbio la mia esperienza? Marzo e Ottobre mi hanno veduto per trent' anni successivi adoperare per fabbricarla i migliori orzi che nascessero in riva al Shropshire. — Ne giudicherete voi stesso. »

Ad un' ampia botte posta in un angolo della dispensa, il Normanno empiè quel fiasco medesimo che Flammock avea con tutta esattezza vôtato; ma non fu così presto pieno, come presto scolato sino al fondo dal nostro fiammingo.

« Buona mercanzia! disse. Mastro dispensiere, questa è *ala* forte, e che dà bene al palato. Que' cialtroni d' Inglesi, dopo averne bevuto, si vogliono battere come demonj. Fate che non ne manchino in mezzo al loro manzo e al loro pane nero! Oh adesso che vi ho spiegato quel che dovete far voi, mastro Renoldo, è ora per me di pensare a quel che devo far io. »

Wilkin Flammock, dopo essersi soddisfatto con queste copiose bevute, abbandonò la dispensa con quella medesima imperturbabilità di mente e di contegno ch'egli oppose indi alle varie voci serpeggianti al proposito di quanto accadea fuori della Fortezza. Fece la visita del Castello, e di tutte le esterne fortificazioni; passò in rassegna quella picciola guernigione; assegnò a ciascun individuo il suo posto, riserbando però ai suoi proprj compatriotti le offese da farsi ai nemici con balestre, o saette, o con altre di quelle macchine da guerra che i fieri Normanni inventarono; che erano incom-

prensibili per gl' ignoranti Inglesi, o, più propriamente parlando, Anglo-Sassoni di quella età; e che i Fiamminghi sapeano maneggiare con molta destrezza. I mali umori, comuni ai Sassoni ed ai Normanni, per vedersi e gli uni e gli altri posti sotto il comando, ancorchè temporaneo, di un Fiammingo, cedettero a poco a poco alla meccanica esperienza militare che questi diede a divedere; e cedettero ancora al senso inspirato dal pericolo del momento che ad ogn' istante più grave faceasi.

CAPITOLO IV.

« Oltre al ponte, in fin del fiume,
» D'arsi tetti il ciel fiammeggia;
» Ripercosso da quel lume,
» Rosso il vertice spumeggia.
» Più d'un prode regge il morso
» Di corsier già inetto al corso.
» Notte estrema, ne la polve,
» Cavalier, cavalli involve. »

Profezia di Thomas il Rimatore.

La figlia intanto di Raimondo Berengario, in compagnia di que'suoi seguaci che già abbiamo indicati, continuava rimanendo su i merli di Garde Dolourcuse, a malgrado delle contrarie esortazioni del Cappellano; il quale avrebbe desiderato ella aspettasse piuttosto, dedicandosi a religiosi riti nel domestico oratorio, l'esito della causa che in quel terribile intervallo si decidea. Accortosi questi finalmente quanto e il cordoglio e il terrore le avessero tolta ogni forza per ascoltare o intendere i suoi consigli, si sedè a fianco

di essa, rimasti in piedi Rosa Flammock e il picchiere; e s' ingegnava suggerirle que' conforti che certo non trovava in copia egli stesso nell' animo suo.

« Questa però è una delle sortite immaginate dal nobile padre vostro (le dicea il padre Aldrovando) e comunque possa apparire rischiosa, chi è da tanto che, su la condotta di una guerra, possa chiedere conto al cavaliere Raimondo Berengario? Non tiene egli serrate nel segreto della propria mente le sue deliberazioni? Pure congetturo io, credo congetturar giusto, ch'egli non sarebbe andato ad affrontare, come sembra si accinga, la battaglia fuor delle mura, se non fosse stato sicuro che o il nobile Conte di Arundel, o il poderoso contestabile di Chester, si sarebbero uniti a rinforzarlo. »

« Lo credete sicuramente, buon Padre? — Avvicinatevi, Raoul; avvicinatevi, mia cara Rosa. Guardate verso levante. Osservate se sembri vedere a voi pure uno sventolar di bandiere e un nugolo di polve. — Attenti! attenti! Non udite questo squillar di trombe che viene da quella banda? »

« Ah padrona mia! rispondeva Raoul, si udirebbe a stento il tuono del cielo in mezzo alle urla di questi lupi di Galles. » Mentr' egli parlava così, voltasi dalla par-

te del ponte Evelina, uno spaventoso spettacolo contemplò.

La corrente del fiume che bagnava in tre luoghi la base della superba altura, ove torreggiava il castello, si dilungava da esso e dalle sue pertenenze, prendendo la via di ponente; e l'erto monte nel tempo stesso declinava in una estesa pianura, che con la sua uniformità dava a divedere le alluvioni dalle quali riconosceva l'origine; più in giù, e all'estremità di tale pianura, diversi edifizj che si opponevano al fiume e conteneano le officine e le gualchiere degl' indefessi Fiamminghi; questi edifizj medesimi allora apparivano tutti in fiamme. In mezzo esattamente alla pianura, e lontano circa un mezzo miglio dal Castello stava il ponte; alta e irregolare serie di archi nelle proporzioni loro diversi. Essendo profondo e abbondante di scogli il letto stesso del fiume, il cui guado era spesse volte impossibile, in tutti i tempi difficile, derivava da ciò un notabile vantaggio ai difensori del Castello, i quali per l'addietro aveano sostenuto a costo di molto spargimento di sangue quel varco che, trascinato da fantastici scrupoli, Raimondo Berengario abbandonò. Colta quell'occasione, coll'avidità ond' uomo s'impadronisce d'insperato dono, i guerrieri di

Galles si affollarono su gli erti archi di quel ponte; e sempre nuove bande che quivi si raccoglievano da ogni punto dell' opposta riva, aumentavano la bellicosa calca, che, senza contrasto nè interruzione, venne finalmente a collocarsi in linea di battaglia su la pianura opposta al Castello.

Su le prime il padre Aldrovando guardava questa fazione della oste di Galles senza inquietarsene, ed anzi con lo sprezzatore sorriso di chi stesse contemplando il nemico affrettantesi a cadere nella rete tesagli da un' esperienza militare superiore alla sua. Raimondo Berengario avea col suo piccolo corpo d'infanteria e di cavalleria occupato il facile poggio posto tra lo spianato e l' altura del castello, cui per lo stesso poggio ascendeasi; onde il Dominicano, non avendo affatto dimenticata nel chiostro l' antica sua militare perizia, credè leggere chiaramente nelle intenzioni del vecchio Cavaliere; e si era aspettato vederlo far impeto su i disordinati nemici in tempo che una parte di essi avesse traversato il ponte, e un' altra s' intertenesse tuttavia in lente e disastrose brighe per arrivarvi. Ma quando tanti bianchi mantelli di qua dal fiume gli additarono che veniva permesso senza interruzione veruna ai guerrieri di

Galles il tremendo varco e lo schierarsi in quell'ordine che il modo loro di guerreggiare volea, il volto del frate, benchè questi si sforzasse tuttavia far coraggio con le parole all' atterrita donzella, si atteggiò ad una espressione di turbamento, e dalla prima affatto diversa; perchè le consuetudini di rassegnazione da esso acquistate in convento valorosamente lottavano con l' antico militare suo ardore.

« Abbi pazienza, egli dicea, mia figliuola; sta di buon animo. I tuoi occhi fra poco contempleranno immancabilmente lo sterminio di que' Barbari di là giù. Lascia trascorrere un minuto, e li vedrai dispersi a guisa di polve. San Giorgio! Questa volta sì, dovranno chiamare forte in aiuto il tuo nome, o mai più non lo chiameranno. »

Intanto i grani del rosario scorreano rapidamente fra le mani del Dominicano; ma un' espressione di militare impazienza ai suoi paternostri si frammettea. Non sapea figurarsi una ragione, per cui si lasciasse a ciascun di que' drappelli di Montanari, che gli uni agli altri si succedeano sotto le diverse loro bandiere, e condotto ognuno da' suoi capitani, il tempo di superare senza contrasto di sorte alcuna quel difficilissimo

passo; non comprendea perchè si fosse permesso loro lo schierarsi in buon ordine di battaglia sopra un campo così vicino al ponte; non perchè gl' Inglesi, o piuttosto gli Anglo-Normanni, rimanessero neghittosi, senza pensare tampoco a mettere in resta le loro lancie. Vi rimanea, egli pensò, una sola speranza, unica possibile ragionevole spiegazione di una inerzia così sorprendente, com' era questo volontario abbandono d' ogni vantaggio di terreno ad un nemico che avea già per sè, in modo tanto spaventoso, anche il vantaggio del numero. D' onde appunto concludea frate Aldrovando, che bisognava si trovassero in immediata vicinanza i soccorsi del contestabile di Chester, o di qualche altro lord della Frontiera; e che fosse stato conceduto al nemico questo liberissimo passaggio del fiume, a fine di poi tagliargli più efficacemente la ritirata, e renderne, restandogli alle spalle un profondo fiume, più terribile la sconfitta.

Ma comunque andasse dando pascolo a questa speranza, il cuor del frate s'impiccioliva, allorchè guardando verso tutti i lati d' onde questi sospirati soccorsi poteano arrivare, non gli riusciva nè vedere nè udire il più tenue indizio di avvicinar di rinforzi. In questo stato tor-

mentoso della sua mente, assai più confinante còn la disperazione che con la speranza, continuava il vecchio religioso recitando a vicenda paternostri e avemarie, girando ansioso gli occhi per ogni dove, e volgendo interrottamente frasi di consolazione alla normanna donzella; quando alla perfine un generale grido di esultazione de' nemici, grido che dalla riva del fiume rintronò sino ai merli, lo fece accorto, che fin l' ultimo de' Bretoni aveva passato il ponte; e che già tutta l' oste nemica stava schierata su la riva citeriore del fiume in ordine formidabile di battaglia.

All' acuto assordante romore de' cambri stromenti, che ciascuno di que'Bretoni accompagnava con voci spiranti tutto il furore di chi, sitibondo di battaglie e avido di conquiste, sfida a morte il nemico, lo squillo delle normanne trombe finalmente rispose; primo segnale di operosa presenza che dalla parte di Raimondo Berengario giugnesse. Ma ben poteano squillare alto coteste trombe; a petto dello strepito ch' esse contraccambiavano, era il loro suono uno zufolare d' impavido nocchiere in mezzo ai muggiti della burrasca.

Davano tuttavia fiato alle trombe i Normanni, quando Berengario fece ai suoi

arcieri il segno di scaricare tutte le loro frecce; ai suoi armigeri d'innoltrarsi sotto una grandine di dardi, chiaverine, sassi e cose atte a lanciarsi di tutte le sorti, onde que'Selvaggi non mancarono tosto di saettare questi guerrieri vestiti d'acciaio, primi fattisi ad assalirli.

Per parte loro i veterani di Raimondo, stimolati da tante ricordanze di riportate vittorie, pieni di fiducia nella esperienza del perfetto capitano che li conducea, fatti persino intrepidi dalla disperata necessità delle cose, prorompeano, col risoluto valore ad essi connaturale, su l'esercito de' Bretoni schierati in battaglia; alto spettacolo di prodezza che quel corpo di cavalleria avviantesi al grande scontro offeriva! i loro pennacchi ondeggianti sopra i cimieri; le lancie in resta, che sporgeano sei piedi in fuori dal petto de' cavalli; gli scudi pendenti dai colli de' cavalieri per lasciar libero alla sinistra loro mano il governo de' corridori; tutta questa bellicosa massa che presentava un sol fronte e movea con un impulso di forza che ciascun istante accelerava. Un urto di tal natura ben parea fatto per empir di terrore uomini ignudi, chè tali poteano essere riguardati i guerrieri di Galles a fronte de' Normanni dalle loro maglie di ferro protet-

ti; ma non a spaventare valea questi antichi Bretoni, avvezzi da lunga età a farsi vanto di opporre gli scoperti petti e le bianche loro tuniche alle lancie e alle spade di guerrieri armati di tutto punto, quasi invulnerabili si reputassero nati. Non fu certamente in loro potere il sostenere la gravezza del primo impeto che, rompendo le loro file, comunque fittamente fossero conglomerate, portò i cavalli nel centro stesso della battaglia, e quasi addosso alla bandiera fatale cui Raimondo Berengario erasi legato coll' infausto voto che le concedea in quel punto un vantaggio di terreno tanto inaudito. Nondimeno il ceder loro fu quello dell' onda in tempesta, che permette, è vero, un varco a generosa nave, ma unicamente per assalirla ai fianchi, e raccogliersi più furiosa sul solco, che questa aveva aperto da prima. Mandando orribili selvagge grida i Bretoni, avvolsero in tumultuosi drappelli Berengario e il suo sacro stuolo di combattenti; ad una scena di mortale conflitto allora si fece luogo.

Nel qual conflitto i migliori guerrieri di Galles corsero a raggiugnere lo stendardo di Gwenwin; le frecce de' Gwentlandesi che nella perizia di adoperare l'arco non cedeano quasi agli stessi Norman-

ni, scricchiolavano contra gli elmi dei combattenti armati a ferro; le aste della gente di Dehenbarth, rinomate per la temperatura delle ben arrotate loro punte di acciaio, urtando con fatale efficacia le normanne corazze, deludeano la protezione che queste ai lor portatori arrecavano.

Invano gl'intrepidi arcieri del picciolo esercito di Raimondo (vassalli campagnuoli, la maggior parte, che pagavano pe' loro fondi un tributo di militare servigio) vôtavano i lor turcassi contra il troppo esteso bersaglio che l'esercito bretone ad essi offeriva. Certo è probabile che ogni lor dardo costasse, ove andava a ferire, ad un uomo di Galles la vita; ma affinchè ne avesse avuto un vantaggio sensibile, nell'inestricabile avvolgimento che la cignea sì da presso, la cavalleria di Berengario, sarebbe stato d'uopo di una strage di Bretoni per venti volte almeno maggiore. In questo mezzo, i guerrieri di Galles, vie più inacerbiti dalla continua molestia delle nemiche frecce, contrapposero loro le salve delle frecce loro, il cui numero esorbitante ammendava in tal qual modo la minore perizia degli arcieri, sostenuti in oltre da copiose bande di frombolieri e di saettatori. Laonde gli arcieri normanni, i quali più di una volta si erano provati a calare dalla loro altura

per procurare al nemico divagamenti utili a Raimondo e al suo sacro drappello, si videro finalmente affrontati tanto alle strette che di tale discesa dovettero abbandonare ogn' idea.

Intanto il generoso condottiere, che, ligio oltre misura ai principj della cavalleria, non si era fin dal primo venire in campo prefisso migliore speranza di quella di una onorevole morte, s' adoperava a tutt' uomo per segnalare l'estremo suo fato col trascinare in esso anche il Principe cambro, autor della guerra. Per serbar quindi a tal uopo le proprie forze, avea l' arte di non le disperdere cercando di abbattere indistintamente uomini di Galles; ma contento di parar da sè coll'inoltrare impetuoso del suo ben ammaestrato corridore la plebea folla che lo incalzava, e commettendo questa alle spade de'suoi valorosi commilitoni, facea sonare il grido di guerra, e si apriva un varco verso il fatale stendardo di Gwenwin; il quale, compiendo i doveri di perito duce ad un tempo e di prode guerriero, si era collocato in poca distanza dalla sua bandiera per meglio difenderla.

Pratico, siccom'era Raimondo dell'indole degli uomini di Galles, simili e nel primo furore e nel subitaneo rallentarlo, al flusso e al riflusso del mare, concepì

allora qualche fiducia che un assalto spinto a quella meta, coronato dal buon successo, e seguìto dalla morte o dalla cattività del condottiere de' Bretoni e dall'atterramento del suo stendardo, potesse tuttavia diffondere un terror panico pel campo nemico, e volgere affatto le sorti di una campale giornata, pressochè disperata sott'altri aspetti. Laonde il buon Veterano animava e con la voce e con l'esempio i compagni e, ad onta di óstacoli, verso lo scopo suo procedea. Ma Gwenwin, egli stesso, fiancheggiato dai migliori e più riguardevoli campioni del suo esercito, opponeva una difesa altrettanto ostinata, quanto intrepido era l'assalto. Indarno le genti di Galles cadeano atterrate dalla furia de' cavalli, e ferite dalle spade degli invulnerabili cavalieri. Atterrati e feriti i Bretoni, continuavano a resistere attaccandosi alle gambe de' normanni corsieri, e formando co' proprj corpi impedimento al loro avanzarsi. Altri freschi Bretoni intanto, mandando innanzi le loro picche, cercavano ogni lato debole, ogni commessura delle normanne corazze; e quali, arraffando a furia di braccia i cavalieri, s' ingegnavano strapparli giù da cavallo di viva forza, quali si giovavano per buttarli a terra delle native armi rostrate e uncinate. E mal per

coloro che venivano in alcuna di cotali guise tratti d'arcione! i lunghi acuti pugnali cambri erano loro addosso a centinaia per trapassarli, nè più altra speranza aveano di mercede fuor quella di restar morti al primo colpo.

Era condotto a questo termine l' ineguale battaglia che avea infuriato per più di mezz' ora, quando Berengario, continuo nello spronare il suo corridore, si trovò men di due lunghezze di lancia distante dalla bandiera di Gwenwin; onde i due Capi poterono in quella vicinanza notificare l' uno all' altro i segni di mutua disfida.

« Volgiti da questa parte, Lupo di Galles » gridò Berengario, e affronta, se ne hai coraggio, il colpo di una spada di buon cavaliere. Raimondo Berengario sprezza te e il tuo stendardo. »

« Sleale mascalzone normanno! rispose Gwenwin, agitando in giro attorno al suo capo una mazza prodigiosamente pesante, e tuttavia di sangue imbrattata, il tuo elmo di ferro non ti basterà a proteggere la bugiarda tua lingua, con cui voglio oggi che merendino i corvi. »

Non rispose Raimondo; spronò bensì il cavallo verso il principe di Galles che si accostava a lui con sollecitudine non minore. Ma prima che i due campioni fos-

sero giunti alla misura dell' armi, un guerriero di Galles, consacrandosi alla morte, come que' Romani che scompigliarono gli elefanti di Pirro, dopo avere trovate vane le ripetute puntate della sua picca contra la resistente armadura del cavallo di Raimondo, si cacciò egli medesimo sotto la pancia del corsiere, e col suo lungo pugnale la trapassò. Quel generoso animale s' impennò l' estrema volta; indi cadde opprimendo con la sua mole il feritore Bretone. In quella caduta si slacciarono al cavaliere i fermagli dell' elmo, che balzatogli dal capo, ne pose in vista le nobili sembianze e i grigi capelli. Tentò più di uno sforzo per isciogliersi dal giacente suo corridore, ma prima di conseguir questo intento, gli venne il suo mortal colpo dalla mano di Gwenwin, che di adoperare la sua mazza contra un uomo atterrato e in atteggiamento di rialzarsi non si sgomentò.

Durante tutta questa sanguinosa giornata, il cavallo e il braccio di Dionigi Morolt non presero norma che dal cavallo e dal braccio del lor Signore, così nel seguir questo passo per passo, come nel menare aspri colpi sopra il nemico. Il Cavaliere e lo Scudiere sembravano due diversi corpi mossi da una medesima volontà. Risparmiava il secondo o dispiegava

le proprie forze nella giusta proporzione che dal diletto mastro vedeva seguìta; nè gli si dipartì dal fianco quando deliberò l'ultimo tentativo che dovea costargli la vita. Solo nel fatal momento che Berengario si faceva ad assalire il Capo dei Bretoni, il prode Scudiere se ne scostò per aprirsi una strada fin là dove sventolava l'infausta bandiera; e già afferratala fortemente, lottava per averla in pieno potere con un Bretone di gigantesca statura alla custodia del quale era stata affidata, e che non ometteva allora ogni estremo sforzo in difenderla. Ma le cure di questo mortale conflitto non faceano che l'occhio di Morolt non si volgesse sul suo Signore; e quando s'accorse che era caduto, parve che per un effetto di simpatia le sue forze ad un tempo lo abbandonassero; nè da quel tempo fu lunga o faticosa impresa pel difensore della bandiera lo stendere fra i morti il generoso Scudiere.

Allora i Bretoni ebbero compiuta vittoria. Poichè seppero morto il lor condottiere, i seguaci di Raimondo Berengario avrebbero voluto, o fuggire o darsi prigionieri. Ma era impossibile il primo partito, tanto strettamente trovavansi avvolti da tutte le bande; circa al secondo, nelle crudeli guerre che teneano

accese i Bretoni su le frontiere, il dar quartiere ai vinti non si conoscea. Pochi armigeri furono abbastanza fortunati per potere sottrarsi alla mischia. Questi senza nemmeno tentare una prova per entrar nel castello, fuggirono da varie parti, portando il lor terrore fra gli abitanti delle Frontiere coll'annunzio della perduta battaglia e della morte del guerriero sì rinomato per ogni dove, di Raimondo Berengario.

Divennero d'allora in poi solo bersaglio ai nemici assalti gli arcieri dell'ucciso Castellano, i quali non aveano presa parte tanto immediata alla battaglia, che dalla cavalleria soprattutto fu sostenuta. Ma quando videro movere contr'essi affollandosi e mandando muggiti che ricordavano il mare con tutte le sue onde, i Bretoni, abbandonando i primi il posto che aveano mantenuto sino a quel punto con tanto valore, incominciarono la loro ritirata verso il Castello in quel miglior ordine che il poterono, siccome unico espediente che per salvare le proprie vite ai medesimi rimanea. Un piccolo numero soltanto di agili nemici si provò ad impedir loro l'esecuzione di questo saggio divisamento col precederli, e occupando, a fine di tagliare ad essi la ritirata, quell'angusta strada che fra le opacità de'montuosi suoi

fianchi guidava al castello. Il sangue freddo degl' inglesi arcieri, avvezzi ad opporre fermo petto ad ogni genere di estremi scontri, si manifestò in tal circostanza; e intantochè una parte di essi armata di spade e falcate armi, sloggiava i Bretoni dalla occupata via del castello, gli altri in opposto verso faceano fronte al nemico, e si formavano in brigate, le quali, or arrestandosi, or continuando la ritirata, tal contegno serbarono che fu argine alla furia di chi gl' incalzava, e li pose in istato di contraccambiare aspramente le cariche di dardi lanciate contr' essi dagl' inimici; d'onde ad entrambe le parti de' combattenti gravi perdite derivarono.

Finalmente, ma dopo essersi lasciati addietro più di due terzi de' valorosi loro compagni, quegli armigeri terrazzani giunsero a tal luogo che, protetto dai dardi e dalle macchine guerresche de' merli, poteva, a petto dell' altre situazioni, essere considerato siccome asilo di sicurezza. Un nembo di grosse pietre e di dardi riquadrati alle punte arrestò di fatto l' incalzamento nemico; e coloro che lo aveano promosso si affrettarono giù alla pianura, ove tra frastuoni di giubilo e di esultazione i loro compatriotti si affaccendavano a mettere in sicuro il bot-

tino rimasto sul campo; alcuni altri intanto di questi, spinti da odio e da farnesia di vendetta, sminuzzavano e faceano a brani le membra de'morti Normanni, in una guisa indegna e della causa dell' onor patrio che millantavano sostenere, e dello stesso loro valor personale. Le spaventose urla che andavano unite a quest' atto tanto esecrabile comprendeano d'orrore gli animi dello scarso numero dei difensori di Garde Doloureuse, e dava loro a divedere ad un tempo quanto fosse miglior partito il sostenere risolutamente, e fino all'ultima estremità la Fortezza, che non il sottomettersi con lo sperare mercede da un nemico e nell' odio e nella vendetta così inesorabile.

CAPITOLO V.

« Riedono i Conti al lor Castel Barnardo;
» Riedono; e vinto ancor l' interno muro
» Non era; il vinse atto d'ardir gagliardo.
» Chi prometteva il lor trofeo sicuro,
» Se il tolto vallo era di vivo sasso?
» Ma pria di questo avean vinto il più duro,
» Quel che cignea la rocca immane masso. »

Percy. Avanzi di antica poesia inglese.

L'infausto esito della battaglia fu ben presto noto agli spettatori che stavano ansiosi su le torri di Garde Doloureuse, castello cui troppo bene si conveniva in tal giorno l' impostogli nome. Molto costò al buon Confessore l' impresa di dominare gl' interni moti dell' animo suo; pur necessaria impresa per temperare gli affanni delle persone affidategli in cura, alle cui lamentazioni facea coro in tale momento un numeroso stuolo quivi adunatosi di donne, fanciulli e infermi vecchi, congiunti di sangue a coloro che essi vedeano pericolanti in un disperato e non giovevole conflitto. Questi derelitti enti

che erano stati accolti nel castello per provvedere meglio alla loro salvezza, corsero prestamente su i merli, d'onde non durò lieve fatica a sloggiarli il padre Aldrovando, che ben conoscea, di quanto conforto sarebbe stata alle fazioni degli assedianti la vista di gente desolata su quelle torri, che sol di valenti difensori avrebbero dovuto esser guernite; laonde sollecitò fervorosamente lady Evelina a dare ella stessa il buon esempio a quella turba flebile, disperata, e di ascoltar ragioni incapace.

Conservando, o almeno studiandosi di conservare, anche oppressa dal massimo de'cordogli, il dignitoso contegno che gli usi di quella età comandavano (perchè la cavalleria, non meno della filosofia, ebbe il suo stoicismo) Evelina rispose con un tuono di voce ch'ella avrebbe pur voluto comporre a fermezza, e, ad onta degli sforzi suoi, tremebonda: « Sì, Padre; voi dite bene. Qui per giovinette non v'è più nulla da contemplare. Meriti guerrieri, onorate imprese, tutto è spento, poichè quel bianco pennacchio tocca l'insanguinato terreno. — Venite, mie giovinette. Qui non v'è più nulla che possa allettare la vostra curiosità. All'altare! all'altare! La giostra è finita. »

Pur appariva qualche cosa di strava-

gante in quel suo tuono e contegno, e quando si alzò, mostrando la risolutezza di donna che si facea guidatrice di una pia processione, barcollò, e sarebbe caduta, se non l'avesse retta il suo confessore. S'affrettò ad avvolgere il suo capo entro il mantello, quasi vergognando mostrarsi soggiogata dal cordoglio, le cui angosce si sforzava indarno reprimere; e come eccessive fossero trapelava dai singulti e dal suono de' flebili profondi sospiri che fuggivano fuor delle pieghe del panno sotto cui teneva il volto nascosto. D'allora in poi si abbandonò al padre Aldrovando perchè la conducesse ove meglio credea.

« Il nostro oro, egli disse, si è trasformato in ottone, il nostro argento in piombo, la nostra sapienza in follia. Tal fu il volere di Chi confonde i consigli dell' accorgimento umano, e accorcia il braccio del potente. — All'altare, all'altare, lady Evelina! Là, in vece di effusioni di un inutile dolore, porgiamo preci all' Altissimo e ai suoi Santi che allontanino il suo corruccio da noi e salvino il rimanente del gregge dalle mascelle del Lupo divoratore. »

Così parlando, non sappiamo se debba dirsi, condusse o portò, sino all' oratorio del Castello Evelina, allor fattà quasi

incapace di pensiere o d' azione. Quivi prostratasi dinanzi all' altare si compose a divozione, o all' atteggiamento almeno, perchè i pensieri di lei, malgrado le preci che, cedendo a sol meccanico impulso, la lingua sua articolava, erano vôlti sul campo di battaglia presso il cadavere del trucidatole genitore. Il rimanente della piagnente brigata imitava il contegno della giovin Signora, così negli atti di esterna pietà, come nel vagar dei pensieri. Il sapersi che tanti difensori del Castello erano rimasti vittima dell' imprudente sortita di Berengario, aggiugnea agli affanni di quelle desolate turbe il sentimento dello stato mal sicuro in cui si trovavano; sentimento che veniva ingrandito dalla fama delle crudeltà troppo spesse fiate usatesi da un nemico che era in concetto di non perdonare nè a sesso nè a età nel bollore della vittoria.

Ma l'Ecclesiastico prendendo con le persone ivi raccolte quel tuono di autorità che il suo carattere gli attribuiva, vietava loro l' abbandonarsi a lamenti e ad inutili disperazioni; poi quando le ebbe, o giudicò averle, condotte a quella rassegnazione d' animo che meglio convenivasi alla condizione loro attuale, lasciò che ciascuno in quella cappella si desse alle sue private pratiche di pietà; pre-

standosi ad un tempo all'ansiosa curiosità che tutti premea col trasferirsi egli stesso alle fortificazioni per meglio conoscere lo stato interno delle cose. Trovò su i bastoni Wilkin Flammock che, dopo avere adempiute le parti di buono ed abile comandante nel far giocare le macchine da guerra, e nel tenere addietro, come già abbiamo veduto, il nemico, stava distribuendo, in dose non tanto scarsa, a ciascun individuo di quel picciolo presidio la sua quota di vino.

« Bada, buon Wilkin, disse il Frate, non passare i limiti in questa faccenda. Il vino, tu lo sai, è come sono l'acqua e il fuoco; un ottimo servitore, ma un pessimo padrone. »

« Ci vorrà un bel pezzo prima che arrivi a far guasto ne' larghi e saldi cranj de' miei compatriotti, Wilkin Flammock rispondea. Il coraggio de' miei Fiamminghi è come i nostri cavalli di Fiandra; questi hanno bisogno dello sprone; il nostro coraggio, del sapore del bicchieretto. Ma fidatevi in me, Padre, siamo fatti di un panno forte che non si scorcia per porlo in bucato. — Però, quando si abbia a dire la giusta verità, se dessi anche a questi furfanti un bicchiere di vino più del bisogno, non sarebbe sì gran mancamento, perchè credo sieno vicini a farla magra alla scodella. »

« Che cosa v' intendete dire ? dando un mezzo salto esclamò il Frate. Spero bene nei Santi che si sia fatto conto delle vettovaglie ? »

« Non tanto quanto nel vostro convento, buon Padre (rispose Wilkin mantenendo sempre quella sua marmorea immutabilità di volto confinante con la stupidezza). Abbiamo fatto, come sapete, un troppo allegro Natale per potere adesso contare sopra una grassa Pasqua. Quei cani là di Galles ci aiutarono prima a mangiare tutti i nostri commestibili, e ora perchè non ne avremo più, s'impadroniranno del nostro castello. »

« Tu parli, amico, senza sapere quel che tu dica ; soggiunse il Frate. Fin ieri sera il nostro Lord (che adesso Dio l'abbia in gloria!) ordinò si andassero a procurare viveri all'intorno per tutto il villaggio. »

« Va benissimo; ma il galantuomo di Galles era stimolato dalla fame egli stesso per voler lasciarne questa mattina il tempo di provvederci a nostro bell'agio quanto avrebbe dovuto servire a mantenere il Castello per settimane e mesi successivi. Il nostro defunto Lord, se però è defunto, era un di quelli che affidavano l' esito di ogni cosa alla punta della spada, e tutto il male è venuto di lì. Datemi armi e un

castello ben vettovagliato, quando sia indispensabile ch'io mi batta per sostenerlo. — Vi fate sbattuto in cera, buon Padre? Bevete un bicchier di vino; vi ristorerà. »

Respinse da sè il padre Aldrovando, senza toccarlo, il bicchiere che Wilkin con la civltà insistente d'uomo zotico lo sollecitava ad assaggiare. « Non mi rimane ora, egli disse, altro ristoro che nelle preghiere. »

« Verissimo, buon Padre! replicò l'imperturbabile Fiammingo. Fate pure preghiere, finchè vi piace. Io mi limiterò al digiuno, che non tarderà, mi piaccia o non mi piaccia. » Fu udito allora lo squillo di un corno dinanzi alla porta del castello. « Badate alla saracinesca, alla porta, canaglia! — Che cosa abbiamo di nuovo, Neil Hansen? »

« Un messaggere venuto dal campo de' Bretoni, rispose Neil Hansen, è al Poggio del Molino, sotto il tiro appuntò delle nostre freccie; spiega bandiera bianca; e domanda essere introdotto nel Castello. »

« Non l'introdurre, pena la tua vita!» esclamò Wilkin, finchè non ci siamo preparati a questo ricevimento. Appuntagli un garbato mangano, e sassi addosso, se ardisce movere un passo dal sito ov'e, prima che abbiamo fatto per riceverlo i

nostri apparecchi ! — Ascoltami ancora, Neil (qui il Fiammingo incominciò ad usare il linguaggio del suo paese): bisogna che tu faccia pie' di veltro e ti dia ben attorno quest' oggi. Prendi quante picche, lancie, azze si trovano nel castello, e vengano collocate in bell' ordine sopra i merli; una punta d'armè sporga fuori da ciascuna feritoia. Taglia giù alcuni pezzi di tappezzeria; formane qualche cosa che somigli a bandiere; metti in mostra su le torri più alte queste bandiere. Sta presto, quand' io te ne darò il segno, a far battere il tamburo, e sonar trombe, se ve ne sono ancora; se nò, un corno di vacca .... qualche diavolo che faccia strepito. — Poi, qui bada bene, Neil Hansen! conduci teco quattro o cinque de' tuoi cialtroni nell' armeria; uscitene tutti in corazza; i corsaletti de' Paesi Bassi non danno tanta suggezione. Poi, bendatolo prima, conduci fra noi il ladro di Galles. Statevene con le teste alte; vi raccomando il silenzio. Quanto al trattare con costui devo parlare io solamente. Soprattutto abbi cura che non si trovi *nessun Inglese* con noi. »

Il Frate che ne' suoi viaggi aveva acquistato qualche leggiero embrione della lingua fiamminga, fu sul punto di mostrarsi bene strabiliato all' udire quest' ul-

timo articolo delle istruzioni date da Flammock al suo compatriotto; pure frenò sè medesimo, benchè lo avessero ad un tempo sorpreso alquanto e l'accennato comando, fatto di per se stesso a generare sospetti, ed in oltre l'intelligenza e destrezza onde il rozzo artigiano conformava i suoi apparecchi alle regole della guerra e di una sana politica.

Non era Wilkin certissimo per parte sua se delle istruzioni da lui date al suo compatriotto, il Frate non avesse udito ed inteso molto più di quanto l'altro avea voglia di far capire; e come per sedare e addormentare qualunque sospetto che nella mente del padre Aldrovando covasse, gli ripetè in lingua inglese molte delle cose che avea prescritte in fiammingo al suo collega, aggiugnendo: « Ebbene, buon Religioso, che cosa ne pensate delle mie idee? »

« Eccellente, rispose il Frate, e tali come avreste potuto acquistarle se tutta la vostra vita fosse stata impiegata nel mestier della guerra anzichè sul telaio. »

« Servitevi, Padre! soggiunse Wilkin. Non vi tenete in petto i vostri dileggi. Già lo so benissimo che, secondo l'opinione di voi, signori Inglesi, nelle zucche de' Fiamminghi non vi sta nulla meglio di manzo lesso e di cavoli. Que-

sta volta però vedete, buon Padre, che la saggezza è venuta a stare con un tessitore di panni. »

« Sì, mastro Wilkin Flammock! il Frate si fece a dire. Ma, buon Fiammingo, mi faresti il favore di comunicarmi la risposta che hai apparecchiata all' imbasciata del principe di Galles? »

« Reverendo Padre, fatemi voi prima il favore di comunicarmi che cosa sarà quest' imbasciata » fu pronto a rispondere Flammock.

« L' intimazione di rendere subito il castello, disse il Frate. Ebbene; qual sarà la vostra risposta? »

« La mia risposta sarà: *No, a meno di una buona capitolazione.* »

« Come? sig. Fiammingo, ardite comprendere in una stessa frase le parole *capitolazione e castello di Garde Doloureuse?* » esclamò il Frate.

« Non le comprenderò, se vedrò che vi sia meglio da fare, ripetè il Fiammingo. Ma la Reverenza vostra mi crederebbe d' un umore tanto scherzevole da aspettare che fra i nostri si agitasse la quistione, qual sia miglior carne ad essere macellata, se quella di un prosperoso frate, o l' altra di un grasso Fiammingo? »

« Eh via! rispose il padre Aldrovan-

do. Voi non potete profferire sul serio una tale pazzia. Arriveranno immancabilmente soccorsi fra ventiquattro ore, alla più lunga. In questo intervallo di tempo gli aspettava Raimondo Berengario. »

« Il male è che Raimondo Berengario questa mattina si è sbagliato in più di una cosa » obbiettava il Fiammingo.

« Ascolta, *Fiandresco*! (proruppe in questi detti il Frate, in cui col ritirarsi dal mondo non si erano affatto ammorzate le consuetudini militari). Ara dritto, se ti curi della tua vita; perchè qui, ad onta della strage di questa giornata, vi sono tanti Inglesi quanti possono bastare a far saltare te e i tuoi bovi-ranocchi di Fiamminghi nella fossa del Castello, appena s' immaginassero che tu macchinassi tradimenti pregiudizievoli alla difesa del Forte o alla sicurezza di Evelina. »

« Vostra Riverenza non si scaldi, rispondeva il Fiammingo, e non si lasci trasportare da una stizza fuor di luogo e affatto inutile. Il Castellano in questa famiglia son io; lo sono per volere di chi poteva volerlo. Quelle cose che giudicherò a proposito pel bene del servigio affidatomi, le farò. »

« Ma io, soggiunse l' irritato Ecclesiastico, io sono servo del Papa; io cappellano di questo castello, con facoltà di

legare e di sciogliere. Wilkin Flammock, io temo che tu non sia un vero Cristiano, ma che piuttosto tu inclini all'eresia de' Montanari. Tu ricusasti di metterti sotto il benedetto stendardo della Croce (1); tu hai fatto colezione e bevuto *ala* e anche vino, prima di andare ad ascoltare la messa (2). Tu non sei tale che un uomo ti possa credere, e non ti crederò. Pretendo star presente al colloquio che accadrà fra te e il parlamentario di Galles. »

« Questa cosa non può essere, buon Padre (soggiunse Wilkin con quel mezzo sorriso e serbando quella greve fisonomia che gli erano famigliari in tutti gli stati, fossero pure incalzanti, della sua vita). Egli è vero, come tu dici, buon Religioso, che fin adesso ho le mie buone ragioni per non cercar niente affatto un negozio così lontano come le porte di Gerico;

(1) Cioè, *farti Crociato*.

(2) Si vedrà fra poco che questo peccato di Flammock, forse creduto tale a que' giorni, e che ai dì nostri lo sarebbe solo per chi va a celebrare la messa, era noto al padre Aldrovando in virtù soltanto di una rivelazione fattagli dallo stesso Flammock andatosi prima a confessare da lui. Ma il buon Frate (che si mantiene sempre buono nel decorso del Romanzo) in quel primo accecamento di collera, e attesa la natura tenuissima della colpa, colpa ancor giudicandola, non pensò al canale d'onde l'aveva saputa.

e fortuna ch'io le abbia queste buone ragioni! Altrimenti, non mi sarei trovato qui per difendere le porte di Garde Doloureuse. È altresì vero che ho dovuto qualche volta andare a visitare le mie gualchiere, e più per tempo dell'ora in cui la sua fervorosa divozione ha svegliato il Cappellano per andare a dir messa; ed è vero che il mio stomaco non se la è sentita di lavorare a digiuno. Ma per queste minuzie, buon Padre, ho anche pagata la mia multa alla onorandissima Riverenza vostra; e mi pare che avendo voi avuta la bontà di ricordarmi con tanta esattezza la mia confessione, non avreste poi dovuto dimenticarvi e della penitenza e dell'assoluzione che mi deste. »

Il padre Aldrovando, col fare allusione a segreti confidatigli in confessionale, avea veramente spinto un passo oltre quanto le regole del suo ordine e della Chiesa gli permettevano. Posto quindi alle strette dalla contro-argomentazione del Fiammingo, e accorgendosi che la taccia di eresia apposta al medesimo facea poca breccia, non seppe che in confuso modo rispondergli: « Tu ricusi dunque ammettermi al tuo colloquio col parlamentario di Galles? »

« Reverendo Padre, disse Wilkin, la faccenda attuale si riferisce ad argomenti

meramente secolari; se si presenterà qualche punto spettante a religione, sarete subitamente chiamato. »

« Ci sarò a tuo dispetto, bue di un Fiammingo » borbottò il Frate fra sè, ma con un tuono di voce che non lo udissero i circostanti; e così parlando, dai merli si tolse.

Pochi minuti dopo, ed essendosi prima Wilkin Flammock accertato, se tutte le cose fossero su i merli ben ordinate all'uopo d'imprimere alto concetto di una forza che non vi era in sostanza, scese alla picciola caserma posta fra la porta esterna ed interna, ove lo aspettava una mezza dozzina de' suoi, travestiti con le normanne armadure che questi aveano trovate nell'armeria del Castello; quelle loro gagliarde, alte, massicce forme, quelle immote posture gli avrebbero fatti credere al riguardante trofei d' armi degli antichi tempi, anzichè veri e vivi soldati. Circondato da questi quasi inanimati colossi, entro una stanzetta in vôlto che precludea pressochè affatto la luce del giorno, ricevè Flammock il messaggere di Galles che veniva condotto bendato in mezzo a due Fiamminghi; le cautele però avutesi sovr' esso non si estendevano ad impedirgli un barlume di quanto stavasi apparecchiando, per fargli principalmen-

te uno spauracchio, su i merli. Allo stesso fine furono e uno scricchiolar d'armi uditosi, come casualmente, al di fuori, e voci che pareano di ufiziali intesi a comandare le ronde; e altri romori indicanti che ivi fosse una numerosa e regolar guernigione in atto di mettersi in buona parata contra un assalto.

Poichè fu tolta la benda dagli occhi di Jorworth (lo stesso individuo stato dianzi in quel Castello presentatore delle offerte di parentado propostesi da Gwenwin, in quel momento, a nome del suo padrone, portava allo stesso castello la intimazione di resa) si guardò arrogantemente all'intorno; indi chiese a chi dovesse partecipare i comandi del suo Signore, di Gwenwin, figlio di Cyvelioc, principe di Powis.

« Bisognerà, rispose Flammock col suo solito mezzo sorriso e con la sua solita aria d'indifferenza, bisognerà che sua Altezza si contenti per questa volta negoziare con Wilkin Flammock *dalle Gualchiere*, governatore delegato di Garde Doloureuse. »

« Tu Governatore delegato! esclamò Jorworth. Tu! un tessitore delle *Terre Basse* (1)! Son caduti è vero in *basso*

(1) Cioè de' Paesi Bassi.

gl' Inglesi, ma non si saranno mai sprofondati al punto di dover essere governati da te. — Questi uomini mi paiono inglesi; a questi comunicherò la mia imbasciata. »

« Se potrete, rispondeva Wilkin. Ma se ottenete da essi alcuna risposta che non sia a cenni, vi permetto darmi tutti i titoli fuor quello di galantuomo. »

« Sarebb' egli vero? (esclamò il parlamentario di Galles, guardando l' un dopo l' altro quegli armigeri inglesi, poichè tali sembravano, che obbedivano agli ordini del Fiammingo). Siete voi ridotti veramente a un tal punto? Io avrei pensato che, comunque figli di masnadieri e invasori, il solo essere nati in terra britanna vi avesse almeno inspirato orgoglio bastante per infrangere il giogo di un vile artigiano. O se non coraggiosi, perchè non siete se non altro più accorti? Non falla il proverbio: *Guai a chi si confida nello straniero!* — Tuttavia immobili? Tuttavia muti? Rispondetemi con parole o con gesti. Chiamate voi in effetto costui, e lo riconoscete col nome di vostro comandante? »

Un unanime crollare affermativo di elmi fu la sola risposta che gli uomini dalle normanne armadure diedero alla interrogazione di Jorworth, indi alla primiera immobilità ritornarono.

L' uom di Galles, non diverso da' suoi paesani nell' avere acume di mente, sospettò che qualche cosa di non chiaro affatto in tutto questo contegno si nascondesse; pure, prefiggendosi intanto star bene all' erta, si spiegò come segue. « Sia, come sa essere, poco m' importa che un individuo più che un altro ascolti il messaggio del mio Sovrano; messaggio apportatore di perdono e mercede a tutti gli abitanti di questo Castello della Montagna, che voi altri chiamaste *Garde Doloureuse* per coprire con un cambiamento di nome una usurpazione di territorio. Purchè consegniate al principe di Powis questo castello, le sue pertenenze, le armi che vi stanno racchiuse, e la giovinetta Evelina Berengaria, tutte l' altre persone che abitano qui entro, ne partiranno senza essere molestate di sorte alcuna, e riceveranno salvocondotti, per dove piacerà loro l'andarsene, oltre alle frontiere del Cymry.

« E che cosa ci accaderà, se non obbediamo a queste intimazioni? » chiese l' imperturbabile Wilhin Flammock.

« Avere sorte comune con Raimondo Berengario, vostro condottiere defunto! rispose Jorworth, lanciando, mentre parlava, occhiate alla ferocità della sua risposta proporzionate. Quanti stranie-

ri si trovano fra questa vostra canaglia, altrettanti busti ai corvi, altrettante teste alle forche! È molto tempo che gli uccelli da rapina non hanno avuto un banchetto di sassoni mariuoli e di fiamminghi babbuini. »

« Amico Jorwoth, rispose Wilkin, se sta qui tutto il tuo messaggio, riporta al tuo padrone la mia risposta, ed è questa: non esservi uom di giudizio che confidi la sua salvezza alle parole degli altri, quando può co' fatti proprj assicurarla. Noi abbiamo mura alte e forti a sufficienza, profondi canali, abbondanza di munizioni e buoni archi e buone balestre. Noi sosterremo pertanto questo castello nella fiducia che esso sosterrà noi finchè piaccia a Dio inviarci soccorso. »

« Non giocate le vostre vite su questa fiducia! (disse tosto l'emissario di Galles, cambiando allora in fiammingo il linguaggio tenuto prima, perchè essendosi a caso trovato con alcuni di questa nazione nella contea di Pembroke, avea imparato a parlarlo speditamente, e se ne valse nel momento credendo celare così il significato de' suoi discorsi a quegli altri che supponeva Inglesi). Qui bada, amico, ai casi tuoi! continuava. Non sai tu che quel tale in cui si riposano ora le speranze di tutti voi, quel tale, il

Contestabile di Lacy, si è obbligato con voto di non frammettersi in guerre particolari, finchè non abbia traversato il mare, e che, solamente tornando addietro, potrebbe, senza commettere uno spergiuro, venire in vostro soccorso? Così egli come gli altri Lordi delle Frontiere hanno voltate le spalle al Settentrione per andare a raggiugnere l'esercito dei Crociati. Vi domando io che cosa vi gioverebbe l'averci obbligati alla noia, al disturbo di tenervi per lungo tempo assediati, quando non potete concepire alcuna speranza ragionevole di liberazione?»

« E che cosa mi gioveranno, dico io (soggiunse Wilkin rispondendo anch'egli nel suo nativo linguaggio, col guardo fiso su l'uom di Galles, e sempre con quella fisonomia da cui ogni espressione sembrava studiatamente sbandita, e che, in mezzo a fattezze in sostanza passabili, presentava un singolare impasto di melensaggine e ingenuità), che cosa mi gioveranno i più o meno disturbi che vi sarete presi? »

« Ascolta, amico Flammock; non ti fingere più goffo di quel che t'abbia fatto madre natura. La campagna è buia, ma un raggio di sole può tuttavia rischiararne un cantuccio. Tutto il tuo adoperarti non arriverebbe ad impedire la ca-

duta del castello ; ma potresti bensì accelerarla, e questo ti gioverebbe assai. Così dicendo, gli si fece vicino affatto ; e abbassò la voce susurrandogli in insinuante modo le seguenti frasi : Non mai sbarra di porta rimossa, o saracinesca sollevata fruttarono tanto ad un Fiammingo, come lo potrebbero a te, se volessi ! »

« So questo solamente, rispose Wilkin, che l' avere piantato sbarre a porte, e mandate giù saracinesche, mi è costato tutto quel po' di sostanza ch' io avea su la terra. »

« Fiammingo, il fare il contrario ti verrebbe compensato con sovrabbondante misura. La liberalità di Gwenwin è pioggia di state. »

« Tutte le mie povere gualchiere, le mie fabbriche sono state questa mattina arse e spianate. »

« Tu avrai mille marchi d' argento, amico mio, in compenso di questi possedimenti » l' uom di Galles dicea. Ma il Fiammingo, mostrando non dargli retta continuava l' enumerazione delle sofferte perdite.

« Devastati i miei poderi, condottemi via venti vacche. . . . »

« In vece delle venti, ne avrai sessanta, e verranno scelte fra quelle del bottino che hanno il pelo più lucido. »

« Ma la mia figliuola ? . . . . ma lady Evelina ? . . . . . (dicea il Fiammingo dando alla sua monotona voce qualche leggier cambiamento che parea fatto ad esprimere incertezza e perplessità). Voi siete crudeli conquistatori, e. . . . »

« Per coloro che ci resistono siamo terribili, gli fece osservare Jorworth, ma non con quelli che divengono, col sottomettersi, meritevoli di clemenza. Gwenwin dimenticherà gli oltraggi che ha sofferti da Raimondo; inalzerà la figlia di questo ad alto onore fra le nobili giovani del Cymry. Quanto alla tua ragazza, domanda per lei quello che sai domandare, e la tua inchiesta sarà soddisfatta in sovrabbondante misura. Adesso, Fiammingo, c'intendiamo l'un l'altro. »

« Almeno io intendo te » disse Flammock.

« Ed io te, spero; sogginnse Jorworth squadrando con que' suoi scaltriti, truci occhi turchini le morte insignificanti forme dell' uomo de' Paesi Bassi, a guisa di diligente spositore che cerchi scoprire se qualche senso arcano racchiudasi entro un passo di scrittura, il cui significato naturale sembri trito e patente.

« Voi credete intendermi, soggiunse Wilkin, ma qui sta il punto della difficoltà. Chi di noi due ha da fidarsi dell'altro ? »

« Hai anche l' ardire di far simile inchiesta? rispose Jorworth. È egli lecito a te, o ad un tuo pari, il manifestar dubbj su le promesse del principe di Powis?»

« Queste promesse non le so che da quanto ascolto dire da te, buon Jorworth; e ti conosco poi per quel galantuomo che non vorrebbe lasciare andare a male un negozio per far risparmio di fiato o di parole. »

« Quant'è vero che son Chistiano! esclamò Jorworth sfilando giuramenti un dopo l' altro; per l' anima di mio padre! per la fede di mia madre! per la Croce . . . »

« Non correre tanto, buon Jorworth. Tu affastelli troppo i tuoi giuramenti uno addosso all' altro perchè si possano credere di buona valuta. Le cose obbligate con tanta solennità sono talvolta quelle che si pensa meno a riscattare. Una porzioncella del tuo guiderdone alla mano farebbe miglior effetto in una volta di tutti i giuramenti pronunziati un centinaio di volte. »

« O furfante pien di malizia! ardiresti mettere in dubbio le mie parole? »

« No, non dico questo, rispose Wilkin. Nondimeno crederò più volentieri ai tuoi fatti. »

« Veniamo al punto, Fiammingo, dis-

se Jorworth. Che cosa è che chiederesti da me? »

« Lasciami dare un' occhiata ai mille marchi d' argento che promettesti, e allora penserò sul rimanente delle tue proposte. »

« Vile cambiavalute! rispose Jorworth. Pensi tu che il principe di Powis abbia monete a sacchi, come i trafficanti della tua Terra de' baratti e delle usure? Egli raccoglie i suoi tesori dalle conquiste, come il tubo della fontana, le acque dalla forza medesima del suo getto. Ma li raccoglie soltanto per dispensarli ai suoi seguaci, a guisa di maestosa nube che ristora la terra e l' oceano con le piogge di cui va pregna. L' oro che ti ho promesso debb' essere tolto dalle casse dei Sassoni. Anzi bisogna si guardi entro l' erario medesimo di Berengario, perchè il conto resti saldato. »

« Mi sembra che, avendo io ogni plenipotenza in questo castello, tale ultima visita di cassa potrei farla da me medesimo, e risparmiarvi un incomodo, amico Jorworth. »

« Va benissimo, rispose l'altro. Ma questo non ti servirebbe che a pagare le spese per appiccarti, così se il castello fosse preso da quei di Galles, come se venissero a guernirlo i tuoi aspettati li-

beratori normanni; i primi pretenderebbero intero il bottino della conquista; i secondi, l'esatta e fedele consegna dei tesori del loro compatriotto. »

« Questo non ve lo negherò. Ebbene; dico io: se sopra un tal punto mi fidassi di voi sino a concedervi una dilazione di pagamento, perchè intanto non mi restituite il mio bestiame che è nelle vostre mani e agli ordini vostri? Se ricusate compiacermi sin nella piccola anticipazione che potete darmi adesso, qual cosa potrò da voi sperare per l'avvenire?»

« Io sarei pronto a compiacervi anche in cose di maggior conto, disse il non men diffidente parlamentario di Galles. Ma che cosa vorreste farvi delle vostre vacche entro il castello? esse saranno ben governate meglio laggiù nella pianura. »

« Credo, soggiunse Flammock, che tu abbi ragione. Non ci accrescerebbero che imbarazzo in questo castello, ove già siamo provveduti di bestiame sovrabbondantemente al bisogno della guernigione .... Tuttavia, guardando la cosa per tutti i versi, osservo che ci troviamo in fieno quanto basta a mantenere tutte le bestie che abbiamo, e al di là. Le mie vacche in oltre son di una razza rara fra noi; mi son venute dai ricchi pascoli delle Fiandre; onde avrei caro vedermele

restituite prima che le vostre accette e i vostri uncini di Galles si divertissero su la loro pelle. »

« Le avrai, pelle e corna, in questa notte medesima, conchiuse Jorworth. È questa soltanto una caparra de' segnalati favori che puoi aspettarti. »

« Grazie alla vostra generosità, rispose il Fiammingo, ma io sono un uomo tagliato alla buona, e i miei voti non si estendono oltre alla ricuperazione delle mie sostanze. »

« Sarai pronto allora a consegnare il Castello? gli chiese Jorworth.

« È cosa della quale non possiamo parlare fino a domani mattina, rispose Wilkin Flammock. Se questi Inglesi e Normanni prendessero ombra de' nostri divisamenti, ci troveremmo in un mal impiccio. Bisogna che io pensi a sbandarli tutti prima che entriamo più avanti su tale argomento. Intanto, ti prego, va subito; e nel partire, mostrati corrucciato dell' esito del nostro parlamento. »

« Vorrei però partire con qualche risposta più positiva e determinata, l' uom di Galles soggiunse.

« È impossibile, quel che si vuol dire impossibile! Non vedi là quel pezzo di omaccio alto che a quest' ora sta lì lì per mettere mano al pugnale. — Va via alla

presta, e in collera . . . . . e, dico, non ti scordare delle mie vacche. »

« Io non me ne scorderò, rispose l'uomo di Galles, ma se tu ci mancassi di fede! . . . »

Così parlando partiva di quella caserma e facea un gesto di minaccia, vòlto in parte sul serio allo stesso Wilkin, pantomimico in parte per prestarsi alla finzione da questo suggeritagli. I seguenti ultimi detti di Flammock furono pronunziati in inglese, come se avesse avuto effettivamente bisogno di usare tal lingua per farsi intendere da tutti que' circostanti.

« Conta frottole finchè vuoi; non mi sopraffai, messere di Galles. Io sono un vero galantuomo, e sprezzo ogni tua proposta di resa; sosterrò questo castello a scorno tuo e ad infamia del tuo padrone!— Venite qui: sia bendato di nuovo costui, e torni salvo e sicuro a'suoi compagni che di fuori l' aspettano. D' ora in poi, il primo mascalzone di Galles che si mostrerà dinanzi alla porta di Garde Doloureuse, troverà una più agra accoglienza. »

Già bendato l'uomo di Galles, veniva condotto via, e lo stesso Wilkin apparecchiavasi ad uscire della caserma, allor quando una di quelle maschere d'armigeri inglesi che era stata presente al parlamento, si fece all'orecchio del Fiam-

mingo, e in inglese così gli parlò: « Tu sei uno spergiuro traditore, Flammock, e morirai della morte dei traditori! »

Sopraffatto su le prime da cotali parole il Fiammingo, ben avrebbe voluto in appresso interrogare chi gliele avea dette; ma questi, profferitele appena, si era involato. Trovossi scompigliato non poco Flammock per tale incidente, da cui chiaramente appariva che il suo colloquio con Jorworth era stato notato, e che i sensi da lui espressi, durante il medesimo, si erano saputi, o almen comentati da persona non partecipe della sua confidenza, e che i suoi disegni avrebbe potuto attraversare. A venire in chiaro della cosa non tardò molto.

CAPITOLO VI.

VEDEMMO come la figlia dell' immolato Berengario, partendosi dall' alto luogo, d' onde avea contemplato il campo di battaglia, ne scendesse compresa da quell' agonia di cordoglio naturale a donzella, i cui occhi sieno stati testimoni della morte di un padre e riverito e diletto. Pure il sublime grado della giovinetta e i principj di cavalleria, giusta i quali era stata educata, non le permettevano dar lunga carriera o pascolo ad un inoperoso dolore. Le massime singolari di quel cavalleresco sistema sollevando ad ordine principesco, o piuttosto divino, la giovinezza e l' avvenenza del bel sesso, volea in retribuzione dagl' individui di questo un tenor di carattere, una regola di contegno, superiori e talvolta contraddittorj all' indole di un sentimento meramente umano, e quale in noi lo ha scolpito Natura. Le eroine da un tal sistema foggiate rassomigliavano di sovente a quelle pitture fatte per essere mostrate ad un lume artificiale, carico di raggi e

posto in guisa di portare il più alto spicco su gli oggetti ch' esso rischiara. Ma questo spicco medesimo, avendo un non so che di precario, esaminato alla luce del giorno, un falso ed esagerato spicco apparisce.

Non si addiceva all' orfana di Garde Doloureuse, alla progenie di una serie d' eroi, il cui stipite si facea riascendere alla schiatta di Thor, di Balder, di Oddino, e d' altri guerrieri deificati del Settentrione; alla giovane la cui bellezza diveniva argomento di cantici a centinaia di giullari, intantochè gli occhi della medesima erano la stella conduttrice di una metà de' cavalieri delle frontiere di Galles; non le si addicea, benchè dolente per la morte del suo Padre e Signore, un pianto inefficace di villereccia fanciulla. Così fresca negli anni qual era, e comunque terribile fosse l' evento di cui poc' anzi i suoi occhi medesimi la convinsero, pur non le appariva sotto tutte quelle atroci forme in cui sarebbesi mostrato a vulgar donzella, non accostumata a portar lo sguardo su gli aspri e sovente fatali cavallereschi diporti; non usa a dimorare su que' teatri e fra tali genti cui soggetto incessante di parlari fosse stata mai sempre la morte; non assuefatta con l'immaginazione ai duri e sanguinosi even-

ti de' campi ; non educata per ultimo a contemplare nella *morte sotto lo scudo* (tal chiamavasi , se incontrata sul campo di battaglia) quel termine di vita da desiderarsi per uno spirito bellicoso assai più di quel destino languido e privo di gloria che viene lentamente a por fine all' ozio pigro ed imbelle di una protratta canizie. Fin nell' atto di piagnere il Padre, Evelina sentiva scaldarsi il petto dal meditare ch' egli era morto in mezzo allo splendore della sua fama, e circondato da ammonticchiati cadaveri di trucidati nemici ; se portava la mente alla difficoltà delle circostanze fra cui avvolgeasi , stava sempre secolei l' invariabile risoluzione di difendere la sua libertà e di vendicare la paterna morte, per tutte quelle vie che le avrebbe lasciate libere il Cielo.

Nè dimenticò volgersi ai soccorsi che potea somministrarle la religione, e professando essa cattolicismo , cercò procacciarsi il favore del Cielo con preci e voti, e con que' riti che più spettavano al professato culto e ai tempi ne' quali vivea. In una picciola cappelletta aggiunta al-l' oratorio, stava sopra una specie di ara, illuminata da lampada continuamente accesa, una smunta effigie della Vergine, riverita come Avvocata domestica e Deità

tutelare della famiglia dei Berengarj; e questa effigie avea portata da Terra Santa un de' loro antenati andato in pellegrinaggio colà. Spettava la pittura ai tempi del Basso Impero; lavoro del pennello d'un dei Greci d'allora, nè dissimile da tante che ne' paesi cattolici vengogono spesse volte attribuite all'evangelista S. Luca. La cappelletta ove stava collocata cotesta immagine era in fama di un luogo sacro, di santità non comune; anzi voleasi insignito di miracolosi poteri dal Cielo; onde Evelina, e con giornaliere offerte di ghirlande di fiori e con le preghiere che a queste offerte andavano unite, si era posta in singolar modo sotto la protezione di Nostra Signora di Garde Doloureuse; chè tale era divenuto il titolo della Vergine sotto quelle sembianze venerata.

In un momento che si era disgiunta dal suo corteggio Evelina, sola e in segreto, oppressa dall'eccesso del cordoglio, e prostrata innanzi all'altare della sua Avvocata, implorò Lei che era la medesima Purità a difendere la libertà e l'onore dell'umile sua Divota, e da Lei invocò vendetta contra lo sleale Capo di Barbari che dopo averle svenato il Padre si accignea ad asssediarne il castello. Nè limitò i suoi voti a promettere ampj do-

nativi di terreni al santuario della Proteggitrice implorata; ma poterono le sue labbra (benchè tremebonde sembrassero e quasi ad un tal voto recalcitranti) poterono profferire il giuramento : — Che qualunque fosse il grado o la condizione del cavaliere favorito di Nostra Signora di Garde Doloureuse , purchè giugnesse a togliere di pericolo la discendente dei Berengarj, avrebbe ottenuto qualsisia guiderdone si potesse da questa concedere , e per fin quello della sua vergine mano a piè degli altari. Per le attestazioni che tanti cavalieri le aveano tributate, fattasi a credere , che un simile dono fosse il più eccelso fra quanti il Cielo potesse ad uomo concedere , pensò Evelina con questo voto scontare ad un tempo un debito di gratitudine verso il futuro suo liberatore, qualunque egli fosse, e provare la perfetta sommessione di tutta sè stessa ai voleri della Santa Avvocata nelle cui mani erasi posta. Forse in quest' atto di divozione e rassegnazione nel Cielo ascondeasi qualche più terrena speranza, di cui Evelina avrebbe appena potuto rendere conto a sè medesima, ma che attenuava per lei l' asprezza di offerirsi tanto solennemente ad un sacrifizio così infinito. La Santa Vergine (chi può dire se questa lusinghevole fiducia non s'insi-

nuò nel cuore di Evelina?) la più cortese e benevola fra le Avvocate, userà con clemenza del rassegnatole arbitrio, e il *Campione* favorito e prescelto da Maria, sarà quel *Campione* stesso cui più di buon grado avrebbe conceduta preferenza anche il cuore della Divota di Maria.

Ma se tale speranza era in essa (chè un certo ritorno all' amor proprio sovente fra gli slanci dell' animo nostro i più generosi e i più puri ancor si frammette) tale speranza sorgea nel cuor di Evelina a non saputa di lei medesima; la quale francheggiata da quella certezza che una fede implicita inspira, fisava in quel simbolo delle sue adorazioni due occhi, in cui i più fervidi supplichevoli moti e gli atteggiamenti della più umile e rassegnata fiducia faceano gara con le lagrime che le sgorgavano involontarie dagli occhi; più bella forse in quel punto che nol fu quando, in età più acerba, venne prescelta a confermare i premj riportati da cavalleresco valore nella famosa giostra di Chester (1). — Non è maraviglia, se in un istante di così alta sublimazione di mente; e stando prostrata con tanto fervore dinanzi a quell' essere, del cui sovrumano potere di proteggerla e di auten-

(1) Vedi pag. 40 di questo tomo.

ticarle persino con visibili segni la conceduta protezione, non dubitava menomamente Evelina, non è maraviglia, se s' immaginò vedere co' proprj occhi che il suo voto era stato accettato. Intanto che ella fisava quella effigie con occhio avido di portenti, e con la immaginazione scaldata dall'entusiasmo, quell' informe e morto dipinto greco le parve tutt' altro; lo vide a grado a grado animarsi; vide le luci della Vergine contraccambiare in pietoso atto le supplichevoli preci della sua Divota; vide le labbra della celeste Avvocata comporsi da se medesime ad un sorriso d' ineffabile dolcezza; e credè perfino vederne il capo atteggiarsi a cortese saluto.

Tutta compresa d'inesplicabile riverenza, annichilata dalla sovrumana visione, su la cui realtà non le permettea la sua Fede movere il più picciolo dubbio, incrocicchiò con forza le braccia al petto, e si prostese con la fronte a terra, scelta questa postura come la più atta che vi fosse ad ascoltare gli oracoli del cielo.

Ma tant' oltre il miracolo non andò; nè suoni nè voci lo accompagnarono; e quando gli occhi di Evelina che, sollevandosi, videro di sfuggita terrene cose all'intorno della cappelletta, si portarono nuovamente all' immagine di Nostra Signo-

ra , quelle forme tornarono ad essere tali quali il greco impiastratore le aveva schizzate , salvochè serbavano tuttavia , alla immaginazione sempre di Evelina, una espressione di maestà celeste e di grazia , che la stessa Evelina non avea mai scorte dianzi in quel volto. Con rispettosa riverenza che al grado dello spavento saliva, però confortandosi , e , pur dicasi , insuperbendo nel pensare alla visitazione di cui si tenea dagli stessi suoi sensi convinta , la nobil donzella tornò ad iterare e ad iterare preci nella dolce persuasione che sempre più grate d'allora in poi perverrebbero all'orecchio della sua Santa benefattrice. Surta finalmente in piedi , camminò a passi retrogradi , come quella che si ritirava dalla presenza della sua Sovrana, sintantochè si trovò nella parte esterna dell' oratorio.

Trovò quivi una o due donne soltanto , inginocchiate dinanzi a qualcuno de' molti Santi che le pareti e le nicchie di quella chiesetta alla venerazione loro offerivano ; ma la rimanente turba di atterriti supplicanti , gli animi de' quali erano da troppe angustie agitati per potersi intertenere lungamente in pratiche di divozione , avea già abbandonato quel luogo , disperdendosi qua e là pel castello , chi per sapere notizie di attenenti, chi per

procacciare alle estenuate salme ristoro, o per assicurarsi almeno un luogo ove passare in qualche riposo la successiva notte.

Chinando il capo e susurrando un *ave* a ciascun Santo dinanzi alla cui immagine le toccava passare (perchè l'imminenza del pericolo rende gli uomini rigidi osservanti d'ogni menomo devoto rito) lady Evelina era quasi giunta alla porta della cappella, allor quando un armigero (tale questi appariva) entrò frettoloso, e con voce ben più alta di quanto alla santità del luogo, tranne una necessità fuor di tutte le ordinarie, si conveniva, domandò di lady Evelina; la quale tuttavia compresa de' sensi di venerazione, che gli avvenimenti or or narrati aveano eccitati in essa, stava per rampognare la militare rusticità dell'uomo sopravvenuto, allorchè questi gridò: « Figliuola, siamo traditi! » Chè, comunque l'aspetto e l'armadura di cui andava coperto fossero di un soldato, la voce era quella del padre Aldrovando, il quale, stimolato dalla fretta ad un tempo e dall'affanno del temuto pericolo, slacciò subito la visiera e il suo volto mostrò.

« Padre, ella esclamò, che vuol dir questo? Dov'è la fiducia in Dio che ci

andate di continuo predicando? L' avete voi dimenticata sino a farvi lecito di portare abito diverso da quello che vi è comandato dal vostro Ordine? »

« Può venire all' uopo fra non molto, rispose il padre Aldrovando, e fui soldato prima di essere frate. Però adesso io avea vestita questa divisa per discoprire un traditore, non per resistere alla forza. — Ah mia cara figliuola! siamo a mal partito nel più orribile modo: nemici fuori! traditori dentro! sì, dentro! Quel Fiammingo senza legge nè fede, Wilkin Flammock sta trattando per la resa del castello, mentre parliamo. »

« Chi ardisce dir questo? » gridò una donna coperta da un velo, che, inosservata, era rimasta fino allora ginocchione in uno spartato angolo della cappella; ma che, in quel punto balzata in piedi, venne arditamente a mettersi tra il Frate e lady Evelina.

« Va via tu di qui, insolente pettegola! gridò il Frate sorpreso della temerità di cotale interruzione. Non sono cose che ti riguardino. »

« Sì, per il nome santo di Dio, che mi riguardano! (esclamò la giovinetta tirandosi addietro il velo, che lasciò vedere le fresche sembianze di Rosa, la figliuola di Wilkin Flammock, gli occhi

della quale mandavano fuoco, e fatte erano rosse dallo sdegno le guance; in cui l' impeto dell'attuale contegno parea rinnegasse le amabili forme e le fattezze pressochè infantili della parlatrice, forme e fattezze che dagli anni della fanciullezza appena sbucciavano; e i cui modi, quanto erano per solito gentili e modesti, d'altrettanto audaci, mossi da cieca passione, indomabili in quell' istante apparivano). Non sono cose che mi riguardino, continuò ella, il vedere l' onorato nome di mio padre intaccato di tradimento? Mi riguardano, come ricade sul ruscello l'intorbidamento della sua fonte; mi riguardano tanto, che voglio subito conoscere l' autore di questa infame calunnia. »

« Giovinetta, si fece a dirle Evelina, modera un impeto che non giova; questo buon Religioso, benchè non abbia avuta l' intenzione di calunniare tuo padre, parla, può darsi, sul fondamento di qualche falsa denunzia. ».

« Quant' è vero ch' io sono un povero e indegno servo dell' Altare, soggiunse il padre Aldrovando, parlo su la denunzia del mio orecchio medesimo. Sul giuramento del mio santo Ordine attesto avere udito io medesimo questo Wilkin Flammock che trafficava coll' uom di Galles la resa di Garde Doloureuse. Col soccor-

so di questo usbèrgo, di questa armadura, mi ficcai in mezzo a quel parlamento, ov' egli pensava che orecchie inglesi non lo ascoltassero. I due volponi parlarono sempre in fiammingo, ma io conosco questo gergo ab-antico. »

« Non è un gergo (disse tosto la corrucciata fanciulla, trascinata dalla fòrza ostinata della passione a fare scopo della sua prima risposta l'ultimo fra gli insulti che aveva uditi) non è un gergo il fiammingo; gergo il vostro pezzato dialetto inglese, mezzo sassone, mezzo normanno, e che non è nè l'uno nè l'altro! il fiammingo è un nobile gotico idioma, che parlavano que' nostri valorosi guerrieri, i quali si batteano contra i Cesari di Roma, intantochè al giogo di questi i vostri Britanni curvavano il collo. — Quando poi alle cose che quest'uomo ha asserite del padre mio (continuò ella raccogliendo le idee nell' ordine in cui a mano a mano venivanle) non gli credete nulla, mia diletta Signora; ma, come apprezzate l'onore dello stesso vostro nobile padre, fidatevi, quanto negli Evangelisti, su la purezza del mio. » Le ultime cose ella parlò con tuono supplichevole di voce, interrotto da spessi singulti, quasi ad indicare come fosse fatto in brani il suo cuore.

**

Non risparmiando sollecitudine per calmare la sua fedele seguace, Evelina così le dicea: « Rosa, in questi tempi sì tristi, i sospetti vanno a percuotere anche i più onesti, e le cattive intelligenze sorgono fra i migliori amici. Ascoltiamo quel che il buon Religioso sa allegare a pregiudizio del padre tuo. Non temere che questi ancora non sia ascoltato per addurre le sue difese. Tu sei sempre stata una docile e ragionevole giovinetta. »

« Non son docile nè ragionevole niente affatto quando si viene a questi propositi, disse Rosa in cui la collera raddoppiava; e la è una vergogna la vostra, ascoltare le falsità di questo reverendo buffone in maschera, che non si sa se sia nè soldato nè frate. Ma io porterò ben qui un tale cui basterà l'animo stargli a petto, o visiera o cappuccio gli ripari la zucca. »

Così dicendo, corse precipitosa fuori dell'Oratorio; e intanto il padre Aldrovando fece, non senza condirlo di qualche pedantesca circollocuzione, a lady Evelina il racconto di tutto ciò che avea inteso nel colloquio seguìto fra Jorworth e Wilkin; dopo di che le propose il suggerimento di raccogliere tosto i pochi Inglesi che si trovavano nel castello e impadro-

nirsi della torre quadrata; interno propugnacolo di cui andavano munite tutte le fortezze gotiche ai giorni della Conquista de' Normanni, e che dominando le esterne fortificazioni, opponea una gagliarda difesa, ancorchè queste stesse fossero cadute in poter del nemico.

« Padre, rispose Evelina tuttavia rincorata dalla fiducia in cui la trasse la visione che non dubitava non esserle apparsa poc'anzi, questo consiglio sarebbe buono ad un caso estremo; ma, considerandolo sott'altri aspetti, darebbe anzi moto ai mali maggiori che paventiamo col mettere la discordia e il mal umore fra i difensori del Castello. Buon Padre, ho una ferma e non mal guarentita fiducia nella Beata nostra Avvocata di Garde Doloureuse, che otterremo, anche senza di ciò, vendetta contra i barbari nostri nemici, e che ci vedremo liberi da queste angustie. Anzi, vi fo depositario del voto che ho profferito a pie' dell'altare di Nostra Signora. — Chiunque, ho giurato, ella si degnasse prescegliere ad adoperarsi in nostro soccorso, quegli non avrà alcuna sorte di rifiuto da me, chiedesse ancora il retaggio di mio padre e la mano della sua figlia. »

« *Ave Maria! Ave Regina Coeli!* esclamò il Religioso. Sopra una base più

salda non potevate fidare la vostra fiducia. — Però, figliuola, continuò dopo avere tributati in parole gli omaggi proprj del suo carattere alla pietà di Evelina, non avete mai udito parlare, nemmeno alla lontana, che vi era, al proposito della vostra mano, un trattato tra l'onoratissimo Lord, toltoci in guisa così crudele (or lo premii Dio nella sua gloria!) e la gran Casa di Lacy? »

« Qualche volta ne avrò inteso parlare (Evelina rispose, abbassando subito gli occhi, intantochè una lieve tinta di rossore le si diffondea per le guance), ma io mi rassegno in tutto e per tutto ai voleri di Nostra Signora delle Grazie e delle Consolazioni. »

Mentre ella così parlava, entrò nell'Oratorio Rosa con quello stesso impeto che avea dato a divedere quando ne uscì, e seco traendosi per mano suo padre, il quale con la tardezza di quel suo passo, che però vacillante non potea dirsi, con l'indolenza della fisonomia e la gravezza dell'andamento offeriva una stranissima vista di rincontro alla rapidità de'gesti, all'ansietà delle sollecitazioni onde la sua guidatrice lo stimolava, e a condurre innanzi quella mole di carne studiavasi; assunto che potea ricordare agli spettatori alcuni di quegli antichi monumenti

ne' quali viene spesse volte rappresentato uno snello Cherubino che, impari a tale incarico, sta sollevando verso l'empiree volte la smisurata salma di qualche abitator delle tombe; sproporzione di contrarie forze che fa sospetta a chi la contempla l' efficacia delle pietose fatiche di cui il giovine condottiere alato s'incarica a pro del defunto.

« *Roschen*, la mia ragazza, di che cosa vuoi attristarti? » dicea l'uomo dei Paesi Bassi, intantochè cedeva a questa filiale violenza con tal sorridere che sul volto di un padre prendea quell' espressione, quel sentimento di cui mancava in tutt' altre occasioni il genere di sorriso che quasi mai dal labbro di Flammock non si dipartiva.

« È qui mio padre (incominciò a dire, impaziente di ogn' altro indugio, la giovinetta). Venga ora ad accusarlo di tradimento chi lo può o ha tanto coraggio! È qui Wilkin Flammock, figliuolo di Dieterick, rigattiere di Anversa. Accusatelo in faccia, garbati signori, che ne lacerate la fama dietro alle spalle! »

« Parlate ora, padre Aldrovando, disse Lady Evelina. Eccoci. Entrammo, è vero, in ben giovane età al possesso della nostra Signoria, e i debiti congiunti al nostro grado, oimè! ci si presentano in un

infausto momento ; pure, così Dio e nostra Signora si degnino reggere la mia mente, ascolteremo l'accusa che portate, e ci adopreremo con tutti gli sforzi a rendere giustizia. »

« Il qui presente Wilkin Flammock, disse il Frate, comunque possa averlo fatto impudente la sua infamia, non ardirà negarmi ch'io l'ho ascoltato coi miei proprj orecchi quando negoziava per la resa del Castello. »

« Padre mio, addosso a costui! gridò Rosa fuor di sè per lo sdegno. Addosso a questo pagliaccio! Sopra un'armadura d'acciaio puoi menar botte ; sopra una tonaca di frate non lo potresti. Addosso a costui, padre mio, o fatelo apparire in faccia a tutti un mentitore, una canaglia! »

« Zitto, zitto, Rosa! tu hai perduto adesso il giudizio, le disse suo padre facendole faccia tosta. Il Reverendo ha più verità in bocca che sale in zucca. Per altro avrei desiderato che le sue orecchie fossero state ben lontane di qui quando si ficcarono in affari che non appartenevano a lui. »

Tramortì in volto Rosa Flammock, poichè ebbe udito suo padre a confessare così franco ed impavido la chiaritagli prova di un tradimento, di un'azione della quale non lo avrebbe mai supposto nemmen so-

gnando capace. Lasciò andar la mano per cui l'avea condotto sino all' Oratorio, e fisò Lady Evelina con due pupille che le saltavano fuor delle occhiaie, e con bianca faccia, come se tutto il sangue che ne rialzava dinanzi i colori sì vividamente, fosse andatole tutto a condensarsi negli ultimi recessi del cuore.

Si volse all' accusato Evelina dal cui viso trapelava maestà e soavità in mezzo allo sdegno. « Wilkin, ella disse, mi sento incapace fin di credere quanto ho ascoltato. Come! nello stesso giorno della morte di un benefattore che tutto in te si fidò, nello stesso giorno tu hai potuto venire a patti co'suoi assassini per mettere il suo castello nelle loro mani? hai potuto nello stesso giorno, tradir la tua fede? — Pure ti risparmierò i rimproveri. Ti tolgo una fiducia troppo mal collocata in una persona che non ne meritava di sorte alcuna; e comando tu sia custodito nella torre occidentale del castello, finchè piaccia a Dio mandarne soccorsi. Allora forse i meriti di tua figlia espieranno agli occhi miei le tue colpe e ti salveranno da ulteriore gastigo. — Fa che il nostro comando sia intanto obbedito. »

« Sì, sì, sì! esclamò Rosa che facea seguir le parole l'una all'altra con tanta veemenza e rapidità quanto era in lei il

fiato per articolare. Andiamo! Andiamo nella più oscura delle prigioni. Or ne convengono meglio le tenebre che la luce. »

Il Frate che stava dall' altra banda, vedendo che il Fiammingo non si movea nè poco nè assai per obbedire a questo decreto d' arresto, si fece innanzi, in modo, più che al carattere monastico, adatto, per vero dire, all'antica sua professione e al travestimento attuale. « Io ti arresto, disse, Wilkin Flammock, come reo convinto di tradimento contro la tua suprema Signora »; e gli avrebbe poste la mani addosso se il Fiammingo non si fosse fatto addietro qualche passo e non avesse allontanato l' altro da sè con un gesto minaccevole e risoluto, cui succedettero le seguenti parole:

« Vi è dato volta il cervello? Già siete tutti pazzi, voi altri Inglesi, quando fa luna piena; e quella sciocca di mia figlia ha accattato su il vostro male. — Lady Evelina, il degno Padre vostro mi lasciò una commissione ch' io conto mandare a termine nel modo il più convenevole a tutti e alle circostanze. Voi, come minore, non potete per vostro bel diletto privarmi di questo incarico. — Padre Aldrovando, un frate non è un mandatario legittimo per arrestare la gente. — *Roschen*, figlia mia, mettiti in pace e ra-

sciugati gli occhi. Tu non sei che una pazza. »

« Lo sono, lo sono! gridò Rosa rasciugandosi gli occhi, e riacquistando immantinente la sua caratteristica elasticità. Sono veramente una pazza, e peggio che pazza, poichè ho potuto dubitare un istante della probità di mio padre. Fidatevi in lui, mia diletta Signora; egli è accorto, benchè sembri così greve d' intelletto, e, in mezzo a quel suo parlare libero e alla buona, è tutto cuore e fedeltà. Oh! se fosse capace di mostrarsi tutt' altro, la vedrebbe brutta. Io sarei quella da precipitarmi giù dalla cima della torre di veletta in mezzo alla fossa, e l' aver tradita la figlia del suo padrone gli costerebbe la perdita della propria. »

« Questi sono delirj di frenesia e niente meglio, soggiunse il Frate. Chi è che si fidi in uno confessatosi traditore di propria bocca? Qua, Inglese! qua, Normanni! al soccorso, al soccorso della vostra giovine Signora! armi falcate e balestre! armi falcate e balestre! »

« Voi potete risparmiare il vostro fiato per la prossima predica, buon Religioso (gli disse l' uomo de' Paesi Bassi), ovvero spiegatevi in fiammingo, giacchè lo intendete, perchè chi può ascol-

tarvi qui all' intorno non è in istato di rispondervi, se parlate tutt'altra lingua. »

Si accostò indi alla figlia di Berengario in tuono, alla sua maniera, affettuoso; e, o il facesse per manifestare la realtà dei suoi buoni sentimenti, o credesse non poter dispensarsene in tal momento, diede a divedere un so che avvicinantesi a cortesia, sinò a quel punto che il suo naturale stampo e carattere gli permetteano sostenere il personaggio d'uomo cortese. Le augurò buona notte, e assicurandola che avrebbe operato tutto per il meglio, abbandonò l'Oratorio. Stava per prorompere in più forti invettive il padre Aldrovando, ma a raffrenare l'intempestivo zelo venne la maggior prudenza di lady Evelina.

« Ho un invincibile presentimento, ella disse, che quest' uomo abbia oneste intenzioni. »

« Oh! tutte le benedizioni di Dio piovano sopra voi per questa sola parola, mia buona Signora! » interruppe Rosa che le baciò fervorosamente la mano.

« E quand' anche per mala sorte queste sue intenzioni fossero dubbie, continuò Evelina, il rompergli in visiera non sarebbe la via di ricondurlo a migliori propositi. — Buon Padre, abbiate l' occhio vigile su tutti gli apparecchi che si

fanno per resistere al nemico e non si tralasci nulla di quanto è in poter nostro per ben difendere questo castello. »

« Non temete della mia fede, mia cara figliuola! rispondeva Aldrovando. Qualche cuore inglese vive ancora fra noi e piuttosto che rendere questa Fortezza la vettovaglieremo con carne di macellati Fiamminghi. »

« È un pasto rischioso a provvedersi, buon Padre; tanto rischioso quanto il far conti su la carne degli orsi » soggiunse con acerbità Rosa, sempre più accesa *di* collera in veggendo che il Frate rincalzava contra i suoi Fiammingi i sospetti e le contumelie.

Le cose stavano a questo punto allorchè le persone che trovavansi nell' Oratorio, per parte diverse si separarono; le donne a sfogare le paure e le afflizioni con privati lamenti, o a cercarne da famigliari divozioni un sollievo; il padre Aldrovando a far le sue prove per iscoprire quali veramente fossero le vere intenzioni di Wilkin Flammock, e di mandare possibilmente a vôto quelle fazioni di esso in cui qualche macchinamento di tradigione apparisse. L'occhio di lui nondimeno, benchè posto in diffidenza da tanti forti sospetti, niuna cosa osservava che desse a questi incremento.

Solamente lo ferì l' arte onde il Fiammingo nell' armare con istraordinaria militare abilità i punti più riguardevoli del castello, presceglieva soli uomini della sua gente a tal uopo; arte che rendea scabroso quanto difficile ogni sforzo si fosse tentato per ispogliarlo dell' attuale sua autorità. Finalmente il Frate si ritirò alle religiose pratiche vespertine cui lo chiamavano i doveri dell' Ordine, indi al riposo, con animo deliberato di essere in piedi all' alba del prossimo giorno.

CAPITOLO VII.

« Sol di mattin che vividi
» Fa i campi e la natura,
» D' infausta luce irradia
» Assedïate mura;
» E torri preste a cedere,
» E un merlo abbandonato,
» All' abitante esanime
» Nunzj d' estremo fato. »

Antica Ballata.

Fedele al proposito della sera innanzi e recitando, mentre andava, il suo rosario frate Aldrovando, incominciò, per non perdere tempo, a visitare i diversi punti del Castello, appena vide la prima luce diurna apparire all' estremità del lato orientale dell' orizzonte. Un naturale istinto lo trasportò immantinente alle stalle che, se la fortezza fosse stata, come convenivasi, vettovagliata, avrebbero dovuto abbondare di bestiame; e qual fu il suo stupore in trovando più di una ventina di ben pasciute vacche e grassi buoi

in quel sito che sapea vôto la sera innanzi! Uno di cotesti buoi era già stato macellato, e uno o due Fiamminghi, che in questa occasione faceano la parte di beccai, stavano allora mettendolo in quarti pei diversi usi della cucina. Il buon Frate era lì lì per esclamare *miracolo*! ma per non precipitare i suoi giudizj, si limitò ad una semplice esclamazione di ringraziamento e di onore a Nostra Signora di Garde Doloureuse.

« Chi parla di mancanza di vettovaglie? chi discorre adesso di resa? esclamò. Qui abbiamo abbastanza per mantenerci finchè arrivi Ugo di Lacy, quand'anche dovesse per venire in nostro aiuto far vela da Cipro. Veramente, io avea intenzione questa mattina di digiunare, tanto per risparmiare i viveri della piazza, quanto anche per un riguardo di religione; ma non bisogna far cattiva accoglienza alle grazie de' Santi. Ser cuoco, mettetemi alla graticola, così, una mezza spalla di manzo; dite al panattiere mi mandi buon pane bianco, e ordinate al cantiniere un bicchiere di vino. Farò in fretta la mia colezione sul merlo d' Occidente.

Su questo merlo, che era veramente il punto più debole di Garde Doloureuse, il buon padre Aldrovando trovò Wilkin

Flammock che stava sollecitamente ordinando tutte le cose al fine di una buona difesa. Lo salutò cortesemente il Frate, e dopo avere manifestato il proprio contento su la copia di vettovaglie che erano state provvedute durante la notte, stava per chiedergli come mai si fosse potuto condurle così felicemente a buon porto passando per mezzo agli assedianti di Galles; ma Wilkin colse questa prima occasione pe rompergli il filo delle ricerche.

« Di tutto ciò a miglior tempo, buon Padre; quanto mi sta a cuore adesso, e prima di venire ad altri discorsi, è consultarvi sopra un caso che mi pesa su la coscienza, e riguarda soprappiù i miei beni temporali. »

« Parla, ottimo figlio mio (si affrettò a dire il Frate, entrato nella speranza di guadagnarsi per questo verso la chiave delle vere intenzioni del Fiammingo). Oh! una coscienza delicata è un gioiello; e guai a chi non l'ascolta quanto dice: *Va a confidare tutti i tuoi dubbj all'orecchio del Sacerdote!* Verrà un giorno che gli angosciosi aneliti, le grida di questo sfortunato saranno soffocate in mezzo a vampe di zolfo. Tu sei ancora felice, figliuolo Wilkin, perchè sotto quel tuo rozzo e zotico portamento conservi una dilicata coscienza. »

« Bene dunque, soggiunse Wilkin. Avete a sapere, buon Padre, che sono in volta alcuni trattati tra il mio confinante Giovanni Vanwelt e me; che questi trattati riguardano la mia figliuola Rosa; e che ho ricevuta dal compare una certa somma di fiorini a patto di dargli in moglie questa ragazza. »

« Oibò, oibò, figliuol mio! disse il Confessore nella sua espettazione deluso. Questo non è affare stringente. Vi par egli un bel momento per discorrere di maritarsi o di maritare, quando siamo tutti su l' orlo di morire accoppati? »

« Ascoltate tutto, buon Padre (tornò a dire il Fiammingo) perchè questo caso di coscienza ha correlazione coi presenti affari più di quanto possiate credere — Dovete sapere che non ho intenzione altrimenti di maritare la mia povera *Rosken* in questo Giovanni Vanwelt, uom vecchio e in oltre in cattivo stato di salute; e vorrei udire da voi, se posso in buona coscienza ritirargli il mio assenso. »

« Senza dubbio, rispose il padre Aldrovando, Rosa è una buona fanciulla, benchè talvolta impetuosella. Piuttostochè sagrificarla, penso possiate con tutta onestà ritirare il consenso dato, sempre, intendiamoci, restituendo i fiorini che avete avuti »

« Questo *intendiamoci* è ben la mosca che mi pizzica, Padre mio; la restituzione di fiorini che voi consigliate mi metterebbe affatto in camicia. La canaglia di Galles ha dato fine a tutto quello ch' io avea su la terra. Questo pugno di monete, Dio mi castighi se non dico la verità! è quanto mi resta per intraprendere nuovamente un poco di traffico. »

« Non so che dirti, figliuolo Wilkin, soggiunse il padre Aldrovando; ma bisogna che, o tu mantenga la parola data, o paghi la somma che ne fu il pegno, perchè, come parla il Testo: *Quis habitabit in tabernaculo, quis requiescet in monte sancto?* il che vuol dire: Chi salirà al tabernacolo, chi si riposerà nel santo monte? Chi? Viene subito la risposta: *Qui jurat proximo et non decipit*; chi giurando non ingannò il suo prossimo! Bada a me, figlio caro; non mancare alla tua promessa per un picciolo abbietto guadagno. Stomaco vôto e ventre affamato con una pura coscienza vagliono meglio di un grasso bue, se l'averlo costa colpe e spergiuri. Sai tu che il Nobile nostro Lord (or riposi in gloria l' anima sua!) sai tu che preferì da leale cavaliere, la morte in una battaglia ineguale, ad una vita contaminata da uno spergiuro, benchè per dir vero la parola

da lui data inconsideratamente al principe di Powis fosse corsa in mezzo ai fiaschi di vino? »

« Ecco dunque, disse il Fiammingo, che si verifica quanto io temeva. Ci converrà, o rendere il Castello, o restituire a Jorworth, al parlamentario di Galles, il bestiame con cui io facea conto di vettovagliare e sostener la Fortezza. »

« Come? per qual motivo? Che cosa t'intendi? esclamò fatto estatico il Frate. Prima mi parli di fiorini, di Rosa Flammock e di Giovanni *Van*. . . *Vandiavolo*, chiamalo come vuoi; poi metti a mano il bestiame, il castello? . . . Chi ti capisce? »

« Con vostra sopportazione, Padre santo, vi ho parlato in parabola. Questo Castello è la *figliuola* che ho promessa via; il parlamentario di Galles è il *Giovanni Vanwelt*; i *fiorini* sono il bestiame che questi mi ha spedito, come parte anticipata del promessomi guiderdone. »

« Parabole! esclamò il Frate cui si accese di stizza il volto nell'atto che s'avvide di essere caduto nella burla. Spetta egli ad un rustico tuo pari il parlare in parabola? . . . Ma ti perdono . . . via ti perdono. »

« Dunque cedo il Castello al parlamentario di Galles, o gli restituisco il

bestiame? » continuò chiedendo il nostro uomo delle parabole.

« Restituisci prima la tua anima a Satanasso! » esclamò il Frate.

« Mi spaventa la necessità di questa alternativa, proseguiva l'imperturbabile Fiammingo, perchè l'esempio del rispettabile nostro Lord. . . »

« Sì; l'esempio di un *rispettabile* matto! . . . (gridò in un primo impeto il Frate, ma subito si riebbe). Beatissima Vergine, Avvocata di Garde Dolouresue, tenete la vostra santa mano sopra il vostro servo, se no questo mariuolo di villano *fiandresco* mi fa dire quello che non vorrei dire. »

« Però il Sacro Testo che vostra Reverenza mi citava anche un momento fa?.. » andava incalzando Flammock.

« Sei tu veramente l'uomo da darti l'aria di citare i sacri testi! Non sai tu che la lettera della scrittura ammazza, e che la sposizione dà vita (1)? Ma tu hai usato meco poco diversamente da que' malati, che andando a trovare il medico gli nascondono una metà de' sintomi della loro infermità. Ora dunque ti fo noto, idiota

(1) È verità troppo storica, quanto ne' rozzi tempi cui questi Racconti si riferiscono, dominasse un tale principio, e quanto ancora gli uomini ne abusassero, come sembra ne abusi qui il buon padre Aldrovando.

d' un Fiammingo, che il predetto Testo parla di promesse corse fra uomini cristiani; e qui anche vi è una rubrica a parte che eccettua i patti stipulati con gente di Galles.»

All' udire questo comentario, il Fiammingo die' in uno scoppio di ridere tanto di gusto che mostrò tutto l'incastellamento de' suoi bianchissimi formidabili denti. E rise anche il Frate per forza di simpatia, indi si fece a dirgli: « Vien qui, vien qui; capisco adesso come è la cosa. Tu hai studiato questa picciola vendetta per punirmi di avere dubitato della tua fede, e non ti nego che hai dato in ciò prova di qualche arguzia. Ma, santo Dio! perchè non mettermi a parte de' tuoi concepimenti sin dal principio? Ti confesso ch'io avea formati a tuo svantaggio sospetti fortissimi. »

« Che ascolto? soggiunse il Fiammingo. Ma poteva mai immaginarsi la Reverenza vostra ch'io pensassi a tirarla meco in consorzio di un affaruccio che puzza un poco di mariuoleria? Oh! assolutamente il Cielo mi ha dato un poco più di cervello e di saper vivere. — Ma zitto! Odo lo squillo del corno di Jorworth alla porta. »

« Sona con più garbo il suo corno un porcaro » soggiunse il padre Aldrovando nella sua stizza contro la gente di Galles.

« Dunque non sembra desiderio della Reverenza vostra ch'io gli consegni di nuovo il bestiame? » chiese sogghignando Flammock.

« Sì, anzi subito; cioè il mio desiderio è che gli consegni, trasferendoti per la via più diritta su le mura del castello, un buon calderone d'acqua, bollente tanto quanto basti a pelargli quella pelle di caprone che gli copre la testa. Però ascolta: proverai prima se il bagno sia a conveniente temperatura col porvi entro la punta del dito; sarà questa la penitenza per la mariuoleria che m' hai fatta. »

Il Fiammingo gli rispose con un altro villanesco sogghigno d'intelligenza, indi andò col padre Aldrovando alla porta esterna, dinanzi alla quale era giunto, solo, Jorworth. Postosi quivi allo sportello, ch' egli ebbe però il giudizio di lasciare sbarrato com'era, e parlando per una fenditura ideata appunto all' uopo di colloquj di simil fatta, chiese all'uom di Galles che cosa gli occorresse.

« Ricevere in consegna il Castello conforme a quanto mi promettesti » rispose Jorworth.

« Ah sì? E sei venuto per una faccenda di tal natura in forma di solitario messaggero? » chiese Wilkin.

« No, vivadio! Ho meco un paio di ven-

tine d' uomini nascosti là in mezzo a quei cespugli. »

« Quand' è così, sarà ottima cosa per te, se li conduci via alla presta, e prima che i nostri arcieri facciano volare sovra essi una salva di frecce. »

« Come, mascalzone? T' intenderesti forse di non mantenere la tua promessa? »

« Io non ne ho fatta nessuna. Ti promisi di pensar sopra a quanto mi dicesti, e così mi sono regolato. Ho dunque comunicate le cose seguite al mio Padre spirituale, che non vuole per nessun verso udir da me una parola di condiscendenza alle tue proposte. »

« E t' intenderesti, esclamò Jorworth, conservare il bestiame ch' io in buona fede ti mandai, come pegno del nostro accordo, al Castello? »

« Scomunicherò lui e abbandonerò la sua anima al Demonio, gridò il Frate cui non reggea più la pazienza di aspettare la tarda e melensa risposta del Fiammingo, se dà un corno, un' unghia, un pelo di que' bovi a qualche incirconciso Filisteo della tua razza o di quella del tuo padrone. »

« Ma bene, quell' amico dalla tonsura! rispose, chè scoppiava per la rabbia, Jorworth. Però, tenetelo a mente, Padrino; non contate su la vostra cocolla che vi ri-

scatti. Quando Gwenwin avrà preso questo castello, che non la durerà molto nell'essere ricovero di due traditori senza legge nè fede, ho da cucirvi entrambi dentro una pelle di quelle vacche, per cui, garbato Padre, il vostro penitente ha spergiurato; poi così acconciati vi metterò in tal luogo, dove il lupo e l'aquila saranno le sole vostre compagnie. »

« Tu farai tutte queste belle cose, quando potrai » rispose pacatamente l'uomo de' Paesi Bassi.

« Falsario di Galles! rispondeva ad un tempo il Frate che avea sangue più caldo dell' altro. Noi ridiamo alla tua barba. Spero vedere i cani rodere le tue giunture prima che spunti il giorno in cui si verifichi quanto adesso millanti con tanta arroganza. »

Per rispondere in una volta ad entrambi, Jorworth, tirò addietro il braccio armato di una buona chiaverina; la rotò in giro per imprimerle il necessario moto di vibrazione; la scagliò con forza uguale a destrezza, prendendo per mira la fenditusa dello sportello. Fischiò l'arma nel penetrarla, e passò, fu mero caso, fra i capi del padre Aldrovando e del Fiammingo. Si scosse facendo un passo all'indietro il primo; immobile l'altro aspettò che la tremolante chiaverina andasse a

piantarsi nell'uscio della caserma di guardia, per dire: « La mira è stata presa da vero, la chiaverina ha fatto da burla. »

Appena lanciata la chiaverina, Jorworth, si affrettò verso i compagni che avea posti in agguato, e diede loro il segnale ad un tempo e l'esempio di una precipitosa ritirata prendendo la strada della pianura. Il padre Aldrovando ardea del desiderio di farli salutare alle spalle con una salva di dardi. Ma notò il Fiammingo che le munizioni erano troppo preziose, onde non conveniva profonderle dietro ad una picciola mano di fuggitivi. Forse ancora in quel momento la sua coscienza ricordava a Flammock che quella gente, sol fondata su le sue belle parole, si era posta nel pericolo di ricevere un tal complimento.

Cessato lo strepito derivato dalla frettolosa ritirata di Jorworth e de' suoi compagni, si fece luogo ad un profondo silenzio cui la placidezza e la frescura di quella prima ora mattutina grato e corrispondente accompagnamento formavano.

« Questa vacanza non vuol durar molto » dicea Wilkin al Cappellano in un tuono di profetica gravità, che trovò il suo eco di rincontro nella mente del Frate.

« Non vuole e non può, rispondeva Aldrovando e bisogna stiamo preparati ad

un mal assalto. Non lo figurerei di sì grave importanza, se tanto non fosse il numero de' nemici, così pochi noi; se non mi spaventassero la sproporzionata estensione delle mura del castello, e l'ostinazione di que' demonj di Galles, uguale per lo meno al loro furore. Basta, faremo alla meglio. Anderò adesso a trovare lady Evelina. È d'uopo che ella si mostri su i merli. Ella possede forme più leggiadre di quanto ad un uomo del mio Ordine convenga il lodarle; splende in oltre in essa un raggio dell'alto animo del padre suo. Un suo guardo, una sua parola raddoppieranno, al momento del bisogno, il valore de' nostri difensori. »

« Può darsi, soggiunse il Fiammingo. E io anderò adesso a vedere se la colezione che ho ordinata sia all'ordine. Questa infonderà coraggio ne' miei Fiamminghi più che nol farebbe la vista delle Undicimila Vergini (la loro protezione sia sempre con noi!) quand'anche le poteste mettere tutte schierate in bell'ordine dinanzi a loro. »

CAPITOLO VIII.

« Allor del vostro Prence la bandiera
» Surse, e fiamma di gloria in tutti i petti
» Spirò la giovinetta Condottiera.

» Celesti modi, generosi detti,
» Bell' ardir, di trofeo pegno sicuro,
» In valorosi trasformò gli abbietti;

» Più non mancò di difensori il muro. »

William Stewart Rose.

La' luce di quel mattino incominciava appena a dilatare all' intorno il suo raggio, quando Evelina Berengaria, premurosa di arrendersi ai consigli del Cappellano, incominciava il suo giro lungo i baloardi e su i merli dell' assediato castello; e con le sollecitazioni del suo labbro medesimo si accigneva a raffermare le menti dei valorosi, ad eccitare ne'più timidi la speranza e il coraggio d'imprendere. La ornavano una ricca collana e monili che erano i distintivi del suo grado e dell' alta prosapia da cui scendea;

una sopravvesta fatta all' uso di quella età venivale raccogliendosi attorno alla dilicata cintura, mediante un nastro di gemme ricchissimo, e tenuto stretto da un ampio fermaglio d'oro. Stavale al destro fianco un sacchetto, o borsa, ricamato con ogni magnificenza, e sospeso allo stesso nastro che sosteneva al manco lato un elegante pugnale di prezioso lavoro. Un manto di color fosco, scelto ad emblema dell'annuvolata fortuna della sua Casa, le cadea ondeggiante intorno alla persona, e il cappuccio venivale innanzi sul capo spargendo ombra, non nascondendolo, sul bel volto della donzella. Aveano allora perduto gli occhi di lei quella sublime espressione generata dall' estasi di una creduta visione soprannaturale; pur leggeasi in mezzo alla mestizia e alla soavità di quegli sguardi il carattere risoluto della figlia di Berengario; laonde avvicendando, nell' aringare i soldati, le preghiere e il comando, or parea donna condottasi a chiedere protezione all' ombra de' loro scudi, or suprema Signora che domandava i soccorsi de' loro acciari, come un tributo debito di vassallaggio.

Come le regole militari voleano, era il presidio ripartito in varj drappelli, alcuni collocati alla difesa di que' punti che

più facile speranza di buon successo agli assalitori offerivano; altri occupando que' posti d'onde potea meglio essere dardeggiato il nemico; la quale inevitabile separazione di forze rendea più manifesto lo svantaggio dell' estensione delle mura a petto dello scarso numero dei loro difensori; e, comunque Wilkin Flammock avesse inventata più di un'astuzia all'uopo di nascondere una tale povertà di forze al nemico, come celarla ai difensori della Rôcca, i quali volgeano lugubri occhiate a que' merli non occupati per lo più che dalle sentinelle; poi gli abbassavano in giù sul fatal campo di battaglia coperto de' cadaveri di coloro che in quell' ora del pericolo avrebbero dovuto essere i loro compagni?

Molto la presenza di Evelina giovò a sollevare dallo stato di sconforto in cui languiva quel disanimato presidio. Ella trascorrea di posto in posto, di torre in torre di quella grande Fortezza, a guisa di raggio di luce che passando sopra oscura ristretta valle, ne illumina successivamente diversi punti, e a mano a mano li richiama a vita e a più rigogliosi colori. Il dolore e il terrore sono talvolta abili maestri di eloquenza a chi soffre. Volgendosi Evelina agli uomini di varie nazioni che la piccola guernigione del ca-

stello suo componevano, parlava a ciascuno il linguaggio della lor gente. Erano Inglesi? li nominava figli della Contrada; Fiamminghi? le leggi dell'ospitalità gli aveano già fatti suoi concittadini; Normanni? scendeano da quelle vittoriose falangi d'eroi le cui spade gli aveano creati nobili e sovrani d'ogni contrada che le tempere di tali spade aveva sperimentate. Con questi usava lo stile della cavalleria, alle cui norme fin l'ultimo fra i Normanni conformava, o almeno ostentava conformare, ogni sua azione. Lodava l'Inglese per la buona fede, per l'onestà del cuore; rammentava al Fiammingo la devastazione degli averi, di quegli averi che con onorata industria egli erasi procacciati. Tutti animava a vendicare la morte del loro condottiero e de' suoi armigeri valorosi; a tutti raccomandava l'aver fiducia in Dio e in nostra Signora di Garde Douloureuse; si avventurava a far tutti sicuri, che già un forte e vittorioso esercito era in cammino per correre in loro aiuto.

« Potete voi supporre, ella dicea, che questi generosi campioni della Croce penseranno più ad abbandonare il lor paese nativo, or che risonano ai loro orecchi i gemiti dell'orfano e della vedova? Vorrebbero essi convertire per sì fatto modo

in mortali colpe i santi loro divisamenti, e scadere dall' eccelsa fama che così meritamente si procacciarono? Ciò non può essere. Combattete valorosamente, e forse questo sole, tuttavia nel suo nascere, prima di essersi tuffato nel mare, diffonderà i suoi raggi su le file di Shrewsbury e di Chester. Quando avvenne che la gente di Galles osasse aspettare di piè fermo lo scontro di que' guerrieri sol che udisse lo squillare delle loro trombe o lo scrosciare delle seriche loro bandiere? — Combattete gagliardamente; combattete in questa espettazione. Forte è il castello; abbondanti le munizioni; buoni i vostri cuori; il vostro braccio gagliardo. Dio è per noi; i nostri amici non lontani da noi. Combattete dunque in nome di quanto avvi di buono e di santo! Combattete per voi, per le vostre mogli, per le vostre sostanze, e, oh Dio! combattete per un' orfana, che non ha altri difensori fuor quelli che il sentimento delle sue afflizioni, e la ricordanza di quell' illustre da cui ella nacque le desteranno in mezzo a voi. »

I quali detti di Evelina fecero potente impressione su gli animi delle genti cui furono vôlti; genti che la consuetudine e l' indole loro propria aveva già indurite contra il timor del pericolo. Imbevuti di

idee cavalleresche i Normanni, giurarono, incrocicchiando le spade, di morire prima che abbandonare i lor posti. Non v' era rozzo Anglo-Sassone che non gridasse: « Cada ogni infamia sopra chiunque permettesse che la nostra Evelina, simile ad un agnello, andasse in bocca del lupo di Galles, sintantochè l'Inglese potrà farle un baloardo col proprio corpo. Fino agli addiacciati Fiamminghi si comunicò una scintilla dell'entusiasmo che gli animava, e uditosi il ronzio del consiglio che tennero, le lor discussioni e deliberazioni furono encomj tributati alla beltà della giovinetta loro signora; propositi corti, ma cordialmente profferiti, di fare il meglio possibile per difenderla.

Intanto Rosa Flammock che insieme ad una o due altre ancelle formava il corteggio della giovine Lady in questa visita delle mura, mostravasi rientrata nella sua naturale indole di contegnosa e modesta fanciulla, e ben diversa da quello stato d' irritazione in cui la trasse l' udire con quali sospetti veniva la sera innanzi denigrato l' onesto carattere del padre suo. Camminava in punta di piedi dopo Evelina, accostandosi però ad essa quanto il rispetto gliel permettea, e ascoltando a quando a quando con la riverente ammirazione di fanciulla protetta verso

la proteggitrice i detti che uscivano dal labbro della sua Signora; in questo mezzo, le ciglia della giovinetta molli di pianto esprimevano quanto ella sentisse e comprendesse l'estensione dell'imminente pericolo e la forza delle esortazioni che dalla nobile aringatrice venivano. Fuvvi nondimeno un momento in cui l'occhio di Rosa si fece più scintillante, più franco il passo, lo sguardo più altero; e ciò accadde allor quando si giunse alla rassegna del posto, ove il padre della medesima, dopo avere adempiuti i doveri di comandante della guernigione e a quelli prestandosi d'ingegnere militare, dava a divedere magistrale perizia, e quanta fosse ad un tempo la sua gagliardia nel porgere assistenza di opera e di consiglio alla fazione di collocare un mangano (macchina usata in que' tempi per lanciar sassi) sopra un punto che dominava una porticciuola occidentale del Castello d'onde scendeasi alla pianura; punto contra il quale era naturale l'aspettarsi un più aspro assalto nemico. Gli stava innanzi per terra una gran parte dell'armadura che avea coperta con la sua casacca per guarentirla dalla mattutina rugiada; egli intanto in giubbetto di pelle, col braccio denudato fino alla spalla, e armato di un enorme martello, dava esempio d'infaticabilità ai lavoratori da lui comandati.

Ai caratteri lenti e pesanti va per lo più unita una certa tal qual tinta di suggezione e di ritegno che li fa paurosi di mancare alle picciole regole di formalità. Quel Wilkin Flammock che si mostrò inalterabile, e potrebbe dirsi indifferente, alla imputazione di tradimento gettatagli addosso dal padre Aldrovando, quel medesimo Wilkin divenne rosso rosso in faccia, confuso, imbrogliato, nell' imbracciare in fretta la sua casacca, quasi gli fosse possibile palliare lo stato di seminudità in cui lady Evelina lo aveva sorpreso. Così non fu di Rosa. Fatta ardita da filiale carità, il suo occhio correa scintillante e in aria di trionfo dal padre alla padrona, e sembrava le rampognasse: « Vedete quel fedel servo che sospettaste capace di un tradimento! »

Ma questo stesso rimprovero Evelina sentiva moversi dall' intimo suo sentimento, e ansiosa di espiare il fallo di avere dubitato un istante della fede del buon Fiammingo, gli offerse un anello di gran valore « siccome picciola ammenda, ella cortesemente dicea, di un momento di sinistra interpretazione. »

« Non fa bisogno, Lady, rispose Flammock con l' usata sua rustichezza, a meno che io non avessi la libertà di passarlo a Rosa come compenso dell' affanno da

lei sofferto, almeno così mi è sembrato, per una faccenda che a me per altro non ne ha dato nessuno. La sarebbe stata vaga che avessi dovuto affannarmene! »

« Fanne quello che vuoi, disse Evelina. La gemma ch' esso contiene splende di una luce schietta quanto è schietta, buon vassallo, la tua fedeltà. »

Qui tacque Evelina, e portando lo sguardo attorno a quel vasto spazio di pianura che estendeasi tra il fronte del castello ed il fiume, notò come silenziosa e quieta sorgesse quella mattina sopra i luoghi che furono il dì innanzi teatro di una strage sì sterminata.

« Quiete che non durerà alla lunga, rispondeva Flammock. Avremo anche oggi bastante baccano, e più vicino alle nostre orecchie di quel che lo avemmo ieri. »

« Ove si trova accampato il nemico? chiese Evelina. Per quanto io volga l'occhio all' intorno non mi vien fatto di vedere nè tende nè padiglioni. »

« Non ne usano, Lady, Wilkin Flammock rispondea. Il Cielo non ha conceduto loro la grazia di saper fare la tela. Giaciono laggiù alle due sponde del fiume, nè li riparano dall' aria che i loro bianchi mantelli. Chi direbbe che una turba di ladri e mascalzoni risvegliasse l'idea di uno degli oggetti più belli da contemplarsi

in natura, qual è un prato coperto di biancheria stesa al sole? — Attenti, attenti! le vespe cominciano a ronzare; non può tardare la mala genìa a mettere in faccende i suoi pungiglioni. »

Si udiva di fatto dal campo de' Bretoni un romor sordo e indistinto.

« D'api in sommossa che tendendo stanno
» Per isbucar fuor de la cella il pungolo. »

Spaventata da tal romor cupo che cresceva e diveniva più forte ad ogni istante, Rosa, le cui fibre e i sensi erano, come vedemmo, oltre modo irritabili, si attaccò al braccio del padre, e ad esso volta, nel suo sbigottimento articolò sotto voce questa comparazione: « È il romore che faceano l'onde, la notte prima di quel grande allagamento. ».

« E pronostica mala stagione per andare in volta alle donne, soggiunse Flammock. Lady Evelina, non fareste male ritirandovi nelle vostre stanze. Va seco, *Roschen*, Dio ti benedica! Già voi altre, qui, non servireste che a farci perdere il tempo. »

E veramente, consapevole innanzi a sè stessa di avere fatto quanto per parte di lei si dovea, e paventando divenisse contagioso per gli altri quel freddo della pau-

ra che già sentiva insinuarsi entro al proprio cuore, cedè Evelina al suggerimento del suo vassallo; e prese lentamente la via delle sue stanze, non senza volgere dietro a sè frequenti occhiate sul campo, ove vedea armati in battaglia i primi corpi dell' esercito bretone innoltrarsi a guisa di ondate d' avvicinantesi grosso fiotto.

Il principe di Powis avea con non comune militar maestria ideato un sistema di assalto, quale addiceasi alla focosa indole de' suoi guerrieri, ed inteso ad atterrire in una volta su tutti i punti quella sì debole guernigione.

Ciascuna delle tre fronti del Castello protette dal fiume egli commise per essere assediata ad altrettanti numerosi corpi de' suoi Bretoni con ordine di limitarsi all'offesa delle frecce, a meno che qualche patente opportunità di tentare una più seria fazione ai medesimi non occorresse. Intanto la parte ben più considerabile delle forze di Gwenwin, formata di tre gagliardissimi corpi d' esercito, avvicinavasi lungo la pianura e tutta intendea alla fronte occidentale del castello, minacciando di un disperato assalto le mura che non aveano ivi la ulteriore difesa del fiume. La prima di coteste formidabili colonne composta affatto d'arcieri, ripartivasi in diversi punti di quel lato esterno della Fortezza as-

sediata ; e assicurò a sè stessa ogni vantaggio o di situazione o derivante da agguati coll' occuparne tutte le alture e boscaglie ; indi tesi subito gli archi incominciò a scagliare furiosamente saette contra i merli e i finestrini delle case matte ; sopportando per vero una perdita molto maggiore di quanta ne potesse arrecare ad una guernigione che contraccambiava ai Bretoni i lor tiri , immune da pericolo a petto di essi , e più deliberatamente per conseguenza. Pur sotto un diluvio di dardi che gli assaliti mandavano, le altre due impavide divisioni dell' esercito di Galles si avviavano per prendere d'assalto le esterne fortificazioni. Non mancavano questi coraggiosi o di azze per distruggere le palafitte, chiamate a que' giorni *barriere* , o di fascine per colmare le fosse ; nè di fiaccole per appiccar fuoco a quanto era capace di metter fiamma , nè , sopra ogni cosa , di scale per provarsi alla salita del muro.

Inenarrabile è l'accanimento onde questi al loro scopo, ad onta della più ostinata resistenza , spigneansi ; le diminuzioni di numero cui soggiaceano sotto nembi di tutte cose atte a lanciarsi che scagliava sovr'essi il nemico , venivano, con la giunta di rinforzi freschi , e copiosi fin oltre al vôto delle sofferte perdite , riparate. L'as-

salto continuava così caldamente da un'ora all'incirca; ma costretti alla lunga a riccedere da questa maniera di offese, i soldati di Galles, parve ne studiassero una ancor più noiante per l'inimico. Una grossa massa di loro, preso di mira uno de' lati più esposti della Fortezza, lo battea con quanto impeto bastasse a tirar ivi in soccorso gli assediati che difendeano altri punti, e su quelli, rimasti più deboli per questo allontanamento de' loro sostenitori e per questo rotto equilibrio, nuovi corpi di Bretoni (chè di costoro non v' era scarsezza) rinovavano a loro volta lo stesso formidabile giuoco.

Laonde l' imbarazzo di que' poveri assediati non somigliava male a quello di un viandante affaccendato nell'allontanare da sè uno sciame di calabroni; il quale, intantochè sta spazzando via quello che lo molesta attualmente, nuovi sciami della maladetta genìa, un dopo l' altro il prendono di mira, e con l'audacia e la moltiplicità degli assalti lo riducono a vera disperazione. In conseguenza delle narrate cose essendo quella tal porticciuola più esposta (1), divenuta a sua volta principale bersaglio all' assalto, Frate Aldrovando, cui stava troppo nell' animo l'esito

(1) Vedi pag. 184 di questo Tomo.

di questa giornata perchè gli fosse possibile l'allontanarsi dalle mura, e che veramente prese, fin dove il decoro ecclesiastico gliel comportava, parte operosa nella difesa di Garde Doloureuse, corse in fretta verso il punto che in quel momento mostravasi in istato di maggiore pericolo.

Quivi trovò il Fiammingo, novello Aiace, il quale, imbrattato di polve e sangue, lavorava a due mani attorno a quella macchina che aveva di recente aiutato a piantare, e nel tempo stesso non tralasciava di tenere vigilantemente aperti gli occhi all' intorno su tutti i nuovi casi che si potessero presentare.

« Come la pensi tu su le faccende del giorno d' oggi? » sommessamente il padre Aldrovando gli chiese.

« Che cosa suffraga il parlarne, Padre? rispose Flammock. Tu non sei soldato, nè io ho tempo da perdere in ciance. »

« Fa a mio modo; prendi fiato, disse il Frate rimboccandosi le maniche della tonaca, e intanto che ti riposi, ti darò un poco d' aiuto; benchè (Beata Vergine abbiatemi misericordia!) io non conosco niente affatto di questi stravaganti ordigni; nè manco il nome ne so. Ma in sostanza le regole del nostro Ordine ci comandano lavorare, onde non può esservi

male, se giro questa vite, o se metto questa trave ferrata di rincontro alla corda (e sì dicendo accompagnava le parole co' fatti); nè credo nemmeno peccare contra i canoni della Chiesa coll'assestar questa leva, o col toccar questa molla. »

Intantochè tali cose diceva il Frate, rombava già per l'aere la grossa trave, e ne era stata sì ben presa la mira, che andò diritto ad accoppare un Capo bretone di alto conto, in quel tempo medesimo che Gwenwin stava commettendogli alcuna importante fazion militare.

« Che buon sesto del nostro *spaccamontagne*! Che bella volata di *quadrellone*! » gridò il Frate, che non capendo in sè medesimo per la contentezza, e scordandosi di quello che avea detto prima, chiamò coi lor nomi tecnici di que' tempi e la macchina di proiezione e il genere di *missile* che questa aveva scoccato.

« E che mira ben presa, dovevi anche dire, buon Frate! aggiunse Wilkin. Penso omai, Padre mio, tu t'intenda meglio di *spaccamontagne* e di *mangani* che di breviario. »

« Non sieno questi i tuoi fastidj, ripigliò il padre Aldrovando. Piuttosto, poichè vedi tu stesso che so ancor io in che modo si fanno giocare le macchine da guerra, e che que' cialtroni di lag-

giù non hanno stomachi più duri degli altri uomini, dimmi ora come pensi che vadano le cose nostre. »

« Sicuro che potrebbero andare anche peggio; ma bisogna che le nostre speranze si portino principalmente su la celerità di un soccorso, perchè, capirete bene, caro padre, che i corpi degli uomini sono di carne e non di ferro, e che i nostri potrebbero alla lunga essere oppressi dalla forza del numero. Diamine! sol un soldato per ogni quattro braccia di muro! È una sproporzione che fa addirizzare i capelli; e quella canaglia di laggiù se ne è accorta a quest' ora, e ci tiene tanto a bada per beffarsi in fin de' conti e delle macchine e di chi le fa andare. »

L' assalto che i Bretoni rinnovellarono troncò questo colloquio, nè l'operoso nemico lasciò gran fatto in riposo gli assediati fino al tramontare del sole; ma continuando il metodo di metterli in angustie con l'assalirli in diversi separati punti, e in due o tre furiosi e formidabili scontri di tal natura già avendoli tratti, diede loro scarso tempo di tirar fiato o di ristorare alcun poco i loro corpi. Gli uomini di Galles nullameno scontavano a caro prezzo la loro audacia; e benchè fosse maggior d'ogni dire il valore onde procedettero per più riprese all' assalto,

non vuol tacersi che i combattenti entrati in lizza più tardi si mostravano, men dei loro predecessori, animati da un sentimento di risoluta disperazione; laonde è probabile, che, accorgendosi della molta perdita de' suoi il principe di Powis, nè celando a sè stesso che tal conoscenza potea, col diffondersi nel campo, produrre non buoni effetti negli animi della sua gente, è probabile che la notte interruttrice di una lotta cotanto sanguinosa, così a Gwenwin come al rifinito presidio di Garde Doloureuse, opportuna giugnesse.

Nondimeno nel campo a sereno degli assedianti di Galles, tutte le cose in quella notte la gioia del trionfo spirarono, perchè le perdite sofferte durante la giornata venivano dimenticate in pensando alla luminosa vittoria che le avea precedute; laonde dovettero i disanimati difensori di Garde Doloureuse udire da starsi su i lor baloardi e gli schiamazzi e i canti e i suoni d'arpe, e ogni maniera di allegrezze che festeggiavano anticipatamente la resa di quel castello.

Tramontato era il sole da qualche tempo; e, sparita la luce del crepuscolo vespertino, facea corteggio alla notte un firmamento azzurro e sgombro di nubi, le cui tante migliaia di fiaccole riceveano doppio spicco da un suolo leggermente

coperto di brina che il loro lume ripercotea, e ammendava in certo modo il minor chiarore diffuso dall' astro più pallido di esse, dalla regina de' pianeti che era allora nel primo quarto. Le angustie della guernigione trovavansi considerabilmente accresciute per la necessità di tener sempre sotto l'armi gagliardi e vigilantissimi corpi di guardia; necessità che mal si accordava con la scarsezza del numero dei difensori del Castello; pur fortissima in tali circostanze, che le tenebre poteano offerire, incoraggiamento ai tentativi della gente di fuori, soggetto di alto scompiglio a quella di dentro; e tanto incalzante, che gli stessi feriti della precedente giornata, se tanto gravi le ferite non erano, doveano a costo anche di maggiore patimento, alle fazioni della guardia notturna prendere parte. Il Frate e il Fiammingo, i quali adesso s'intendeano perfettamente l'un l'altro, andarono insieme, quando fu mezzanotte, al giro delle mura, or confortando con esortazioni le sentinelle a far buona guardia, or esaminando co' proprj occhi lo stato della Fortezza. Accadde loro, nel decorso di questa ronda visitare un altro pianerottolo, al quale si ascendea per una stretta scala d' ineguali e disagiati scaglioni, la cui salita arrecò veramente al

Frate un po'di fastidio. Giuntine alla cima, qual fu la sorpresa loro vedendo in vece della scuriccia armadura della sentinella fiamminga che era stata collocata di guardia in quel pianerottolo, due bianche figure! la qual visione portò nell'animo di Wilkin Flammock uno sbigottimento maggiore assai di quanto ne avesse dato a divedere ne'dubbj eventi della battaglia del giorno innanzi.

« Date mano, Padre, alle armi del vostro mestiere, egli gridò! *Es spuct.* Sì, qui c'è qualche Spirito folletto. »

Il buon Padre non si era dato, nemmeno abbracciando la monastica vita, allo studio di scongiurare il nemico dell'anime nostre, benchè più di tutti i nemici temporali lo avesse paventato essendo soldato. Pur cominciò, battendo i denti, a recitare gli esorcismi della Chiesa: *Conjuro vos omnes, spiritus maligni, magni atque parvi;* quando venne interrotto dalla voce di Evelina che chiedea forte: « Siete voi, padre Aldrovando? »

Col cuore alleggerito dallo scoprire che non aveano da bazzicare con anime dell'altro mondo, Wilkin Flammock ed il Frate s'innoltrarono alacremente nel pianerottolo, ove trovarono la giovine Signora con la fedele sua Rosa, e la prima di queste brandendo una mezza picca, co-

me ad una sentinella in fazione sarebbesi convenuto.

« Come va la faccenda, figliuola? il Frate le domandò. Come siete venuta qui? perchè così armata? o sarebbe mai quel neghittoso cane di Fiammingo che avesse abbandonato il posto affidatogli? »

« E per essere cane neghittoso, ci è bisogno, Padre, di nascer Fiammingo? (fu presta a dir Rosa, facile ad accendersi a qualunque parola sentisse anche per poco di censura della sua patria). Guardate come vanno le cose. E a me parea avere udito parlare di cani da pagliaio, diceasi, di razza inglese. »

« Zitto là, Rosa! (così suo padre la rimproverò); per una fanciulla, sei troppo ardita. In somma dov' è Peterkin Vorst che doveva essere qui a custodire questo posto? »

« Non lo biasimate, buon Flammock, per una colpa, che, esaminando bene le cose, è colpa mia (disse Evelina accennando il sito più recondito del merlo ove stava dormendo del primo sonno la sentinella fiamminga). Egli è stato vinto dalla stanchezza dopo avere combattuto da valoroso in tutta questa giornata, e quando, venendo qui a guisa di Spirito vagante cui nè requie nè il più leggier sonno è permesso, trovai addormentato quel me-

schino, non volli frastornargli un resto di riposo che gl' invidiava io medesima. Poichè egli si è battuto per me un intero giorno, posso bene, mi sembra, far la guardia un'ora per lui. Sapete ora come fu ch' io gli prendessi l' arme con l' intenzione di rimanere in sua vece, finchè arrivasse qualcheduno a dargli la muta.»

« Io gliela darò come va! disse Wilkin Flammock, e così dicendo regalò la sdraiata e addormentata sentinella di un paio di calci che le fecero rimbombare ben ben l' armadura. Scosso dall' efficacia di una tale salutazione quel gramo, atterrì credendo tutto ciò una sorpresa dell' inimico, e questo terrore avrebbe egli prestamente comunicato alle sentinelle vicine e a tutta a mano a mano la guernigione col suo gridare *i Bretoni son sulle mura*, se il padre Aldrovando non gli avesse turati entro la larga bocca i muggiti, mentre stavano per uscir fuori, con la sua mano ampia appuntino tanto quanto a tale ufizio era d'uopo. « Sta zitto, gli disse, e va subito a consegnarti prigione. Tu meritasti, secondo le leggi della guerra, la morte. Ma alza gli occhi, vassallo; e vedi chi ti ha salvato quel tuo indegno collo facendo la guardia per te, intantochè tu stavi sognando carne di maiale e boccali di birra. »

Il Fiammingo, benchè tuttavia mezzo addormentato, conobbe abbastanza la natura del caso suo per non ardire di replicare; onde, dopo aver fatte due o tre goffe riverenze e a lady Evelina e a quelli che con sì poca cerimonia gl' interruppero il sonno, a testa bassa partì.

« Egli merita essere sospeso pel collo e per le calcagna, quel razza di cane! Ma che volete farci, mia Signora? I miei compatriotti sono così; non possono vivere se non riposano e se non dormono le loro ore. » E così dicendo Wilkin diede una sì enorme sbadigliata che avreste detto divisasse trangugiarsi una delle torricelle che munivano gli angoli di quel pianerottolo (1).

È giusto, buon Wilkin, soggiunse Evelina. Prendetevi dunque un po' di ripo-

(1) *So saying, he gave a yawn so wide as if he had proposed to swallow one of the turrets that garnished an angle of the platform on which he stood.* Così dice l'originale. Il traduttore francese ha pensato bene attenuare, o per dir meglio togliere affatto questa idea: *Et il s' abbandonna lui même à un baillement prolongé.* Era lecito ad uno spettatore di questo smodato e sì irriverente sbadiglio il credere chi se lo permise o ubbriaco o in delirio, e l'attribuirgli quindi il divisamento di trangugiarsi una torricella. Ma in tutti i casi, senza ostinarmi a difendere un tale concetto, mi limito a notare ch' io traduco, non m' arrogo di correggere l' autore tradotto, molto meno se questi è Walter-Scott.

so, e fidatevi nella mia vigilanza, se non altro sino al momento di dar la muta alle sentinelle. Non potrei dormire se lo volessi, e se lo volessi non lo potrei. »

« Grazie, Lady! disse Flammock, e in verità, poichè questo è un luogo centrale, e la ronda non mancherà di passare per di qui, fra un' ora a dir molto, chiuderò anch' io gli occhi un pocolino, perchè, se ho a dirvela, le palpebre mi pesano come se fossero due pescaie. »

« O padre, padre! (esclamò Rosa, tutta scuotendosi a questa sgarbata trascuranza del decoro commessa dinanzi alla sua Signora) pensate dove siete, e alla presenza di chi!

« Olà, olà, buon Fiammingo! aggiunse il Frate. Pensa che sei alla presenza di una nobile donzella normanna, e che non è questo il luogo nè di avvoltolarsi nel mantello nè di mettere berretta da notte. »

« Lasciate che faccia, Padre (disse Evelina che in tutt' altro momento non avrebbe potuto rattenere il riso in veggendo con qual prontezza il buon Fiammingo si era affatto chiuso entro il suo vasto mantello; e, stesa tutta quanta la mole della sua persona sul pavimento di pietra che gli servì di letto, dava già i meno equivoci contrassegni di essere ad-

dormentato', assai prima che il padre Aldrovando avesse terminata la sua ammonizione). Le formalità e le cerimonie, essa continuava, son da lasciarsi ai tempi di agio e di morbidezza; ma ne' momenti di pericolo, la stanza da letto del soldato è quel primo luogo ove può trovare opportunità per un' ora di sonno; la sala della mensa ove gli si offre di che cibarsi. — Sedete qui con Rosa e con me, Padre; e interteneteci con qualche santa lezione, onde ci passino meglio queste ore di angustia e di calamità. »

Obbedì il Frate, ma benchè pieno di ottime intenzioni nel provarsi ad amministrare alle due donne i chiestigli spirituali conforti, la sua sagacità e perizia nelle teologiche cose non gli suggerì nulla meglio de' Salmi Penitenziali; nella qual recitazione durò, sintantochè la stanchezza, divenuta più forte del suo buon volere, lo trasse a commettere la medesima inciviltà che a Wilkin Flammock aveva rimproverata, onde in mezzo ai suoi atti di divozione, cadde addormentato profondamente.

CAPITOLO IX.

« Molle di pianto il ciglio ,
» Ella dicea : — Funesta
» Notte , foriera infesta
» Di più atroce periglio ! —
« Notte al cui tristo ammanto
» Fia luce ancor più rea
» Il nuovo Sol — dicea
» Molle il ciglio di pianto. »

Sil Gilberto Elliot.

Quella stanchezza che avea finalmente infiacchiti e vinti il Fiammingo ed il Frate non era sentita dalle due giovinette , le quali rimasero sul pianerottolo, or abbassando lo sguardo su l' oscurità del villaggio, or sollevandolo alle stelle che qua e là rischiaravanla , come se in queste avessero potuto leggere gli eventi che il nuovo giorno avrebbe arrecati. Placida e in un malinconica scena! Alberi e campi, poggi e pianure si mostravano in confuso lume agli occhi loro , che, in maggior distanza, poteano appena discernere uno o due luoghi ove il fiume , per lo

più nascosto dalle piante che ne ingombravano le rive, presentava in più estesa guisa i suoi cristalli al lume degli astri e della pallida crescente Luna. Tutte le cose erano tranquille fuor delle acque che maestosamente cadeano strepitando, e delle cambriche arpe l'acuto tintinnio delle quali faceasi a quando a quando udire a un miglio di distanza, e annunziava che in quell'ora di oltrepassata mezzanotte la gente di Galles protraeva tuttavia le sue più predilette ricreazioni. Quelle selvagge note, ascoltate per intervalli, risvegliavano alla fantasia il concetto di voci messe da errabondi Spiriti, e accordandosi colle idee di ferocia e d'inesorabil rancore ingenito ne' Bretoni, risonavano all'orecchio di Evelina siccome profetiche voci, presaghe di guerra e devastazione, di cattività e morte. Gli altri suoni che interrompeano il silenzio di quella notte erano soltanto i grevi passi della sentinella che camminava su e giù lungo il suo posto e l'ululato de' gufi quasi lamentanti la imminente caduta delle antiche loro dimore, di quelle torricelle illuminate allor dalla Luna.

La calma che dominava d'ogn'intorno parea ricalcasse il peso da cui era oppresso il cuore della infelice Evelina, e aggiugnendo forza al dolore del presente danno

e allo spavento di futuri orrori, rendeano la sua desolazione più intensa che nol fu in mezzo al tumulto, alla strage, al trambusto della precedente giornata. Si alzava in piedi, sedea, trascorreva su e giù il pianerottolo, rimanea immobile come statua sopra un medesimo luogo, quasi sperimentando se il variar posture apportasse qualche divagamento al senso di amarezza e terrore cui era in preda il suo animo.

Finalmente, volgendo uno sguardo sopra il Frate e il Fiammingo che dietro al merlo profondamente se la dormivano, non potè Evelina resistere a questa occasione di rompere il silenzio. « Gli uomini sono felici, mia cara Rosa! ella dicea. Comunque affannose sieno le loro cure, o trovano divagamento nella fatica, o si perdono nel sopore che ne è conseguenza. Non così è di noi che tanto maggiori angosce soffriamo nello spirito quanto più il nostro corpo è risparmiato; e straziandone il senso del mal presente e il terror del futuro, la nostra vita è una morte peggiore assai di quella che pone in una sola volta un termine ad ogni sventura. »

« Non datevi in preda alla depressione d'animo, mia nobil Signora (soggiugnea Rosa) e siate piuttosto quella medesima

che ieri vi prendevate pensiere dei feriti, de' vecchi, di tutti in fine, fuorchè di voi stessa; che per infondere il coraggio vostro negli altri, cimentavate fin la vostra preziosa vita in mezzo alle grandini dei dardi bretoni; intantochè io, mi vergogno in ricordarlo, tremava, singhiozzava, piagneva e tutto quel po' di spirito che ho, mi bastava appena perchè non confondessi le mie urla con le selvagge grida dei Barbari, e non mandassi gemiti a prova degli ultimi aneliti dei nostri amici che cadevano spiranti d'intorno a me. »

« Eh! mia Rosa, tu puoi a tuo bell'agio abbandonarti a femminili paure, e anche non pensare ad altro; hai un padre che pensa al resto per te, che per te combatte, che veglia in tua difesa. Il mio eccelso, il mio nobile, venerato genitore giace morto laggiù in quel campo, nè mi rimane altra scelta fuor quella di fare il meglio che posso per mostrarmi degna di essergli figlia. Ma almeno ho questo momento per ricordare e piagnere la sua morte. ».

Mentre così dicea, prevalendo sovr'essa l'impeto così lungo tempo represso di filiale cordoglio, si lasciò cadere seduta su la panca che girava all'intorno del munito parapetto interno del pianerottolo, e

ripetendo a sè stessa : « Io l' ho perduto per sempre ! » alla piena del suo affanno si abbandonava. Tenea tuttavia, senza avvedersene, con una mano la mezza picca che avea tolta alla sentinella, e che le divenne puntello alla fronte, intantochè le lagrime cui potè per la prima volta lasciare libero sfogo, le sgorgavano a torrenti dagli occhi, e si mesceano a singulti tanto violenti, che per poco non temè Rosa scoppiasse il cuore alla diletta padrona. L' amore e la tenera simpatia dettarono alla seguace il contegno che meglio potea conciliare i riguardi di un sincero affetto e quelli dovuti all' attuale stato di Evelina. Senza prendersi assunto di opporre un argine alla rigonfia corrente di quelle lagrime, in gentil modo si assise a lato della piagnente, e impadronitasi di una mano della medesima che priva di moto le pendea da un fianco, se la premeva con alternato giro al cuore, alle labbra, alla fronte; or di baci coprivala, or la inaffiava di pianto, aspettando, in mezzo a tali contrassegni di sviscerata quanto rispettosa affezione, l' istante opportuno a somministrarle quei pochi conforti di parole che a tal momento potevano addirsi; tacita intanto e nel rimanente della persona immobile sì, che il pallido raggio della luna cadendo su

le due giovani beltà, le additava, avreste detto, per un gruppo d'uno studio di scultore e per qualche lavoro di uno scarpello maestro, anzichè per due creature viventi, gli occhi delle quali versassero vero pianto, i cuori sentissero veri palpiti. A poca distanza la splendente corazza del Fiammingo, e la scura tonaca di frate Aldrovando, stesi entrambi alla lunga sul pavimento di pietra, avrebbero potuto figurare nel gruppo, siccome cadaveri di persone su la cui morte le due donne gemessero.

Dopo un'affannosa agonia di parecchi minuti, sembrò che il dolor di Evelina vestisse più moderata indole; i convulsivi singhiozzi si cambiarono in lunghi, bassi e profondi sospiri; le lagrime, benchè tuttavia le inumidissero la guancia, presero un corso più mite e men rapido. L'amorosa seguace, sollecità di mettere a profitto questi primi favorevoli contrassegni, si provò gentilmente a togliere l'arme di mano alla sua giovin Signora. « Permettete che faccia anch'io da sentinella a mia volta, le dicea. Io almeno potrò gridare più forte di voi nel caso di qualche pericolo che si avvicinasse. » Mentre così dicea, si avventurò ad imprimere un bacio su la guancia e a passare un braccio attorno al collo di Eveli-

na, che con una muta carezza sol le rispose; muta, ma bastante ad esprimere come ella fosse grata alle buone intenzioni della fedel giovinetta, premurosa di amministrarle quanti conforti dalle forze sue dipendessero. Rimasero per diversi minuti silenziose e nella stessa postura; raffigurando Evelina, che era già in piedi, un giovine gentil pioppo; Rosa, la madreselva che si avvolge attorno al tronco dell' albero.

Duravano in quello stato, quando finalmente Rosa sentì, come presa da repentino raccapriccio, la sua giovinè Signora, che afferrandole con forza il braccio le chiese pian piano: « Non udite voi nulla? »

« No, fuorchè le urla del gufo » timidamente Rosa rispose.

« Ho udito un. suono in distanza, disse Evelina, certo mi è sembrato udirlo. Ascolta! torna ad udirsi.—Va, Rosa, ad osservare dai merli, intanto ch' io sveglio il Cappellano e tuo padre. »

« Mia cara Signora, rispose. Rosa, ho sì poco coraggio! . . . Ma qual suono volete sia, se lo udite voi sola? Vi avrà tratta in errore lo strepito delle acque, »

« Non vorrei senza un perchè mettere in iscompiglio la guernigione, disse Eve-

lina esitando. Nemmeno vorrei interrompere, per un qualche inganno della mia fantasia, un sonno necessario a tuo padre. — Però, ascolta! ascolta! Odo di nuovo un suono; un suono che si distingue dal rompere interpolato della corrente del fiume; un suono basso, tremolante, unito ad un tintinnio come di fabbri o armaiuoli che battano su le loro incudi. »

In questo mezzo, Rosa era salita su la panca e fattesi addietro le sue bionde trecce e postasi una mano all' orlo dell' orecchio in modo di raccogliere un suono distante: « Ora lo odo anch'io, ella gridò, e cresce sempre. — Svegliateli per amor del Cielo, e senza perdere tempo un istante! »

Di ugual parere Evelina, toccò con la parte inferiore della mezza picca i due dormienti, e appena furono saltati in piedi, disse loro in fretta, ma sommessamente: « All' armi! Quei di Galles ci sono addosso. »

« Chi? Dove? dicea Wilkin Flammock, dove sono? »

« State ad ascoltare e udirete lo strepito delle loro armi » rispondeva Evelina.

« Questo strepito, padrona, è solamente nella tua fantasia (soggiunse il Fiammingo, i cui sensorj non erano meno gre-

vi delle sue forme e della sua indole). Era meglio non lasciarmi andare a dormire del tutto quando si voleva svegliarmi sì presto. »

« Ma sta ad ascoltare, buon Fiammingo, ripeteva Evelina. Metti l'orecchio fra tramontana e levante. Questo strepito viene di là. »

« Il campo de' Bretoni, Lady, non è da quella parte, le faceva osservare Wilkin; poi, una cosa di più, quella canaglia non porta armadure. »

« L'odo io lo strepito! l'odo io! esclamò frate Aldrovando che avea per tutto questo tempo tenute le orecchie tese. — Sia ringraziato una volta san Benedetto! La Beatissima Vergine di Garde Doloureuse è quella che è sempre stata per i suoi servitori, la Madre delle Grazie! — Questo è scalpito di cavalli! questo è tintinnio d'armadure! questa è cavalleria delle Frontiere che viene in nostro soccorso. *Kirie eleison*! »

« Comincio anch' io ad udir qualche cosa, disse finalmente Flammock, qualche cosa come quel romor basso dei flutti del mare quando si venne a gettare entro il magazzino e la casa del mio compare Klinkerman, e pose in guerra l'una contro l'altra le pignatte e le padelle. — Ma voi prendete equivoci indiavolati, il

mio Frate, se battezzate per amici i nemici. Sarebbe cosa più da gente di giudizio lo svegliare la guernigione.»

«Va via! disse il padre Aldrovando. Che cosa mi vai tu parlando di padelle e di pignatte? Dovrei essere stato per venti anni scudiere del corpo del conte Stefano Mauleverer, e non saper conoscere lo scalpito de' cavalli, il tintinnio di un' armadura? — Ad ogni modo, va benissimo; chiama pure i nostri uomini sopra le mura; ma bada a me; conduci tutti i migliori nel cortile. Possiamo sempre aiutare i nostri rinforzi con una sortita.»

«La qual sortita a buon conto non si farebbe mai all' impazzata, e se io non dicessi di sì, borbottò fra i denti Wilkin. Pure per armar d'uomini le mura, sono con voi, e subito. Ma intanto, ser Frate, pensate a far tacere i vostri Normanni ed Inglesi. Il lor disordinato baccano di gioia risveglierebbe il campo de' Bretoni, che si metterebbero in buon sesto per dare il ben venuto, ponendo anche come figurate le cose, a questi non graditi visitatori.»

Il Frate si mise un dito alla bocca ad indicare che aveva inteso, e incamminandosi ciascun di loro per diverse vie, andarono entrambi a svegliare i difensori

del Castello, che furono tosto uditi abbandonare i quartieri e correre a prendere i loro posti su i baloardi, ma d'umor ben diverso da quel che mostrarono nello scenderne. Essendo stata adoperata ogni maggiore cautela ad impedire lo strepito, l'armamento delle mura fu tanto perfettamente quanto silenziosamente compiuto, e quel presidio rimase, con ansioso animo e senza tirar fiato, aspettando quali sarebbero i primi successi delle forze che avanzavano rapidamente in loro soccorso.

L'indole de' suoni che allora in sensibilissima guisa interrompeano il profondo silenzio di quella notte feconda di eventi, era tale da non lasciare luogo ad equivoco su la causa loro motrice. Nulla avea di comune, nè col forte strepito d'acque correnti al basso nè col rimugghiar di tuono in lontananza, l'acuto e bellicoso fracasso che udiasi d'armi di cavalieri, o l'iterato romor cupo del galoppare di cavalli. La potratta continuazione di tali suoni, il lor vigore, l'estensione di orizzonte d'onde sembrava partissero, tutto provava a quel fortunato presidio che l'avvicinantesi soccorso consistea in molti poderosi corpi di cavalleria. Ma di repente questo gagliardo suono cessò, tanto quanto se quegli armati squadroni fosse-

ro stati ingoiati dalla terra su cui camminavano, o fosse questa divenuta incapace di ripercuotere lo strepito delle zampe de' corridori. Dal quale silenzio i difensori di Garde Doloureuse deduceano che i loro amici avessero fatta una subitanea pausa, e per dar fiato ai loro cavalli e per esaminare l'estensione di quell' assedio e finalmente per ordinarsi all' uopo di piombare con miglior successo addosso ai nemici. Sol momentanea di fatto fu questa pausa.

I Bretoni, cotanto destri nel sorprendere i loro nemici, erano spesse volte eglino stessi facilissimi a rimanere sorpresi. Poca disciplina regnava per solito ne' loro campi, e i molesti doveri imposti alle sentinelle talvolta venivano trascurati. Nel presente caso aggiugneasi che i foraggeri e gli esploratori, tornando addietro dalle scorrerie fatte il dì precedente, aveano portata al quartier generale un' esca di lusinghiere notizie, onde ognuno si tenne in uno stato di fatal sicurezza; mal custodito quindi il lor campo, e omessa una cautela delle più importanti in tempo di guerra, il servigio delle ronde e de' posti avanzati da collocarsi in poca distanza dal principale corpo di esercito. D' onde avvenne che, ad onta del romore inseparabile dal suo

innoltrarsi, la cavalleria de' Lôrdi delle Frontiere già si trovava in tutta vicinanza al campo de' Bretoni, senza che essi avessero concepito alcun sospetto benchè menomo di pericolo. Ma quando questa normanna oste incominciò a separarsi in divisioni e a mettersi in ordine per incominciare l'assalto, allora un forte e sempre crescente strepito venuto dal campo de' Bretoni diede a comprendere che questi si erano finalmente accorti delle tremende strette fra cui stavano avvolti. Le acute discordi grida onde immantinente si adoperarono a raccogliere ciascun guerriero sotto la bandiera del suo Capo, già rimbombavano per tutto il campo d'assedio. Ma non andò guari che tali voci di eccitamento all' armi, in urla, in muggiti d'orrore e di generale costernazione si trasformarono, quando la fulminante massa de' cavalli e de' pesantemente armati cavalieri anglo-normanni tutto l'indifeso loro campo sorprese.

Pur non fuvvi mai forza di avverso caso che inducesse i discendenti degli antichi Bretoni ad abbandonarsi a quella disperazione che non si cura più di difese, o a deturpare l' avito titolo che per domestico retaggio portavano, d' *uomini i più valorosi del mondo*. Perciò le grida che essi mandavano, or disfidando a mor-

te i Normanni, or robusta resistenza a questi opponendo, eccheggiavano sopra i gemiti de' feriti, sopra le voci di giubilo de' trionfanti assalitori, sopra l' universale soqquadro di quella notturna battaglia. Sol quando incominciò a schiarire il nuovo mattino, compiute apparvero la strage e la dispersione delle forze di Gwenwin; e d'allora in poi solamente niun' altra voce prevalse al giubilante grido di una vittoria che, formidabile quanto i flagelli della natura, aveva inabissato il nemico.

Allora gli assediati, se pur poteano più con tal nome chiamarsi, stando a contemplare dalle loro torri la pianura cui sovrastavano, non vedeano che una vastissima scena d'inutil resistere, di fuggitivi e di persecutori che non avevano posa; e quella circostanza medesima che agevolò ai Bretoni il metter campo su la riva citeriore del fiume, ove immaginarono esser sicuri, quella circostanza rendè più spaventosa e mortale la loro sconfitta. Quel solo passo d'onde poteano riguadagnare l'opposta riva, il ponte sì fatale a Raimondo Berengario, era ingombro, stivato di fuggitivi, che affogavano nella calca, mentre sul lor retroguardo le spade de' vincitori Normanni infuriavano. Molti fra quegl' infelici si lancia-

vano nel fiume, fidati ad una precaria possibilità di raggiugnere a nuoto la riva di contro; ma tranne pochi, forniti di forza, abilità e non comune destrezza, la maggior parte morivano o battuti contro gli scogli dalle correnti, o soffocati in que' gorghi; alcuni, ma ben rari, aveano la fortuna di scoprire qualche recondito e ignorato guado e salvarsi. Altri che non si avventurarono a saltar nell' acqua, si disperdeano in picciole bande; e quali in atto d' inconsiderata disperazione fuggivano alla volta del Castello, come se quella Fortezza che gli avea respinti, quand' erano vittoriosi, potesse divenire buon rifugio per essi ad ultimo stremo ridotti; e quali andavano qua e là a guisa di farnetici per la pianura, e nella cura incalzante di fuggire il più immediato e imminente pericolo, ove si corressero non sapeano.

In questo mezzo, i Normanni, in picciole bande divisi, inseguivano e trucidavano a loro buon grado quegli sciagurati; mentre, come segnale di punto d'unione ai vincitori, la bandiera di Ugo di Lacy sventolava sopra un picciolo poggio, ove dianzi Gwenwin avea piantata la propria; e la difendea una conveniente forza di fantaccini e uomini a cavallo, cui l' abile normanno condottiere avea proibito seve-

ramente l'allontanarsi da quella custodia.

Il rimanente de' Normanni, come dicemmo, continuava nella sua terribile caccia mandando voci di esultazione e vendetta che risonavano fino ai merli, d'onde si udiva con altrettante possenti grida rispondere: « Viva sant' Eduardo! Viva san Dionigi! Addosso! Ammazza, ammazza! quartiere a nessuno di que' lupi di Galles! Pensate, figliuoli, a Raimondo Berengario! »

Perchè i soldati che stavano su le mura di Garde Doloureuse presero parte anch' essi e nelle acclamazioni di giubilo e negli atti di vendetta, facendo piovere molta grandine di frecce su que' fuggitivi, che venivano in troppa vicinanza al Castello. Che anzi avrebbero voluto fare una sortita per aiutare sempre meglio i vincitori in cotest' opera di distruzione; ma essendo in allora aperta la comunicazione tra la fortezza e il campo del Contestabile di Chester, Wilkin Flammock riguardava già sotto il comando di un capo così rinomato e sè stesso e la sua guernigione; onde ricusò prestare orecchio ai fervidi suggerimenti del padre Aldrovando, il quale, dimenticato in quel punto il suo sacerdotale carattere, avrebbe desiderato l' onore di capitanare la sortita che da lui proponeasi.

Sembrò finalmente che la scena delle stragi fosse al suo termine; i guerreschi corni sonavano a ritratta; e i normanni cavalieri fecero pausa nella pianura, così per raccogliere ciascuno i suoi partigiani e seguaci e passargli a rassegna sotto le proprie bandiere, come per condurli in appresso verso il grande stendardo del supremo duce, sventolante sul poggio, intorno a cui già nuovi corpi di truppa si andavano concentrando a guisa di nubi che si adunano a far corona al sol vespertino; la qual fantastica comparazione trova un punto ulteriore di analogia ne'raggi paralleli di pallida luce che dalle fosche e in un ben lustrate armadure di que' battaglioni guerrieri ripercossa veniva.

In conseguenza di che, la pianura rimase sgombra affatto di cavalieri e cavalli, e occupata soltanto da cadaveri di svenati Bretoni. Vedeansi a maggior distanza alcune bande di coloro che tornavano dall' avere inseguiti i fuggenti, le quali mandavano dinanzi a sè, o si trascinavano dietro turbe di mesti e sciagurati prigionieri, cui finalmente perdonarono la morte poichè la lor sete di stragi ebbero satollata.

Sollecito allora di conciliarsi l' attenzione de' suoi liberatori Wilkin Flam-

mock, ordinò si spiegassero tutte le bandiere del Castello, e volle unita a questo atto una generale festiva acclamazione di coloro che sotto le medesime aveano combattuto; acclamazione cui risposero le gioiose grida di tutto l'esercito del Contestabile di Lacy, tanto forti ed estese, che dovettero rimanerne atterriti que' fuggitivi di Galles, i quali, benchè già lontani da quel disastroso campo di battaglia, si fossero arrischiati ad indugiare un istante per prendere qualche riposo.

Dopo queste scambievoli salutazioni, un cavaliere partitosi dal campo del Contestabile, si avviò verso il Castello, e dava a divedere, benchè in distanza, e grazia di portamento e destrezza e perizia non ordinaria nel cavalcare. Giunto questi al ponte levatoio che immantinente venne abbassato, Wilkin Flammock e frate Aldrovando (il secondo purchè il potesse si collegava sempre coll'altro ogni qual volta si offerivano casi di comparire in autorevole figura) andati ad incontrare il Cavaliere, lo trovarono in atto appunto di scendere dal suo cavallo; bell'animale di un color nero che pareggiava la penna del corvo, macchiato leggermente di sangue, spumante tuttavia ed anelante per le fatiche della notte precedente. Nè ciò gl'impediva di rispondere

alla carezzevole mano del suo giovine Signore, ora inarcando il collo, ora scotendo festevole i suoi bardamenti d'acciaio, e con lo sbuffare indicava spirito indomito e desiderio invariabile di battaglie. Contrassegni parimente di vigor d'animo si leggeano negli occhi d'aquila del giovine cavaliere, e in lui pure gl'indizj delle guerriere fatiche che sostenute avea di recente. Pendendogli dall'arcione l'elmetto, potea contemplarsi la generosa fisonomia del suo volto, le cui tinte erano porporine sì, ma il rosso in disdicevole modo non vi prevalea; ne ombravano il capo belli inanellati capelli di color castagno, e benchè fosse pesante e di semplice foggia la sua armadura, sotto questa moveansi le sue membra con tale snellezza e sì vagamente, che non più un ingombrante guerresco arnese, ma quasi una leggiadra veste da festa appariva; nè un manto di ermellino avrebbe di più fatto spiccarne i gesti della persona e la grazia delle forme. L'aspetto erane tuttavia sì giovanile, che la sola lanuggine sul labbro superiore accertava toccar esso gli anni della virilità. Le donne trasferitesi affollatamente nel cortile per mirare in volto questo primo inviato de' loro liberatori, non poterono rattenersi dall'intrecciare alle esclamazioni di gra-

titudine ch' esse al valore doveano, gli encomj meritati dalla bellezza. Soprattutto una specie di civetta di mezza età, che faceasi scernere da molt' altre per le sue calze di scarlatto attillate ad una ben formata gamba e al nodo del piede, per la candidezza della sua cuffia e per ardimento, spignea la calca per mettersi appresso al giovine cavaliere, e il fece persino divenir più rosso a furia di magnificarlo, perchè giunse a dire che *Nostra Signora di Garde Doloureuse, per far nota la lor redenzione agli abitanti del castello, avea scelto fuor del santuario un Angelo a suo ambasciatore;* genere di esaltazione che, se fece crollare il capo al padre Aldrovando, fu accolto con assenzienti esclamazioni di tutta la femminile brigata, e non poco la modestia del giovine scompigliò.

« Zitto là, voi altre! gridò Wilkin Flammock. Non sapete che cosa sia convenienza, le mie donne? O non avete mai veduti giovani gentiluomini prima di cacciarvi attorno a questo come le mosche si attaccano al mele? Tiratevi indietro, vi dico, e lasciateci ascoltare in pace da lui i comandi del nobile lord di Lacy. »

« Questi, rispose il Giovine, io non posso far noti che alla nobilissima donzella Evelina Berengaria, semprechè però io sia reputato degno di tanto onore. »

« Lo sei, nobile Sere (disse quella donna ardimentosa, che avea poc' anzi manifestata in termini tanto superlativi la sua ammirazione). Sostengo che tu sei degno della presenza della Signora di Garde Doloureuse e di qualunque grazia una nobile donna ti possa concedere. »

« Tu devi tenerti la lingua fra i denti » dicea il Frate; e ad un tempo esclamava il Fiammingo: « Bada che ti faremo sedere nell' acqua (1), femmina priva di grazia! » e intanto conducea il giovine Signore lungo il cortile.

« Abbiate cura del mio cavallo » disse il giovine gentiluomo ad uno scudiere; con chè giunse a liberarsi di una parte di quel femminile corteggio, che volse allora le carezze e le lodi al cavallo, in tanta copia, in quanta ne avea dianzi tributate al cavaliere; e ve n' ebbe di quelle che in tale entusiasmo di ammirazione poco mancò non baciassero e le staffe e i bardamenti del palafreno.

Ma la comare Gillian, quella contra cui si scatenarono e il Frate e il Fiammingo, non tanto facilmente, come le al-

(1) *Beware the cucking-stool.* (Bada al *cucking-stool!*) dice l' originale. Era il *cucking-stool* una certa scranna su la quale si faccano adagiar legate le donne ciarlere, mandandole così sedute a fare un bagno nell' acqua.

tre sue compagne, si divagò dal suo punto principale. Si contentava ripetere le parole *ti faremo sedere nell' acqua*, finchè Flammock le era ancora vicino, ma poichè s' accorse che non poteva più essere udita da lui, specificò allora meglio le sue contumelie: « *Io sedere nell' acqua*! perchè di grazia, sig. Wilkin *Picchia-butirro*? Voi sareste l' uomo, scommetto, da immaginarvi di poter turare una bocca inglese con un tovagliuolino di tela di Fiandra. Sì da vero, il mio caro compare tessitore. E perchè io *sedere nell' acqua*, il mio uom di garbo? Perchè la mia giovine Signora è vezzosa, e perchè quel giovine cavaliere è un ragazzotto di brio, salvo il rispetto alla barba che comincia a spuntargli? Non abbiamo noi forse occhi per guardare, e bocca e lingua per parlare, noi? »

« Veramente vi farebbe torto chi ne dubitasse, soggiunse la nutrice di Evelina che trovavasi quivi presente. Ma, ti prego, Comare, questa bocca adesso tienila chiusa, non fosse che per onore del nostro sesso. »

« Come, *adesso*, la mia cara dottoressa Margherita? replicò l'incorreggibile comare Gillian. Siete ben superba per avere cullata quindici anni fa la nostra giovine Signora! Eh! lasciate vi dica che

il gatto troverà la via del fior di latte fin in grembo alla madre badessa. »

« Moglie, a casa! esclamò il vecchio picchiere che descrivemmo dianzi (1), e che era infastidito di queste pubblicità della domestica sua diavolessa! A casa, o ti fo gustare il sapore del mio guinzaglio! — Il Confessore e Wilkin Flammock sono andati via di qui scandalizzati della vostra impudenza. »

« Va benissimo! soggiunse la comare Gillian. E perchè forse non vi era abbastanza di due matti che si scandalizzassero, siete voi venuto con la vostra sapiente zucca a compire il numero dei tre; non è vero? »

Qui seguirono generali risate a spese del picchiere che ne trasse prudentemente un motivo di condurre via seco la moglie, senza però cimentarsi a fare a prova di lingua con essa, che in tale aringo avea dato a divedersegli superiore di una maniera così segnalata.

Questa meschina controversia (tanta è, massime nel volgo, la volubilità dell'umano spirito) eccitò immoderati scoppj di frivolo riso fra gente che, non ha guari, erasi trovata su l'orlo del massimo pericolo, e tra le fauci può dirsi della disperazione.

---

(1) Vedi pag. 88 di questo tomo.

CAPITOLO X.

« Trasportavano intanto il cataletto,
» Ove freddo, disteso in su la schiera,
» Dormia del brutto sonno il poveretto,
» Sei giovinastri di robusta lena.
» Poi vicino alla Chiesa, in un campetto
» Fu scavata una fossa, ove una piena
» Di divoti dolenti e non dolenti
» Portò pianti a bizzeffe e mesti accenti. »

Parafrasi di un tratto del *Frate Bigio*.

Intantochè le narrate cose accadeano nel cortile del Castello, il giovine scudiere Damiano Lacy ottenea l' udienza che ad Evelina Berengaria avea domandata. Lo ricevea questa nella grande sala da Corte di Garde Doloureuse, seduta sotto un baldacchino, alla presenza delle sue seguaci e prime ancelle, delle quali la sola Rosa Flammock avea il privilegio di assidersi sopra uno sgabello, o picciolo scanno, al cospetto della sua Signora; tanto strettamente, fre le donne normanne di alto conto, venivano osservati i diritti del grado e le regole dell' etichetta.

Furono introduttori del nobile giovine il padre Aldrovando e Flammock, al primo de' quali lo spirituale carattere che lo fregiava, al secondo la fede che in lui ripose il defunto Signore di Garde Doloureuse, davano diritto di assistere a tale cerimonia. Nell' avanzarsi di due passi verso il bel giovine messaggero, arrossì involontariamente Evelina; e questa timidità di lei parve fosse contagiosa a Damiano di Lacy, il quale non si mostrò scevro d'imbarazzo, allorchè venne a quella parte di cerimoniale, per cui dovea imprimere un bacio su la mano, che, a significargli com' egli fosse il ben venuto in quel castello, Evelina porgeagli. Si trovò questa nella necessità di parlare la prima.

« Vi usiamo tutta quella cerimonia che ne è permesso usarvi, ella disse, a fine di porgere i nostri ringraziamenti al messaggero che ne ha portate le notizie della comune salvezza. — Noi parliamo, se non è abbaglio il nostro, al nobile Damiano di Lacy. »

« Al più umile de' servi vostri (rispose Damiano, il quale trovò qualche difficoltà prima di poter comporsi a quel tuono di diplomatica cortesia che il suo carattere di messaggero e il genere del suo messaggio voleano). Egli vi sta in-

nanzi a nome del suo nobile zio, di Ugo di Lacy contestabile di Chester. »

« Non vorrà egli, il nobile nostro liberatore, onorare con la sua presenza il povero soggiorno che la sua mano ha salvato? »

« Il mio nobile congiunto, rispose Damiano, in questi momenti è soldato di Dio, e astretto al voto di non riposarsi sotto verun tetto prima di essersi imbarcato per Terra Santa. Adopera pertanto la mia voce a portarvi le sue congratulazioni per la sconfitta dei barbari vostri nemici, e la mia mano a presentarvi questi contrassegni opportuni a provare che il compagno e l'amico del chiaro vostro padre non lasciò per molte ore invendicata la morte del suo fratello d'armi. » Così dicendo si trasse di dosso e posò dinanzi ad Evelina i monili di oro e l'*Eudorchawg*, ossia la catena con le anella d'oro che de' principi di Galles era il primario distintivo.

« Gwenwin è dunque soggiaciuto? chiese Evelina, in cui un naturale fremito combattè co' sentimenti di appagata vendetta, appena vide que' trofei essere macchiati di sangue. L'uccisore di mio padre dunque non vive più? »

« Cadde trafitto dalla lancia del mio congiunto, intantochè si adoperava a rior-

dinare i suoi fuggitivi soldati. Orrida ne fu la morte, e mentre un arme lunga oltre a sei piedi gli avea trapassato il corpo, con le forze che gli rimaneano tentava ancora un ultimo furioso colpo, ma che andò a vôto, con la sua mazza. »

« Il Cielo è giusto, disse Evelina. Possa perdonare a quest' uomo di sangue le sue colpe, or che è stato percosso da una morte tanto tremenda! — Una cosa vorrei chiedervi, nobile Cavaliere. Le spoglie mortali del padre mio?... » Qui tacque, poichè le mancarono le parole.

« Fra un' ora saranno in vostro potere, nobilissima Lady, rispose lo Scudiere col tuono di affetto che il dolore di quella orfana tanto giovane e tanto bella con forza insuperabile prescrivea. Si stavano, quando io mi partii dal campo, eseguendo quegli apparecchi che permettea la circostanza del momento a fine di qui trasportare quanto di mortale rimane del nobile Berengario, da noi trovato sul campo in mezzo ad un monumento di cadaveri di nemici che la sua spada gli aveva innalzato. Il voto fatto da mio zio non gli concede oltrepassare i limiti delle saracinesche di Garde Doloureuse; ma purchè voi lo permettiate, purchè non vi sia discaro, io sosterrò le veci di lui a queste onorevoli esequie, e ne ebbi a tal fine il mandato. »

« Ben si conviene, (rispose Evelina, capace a stento di rattenere le lagrime) ad uom nobile e valoroso qual fu il mio gran padre, ben gli si conviene il pianto de' nobili e de' valorosi. » Ella avrebbe voluto continuare; ma le mancava la voce, onde le fu mestieri troncar quel colloquio e si ritirò, così per concedere più libero sfogo al suo affanno come per mandare gli ordini opportuni, affinchè le esequie del padre suo celebrate fossero con tutta quella maggior pompa che dalla natura del momento si permettea. Alla donzella piagnente che da lui licenziavasi tal profondo inchino fece Damiano, come se ad una Dea tributato; indi trasferitosi in cerca del suo cavallo, ritornò presso il riguardevole congiunto che avea con tutta sollecitudine trasportato il suo campo nel luogo medesimo su cui trionfò.

Alto già splendea il sole su la pianura che una scena delle più animate offeriva; scena diversa parimente e dalla solitudine che regnava quivi il mattino e dal furioso trambusto e dall' orrido frastuono che vi si scorgeva e ascoltava all'atto della battaglia venuta in appresso. La fama dei buoni successi dell' armi di Ugo di Lacy che, accompagnata da tutta l'alacrità del trionfo, erasi per ogni dove

diffusa, avea quivi ricondotta una gran parte di abitanti, i quali, sottrattisi dianzi rapidamente al furore del Lupo di Plinlimon, or cercavano di nuovo le desolate lor case. Quivi convenne ancora molta folla e di vagabondi e d'uomini di mala indole, e di speculatori e di avventurieri, quali per pescare nella depredazione, quali anche per soddisfare un genio d'irrequieta curiosità. Vi si distingueano parecchi Ebrei e Lombardi (1), gente avvezza a sprezzare i pericoli ovunque ve dea probabilità di guadagno, i quali vendeano e i liquori e le loro mercanzie a ritaglio ai vincitori Normanni, ritraendone in pagamento, tuttavia macchiati di sangue, gli aurei arredi stati prima ornamento degli sconfitti Bretoni. Altri de' medesimi si poneano mediatori fra i prigionieri di Galles e i Normanni fattisi loro padroni. Talvolta, se credeano facoltosi e di buona fede i primi, si prestavano mallevadori per essi, o sborsavano anche in pronti contanti la somma necessaria al loro riscatto; ma più di frequente comperavano per proprio conto dai

---

(1) V. Nota a p. 79, e si osservi ancora che se gl' Italiani di quella età faceano tutto il commercio in grande dell' Europa, vi saranno anche stati Italiani usurai, barattieri etc. come ora vi sono usurai, barattieri etc. d' ogni nazione.

conquistatori que'meschini che non aveano modi per redimersi da sè medesimi.

Perchè il danaro guadagnato in tal guisa non fosse lungo tempo d'ingombro ai soldati, e la bramosia di lontane imprese ne'medesimi non rallentasse, essi aveano già pronte le occasioni allo scialacquamento del loro bottino. Cortigiane, buffoni, giocolieri, giullari, canta-storie, ciarlatani d'ogni maniera aveano accompagnata quella notturna spedizione; tutta gente che, fatta impavida dalla guerriera fama del rinomato Contestabile di Lacy, era, nel tempo della battaglia e della vittoria, rimasta in pochissima distanza dal campo. Or questi in giojosi drappelli si avvicinavano portando ai vincitori le congratulazioni solite in tali eventi. Sul campo medesimo tuttavia coperto di sangue, ove variati gruppi s'intertenea-no in danze, in suoni e canti di ballate e racconti di novelle, vedevate e terrazzani che, chiamati a tal uopo, scavavano fosse per deporvi i morti, e chirurghi che prestavano le loro cure a feriti, e preti e frati che confessavano moribondi, e soldati che portavano via dal campo i cadaveri de' più riguardevoli fra i lor Capi che in quella pugna giacquero estinti, e contadini che piagneano su le devastate messi e le case lor saccheggia-

te, e vedove o orfani solleciti di rinvenire, in mezzo a quelle orrende vestigia della strage di due battaglie, i corpi de'padri. Laonde la sventura mescolando le dolenti sue note co' tripudianti strepiti del trionfo, la pianura di Garde Doloureuse presentava una singolare figura del variató labirinto dell'umana vita, ove trovansi in guisa tanto stravagante confusi il contento e il dolore, e dove i confini del piacere e dell' esultazione stanno su l' orlo dell'affanno e della morte.

Verso il mezzogiorno i romori d' ogni sorte cessarono in una volta, e l' attenzione e de'gaudiosi e de' gemebondi astanti si volse al cupo e mesto suono di sei trombe, le quali, accordate insieme in tuono di lente ferali note, col loro squillo annunziavano che la mesta cerimonia delle esequie del prode Raimondo Berengario stava per principiare. Fuor di una tenda che era stata affrettatamente costrutta all' uopo di riceverne il cadavere, dodici frati d' abito nero, monaci di un vicino chiostro, spuntarono venendo a due a due, e a capo di essi l'Abate, che portava una grande Croce e intornava le sublimi note del *Miserere mei Deus*. Li seguiva in appresso uno scelto corpo d' armigeri portando le lancie con le punte rovesciate che solcavano il suolo,. e dietro a questi il

cadavere del generoso Raimondo Berengario avvolto entro la sua stessa rinomata bandiera che, ritolta dalle mani del Bretone, prestava or l'uffizio di funereo pallio al suo nobile proprietario. I più valorosi fra i cavalieri della Corte del Contestabile (perchè, giusta l'uso de'maggiori Nobili di quella età, si era formata una famiglia che nelle sue gradazioni a real Corte si avvicinava) cotesti cavalieri gli faceano piagnente corteggio, e co'proprj corpi aggiugneano puntelli alla illustre salma che su le picche era portata; e veniva solo siccome duce dell' afflitta brigata lo stesso Contestabile di Chester, armato di tutto punto, tranne il capo che teneva scoperto. Uno scelto corpo di scudieri, armigeri e paggi d'illustre legnaggio chiudea la processione, e al lugubre rimbombo de' lor timballi e oricalchi, che a quando a quando si udiva, rispondea il non men lugubre canto de' frati.

Niuno pensò più agl' interrotti diletti, e perfino gli affanni cessarono dall' avere uno scopo individuale, all' aspetto di quegli estremi onori che venivano tributati a chi vivendo fu il padre, il difensore, il proteggitore de' suoi vassalli.

Poichè la funerea processione ebbe traversato lentamente la pianura che era stata in sì breve giro d' ore il teatro di

variatissimi eventi, si fermò dinanzi alla porta esterna delle mura del Castello; ed allora un solenne e protratto preludio fece noto alla Fortezza essere quello il momento in cui dovea accogliere i mortali avanzi del prode suo difensore. Al lugubre eccitamento corrispose la guardia con lo squillo del corno; il ponte levatoio calò; la saracinesca fu alzata; comparve dinanzi alla porta il padre Aldrovando, de' suoi arredi sacerdotali vestito; pochi passi dietro lui stava l'orfana donzella, tutta in gramaglia come tale circostanza volea, sostenuta dalla fedele Rosa, e fiancheggiata dal suo femminile corteggio.

Fermatosi alla soglia della porta esterna ed accennando la Croce di panno bianco che su la spalla sinistra gli stava trapunta, il Contestabile di Chester rassegnò con modesta salutazione al nipote Damiano l' ufizio di accompagnare la spoglia di Raimondo Berengario sino all' oratorio interno del Castello. Fuor della porta esterna del medesimo rimasero parimente molti fra que' soldati di Ugo di Lacy che si erano seco lui ad uno stesso voto obbligati, e stettero sotto l' armi, intantochè dall' interno il suono della campana dei morti dell' oratorio facea noto che continuava a moversi la processione.

Dopo essersi questa addentrata per tutte

quelle anguste giravolte che la perizia militare avea inventate all'uopo d'impedire i progressi d'un nemico quand'anche fosse riuscito a superare l'esterna porta, giunse finalmente nel gran cortile, ove e gli abitanti di Garde Doloureuse e coloro che la fatàlità delle recenti circostanze avea condotti a cercarsi rifugio in questa Fortezza, convenuti erano per contemplare l'ultima volta le sembianze dell'estinto loro Signore. Confusi con questi si trovarono alcuni pochi, spettanti à quelle genìe di variato genere che aveano seguìto il normanno esercito, e che spinti o da curiosità o da speranza di avere parte ne'donativi del funerale, aveano potuto, chi con un pretesto chi con l'altro, ottenere dalle sentinelle la permissione di entrare.

Dinanzi alla porta dell'oratorio, l'antico frontispizio gotico del quale teneva un lato del cortile, rimase collocato il cadavere di Berengario, intantochè gli Ecclesiastici avessero terminato di recitare le loro preci, nello spirito delle quali concorrea, o si supponeva almeno che concorresse con addicevole divozione, la moltitudine.

In questo mezzo, un certo tale che a giudicarne dalla barba aguzza, da un cinturino ricamato, e da un cappello di fel-

tro grigio alto di forma, poteva essere reputato un mercante lombardo, si volse a Margherita, nudrice di Evelina, e con accento straniero così le parlò. « Io sono un mercante che viaggia, sorella cara, e son venuto qui per tentare di fare un po' di guadagno. Mi sapreste voi dire se posso sperare di trovar qualche avventore in questo castello? »

« Avete pure preso male il vostro tempo, ser Forestiere, la Nudrice rispose. Vedete da voi medesimo che questo è un luogo di lagrime, e non buono per farvi spaccio di mercanzie. »

« Però anche la stagione delle lagrime ha il suo commercio (soggiunse lo straniero avvicinandosi di più a Margherita, e abbassando in tuono più confidenziale la voce). Ho ciarpe nere di persiano lavoro, pietre da gramaglia di valore che potrebbero servire ad una principessa per piangere un defunto monarca, profumati veli di lana di Cipro di tal pregio, che rare volte ne vengono dall'Oriente i compagni, panni neri per tappezzerie da lutto; tutto ciò in somma onde nelle mode e negli abbigliamenti si può esprimere dolore e reverenza ai trapassati; pensateci, buona comare, son tutte cose che qui abbisognano; e saprei in oltre come mostrarmi grato a chi mi procuras-

se avventori. Nè credeste già ch' io non fossi per vendere buona mercanzia e a buon mercato al pari di un altro; e voi avrete una zimarra, o se così vi piacesse meglio, una borsa di cinque fiorini, come compenso della vostra cortesia. »

« Vi prego finirla, amico mio, e scegliere un miglior tempo per fare il panegirico delle vostre mercanzie; altrimenti, se m' importunate di più, sarò costretta raccomandarvi a qualcuno che vi mostrerà la porta e la campagna esterna di questo castello. Mi maraviglio anche come le guardie della Fortezza lascino entrare merciaiuoli in simili momenti; razza d' uomini che avrebbero, scommetto, la discrezione di piantar mercato a fianco del letto della loro madre in agonia. » Così dicendo gli voltò con mal garbo le spalle.

Intantochè sì poco cerimoniosamente veniva rimandato da una banda il merciaiuolo, sentì una mano che con un qualche fine lo tirava per il mantello dall' altra; e voltosi, osservò una donna in cui notabili erano la ricercata attillatura della nera cuffia, e l' aria solennemente dignitosa cui studiavasi comporre le fattezze di un viso, che serbava tuttavia alcuni avanzi di lusinghiero e seducente, benchè quarant' anni già le fossero pas-

sati sopra le spalle. Nel far cenni al merciaiuolo, ella toccava ad un tempo con l'indice il labbro suo superiore per dargli a comprendere quanto fossero in quel momento opportuni il silenzio e la segretezza; indi sottraendosi accortamente alla folla, come per isfuggire la probabilità di esserne molestamente calcata all'atto del sollevare la bara per condurre il morto in sepoltura, andò a collocarsi in un vano formato da una controscarpa esterna dell'Oratorio. Non omise seguirne l'esempio il merciaiuolo che le fu subito a fianco; nè gli lasciò questa il disturbo d'intavolare il discorso, perchè entrò in materia ella stessa. Ho udito quel che avete detto alla nostra comare Margherita, a *Margery la Contegnosa*, come sono solita chiamarla io; o almeno ho udito quanto ha bastato a farmi indovinare il restante, perchè ho un occhio in testa, io; ve ne do parola. »

« Anzi due, amabile mia signora, e splendenti come due stille di rugiada in una mattina di maggio! »

« Ah! voi dite così perchè ho pianto molto (rispose la nostra Gillian dalle calze di colore di scarlatto, perchè era ella stessa che in quel momento parlava) e certo ho giusto motivo di piagnere, perchè il nostro buon padrone fu sempre ver-

so me il miglior de' padroni, e qualche volta gli piacea darmi scherzando buffetti sotto il mento, e chiamarmi la sua buona Gillian di Croydon; non già che questo degno Cavaliere s' intendesse mai mancarmi de' dovuti riguardi, perchè quando tali cose accadeano, facea correre nella mia mano belle e buone monete d' argento. Ah che amico ho perduto! Vi dirò per altro che ho passati anche brutti momenti, grazie appunto al bene ch' egli mi volea; e ho veduto mio marito, il vecchio Raoul, agro come l'aceto, per queste freddure stare i giorni interi senza guardarmi, e non moversi dal suo canile; ma io poi gli dicea che non mi conveniva il disgustare un sì alto signore come il nostro Padrone nè per un buffetto sotto il mento, nè per un bacio, nè per altre simili corbellerie. »

« Non è maraviglia, se siete tanto afflitta per la perdita di un sì amoroso padrone » soggiunse il mercante.

« No, da vero, non è maraviglia; rispose mandando un sospiro la comare Gillian. Poi quando penso a quello che siamo per divenire! . . . . È probabile che la nostra giovine padrona vada a star con sua zia . . . . ovvero si mariti con uno di questi Lacy de' quali si parlano così grandi cose . . . . in somma che, sia

in un modo, sia nell' altro, ella abbandoni il Castello. Ed è parimente probabile che chi la farà qui da padrone mandi il vecchio Raoul e me a pascer l'erba coi cavalli di scarto del defunto Lord. Anzi, quanto a mio marito, la vede il Signore come anderà! Temo gli facciano fare la fine de' cani vecchi, appiccato; perchè poi, se si ha a dire, non è più buono nè da camminare, nè da mordere, in somma, ch'io mi sappia, non è buono a nulla su questa terra. »

« E ditemi, la vostra padrona è quella giovine Lady oppressa, vedesi, dal dolore, che, appunto mentre parliamo, tiene gli occhi fisi su quel cadavere? »

« È propio dessa, sig. Mercante, e se è oppressa dal dolore, ha bene gran ragione di esserlo! Vuole cercare un pezzo prima di trovare un altr' uomo che somigli a suo padre! »

« Capisco che siete una donna veramente di garbo, comare Gillian, continuava il Mercante. — E quel giovine là che la sostiene è il suo promesso sposo? »

« Ella ha bene necessità che la sostenga qualcuno, rispondea la Comare. E si può dire altrettanto di me, perchè quale appoggio posso mai sperare da quel povero tarlato vecchio di Raoul? »

« Ma mi parlaste d'un matrimonio del-

la giovine vostra Signora..... » ripigliava a dire il Mercante.

« Ah! in quanto a questo, non si sa più di così; vale a dire, che vi fu qualche cosa in tappeto fra il nostro defunto Lord e il gran Contestabile di Chester, quello stesso che è arrivato oggi a tempo per impedire alla canaglia di Galles di tagliarci le nostre gole e di fare, Dio sa, quali altri scempj di noi. Che di un tale matrimonio si sia parlato, è sicuro. In generale si pensa convenisse meglio allo *sbarbatello* Damiano, si suole chiamarlo con questo predicato, che al Contestabile; perchè è ben vero che al secondo è già venuta la barba, ma gli è venuta tanto, che pel mento di uno sposo promesso è troppo grigia. Oltrechè, egli va alla Guerra Santa, spedizione più confacevole a tutti i vecchi soldati; così volesse Dio che si portasse via seco il mio Raoul! — Ma che analogia v'è fra tutti questi negozj e le mercanzie da lutto di cui parlavate or ora? È un caso tristo, ma vero, che il mio povero Lord se ne è andato. Però, che cosa farci? In fin de' conti, sapete il vecchio proverbio:

Tutti ne aspetti pur la sepoltura;
Vestir, bere, mangiar nessun trascura.

Per ispacciar dunque le vostre mercan-

zie sono io quella tale che con una mia buona parola posso giovarvi assai più di quella cara *Margery la Contegnosa*, semprechè ne facciate anche voi buoni patti; e se non mi amasse nemmeno tanto tanto la mia padrona, ho per me il maggiordomo, che meno dove voglio io con la punta di un dito. »

« Prendete intanto questa bagattella, come caparra del nostro accordo, amabilissima signora Gillian (disse il Mercante), e quando saranno qui le carrette della mia mercanzia, se i vostri buoni ufizj mi procureranno ch' io la spacci con onore, avrete anche maggior compenso da me. Ma come farò per tornare di nuovo nel Castello? Perchè mi piacerebbe intendermi con voi che siete una creatura tutta cuore, avanti di mettermi a negoziare. »

« Perchè non lo potrete? disse la compiacente comare. Badate bene. Se al vostro arrivo sono di guardia i nostri Inglesi, basta diciate voler parlare alla signora Gillian; nè troverete un d' essi che non si faccia tosto una premura di aprirvi il portello; perchè fra noi Inglesi siam tutti ad una, non fosse per altro che per far dispetto a que' cialtroni Normanni. Se saranno questi di fazione, dovete chiedere del vecchio Raoul, dicendo avere a parlargli per un contratto

di cani e falchi, e vi guarentisco io che con tale pretesto arriverete a parlare anche a me. Se poi è di sentinella un Fiammingo, dite, e non altro, che siete un mercante, e vi lascia passare per la passione del traffico che questa gente ha nell' osso. »

Il Mercante dopo averla ripetutamente ringraziata, si staccò dal suo fianco, andando bel bello a confondersi cogli altri spettatori, e lasciando la Comare assai contenta di sè medesima e del suo verboso umore che questa volta le fruttò un paio di fiorini, benchè in diverse altre occasioni lo avesse pagato assai caro.

Il silenzio succeduto al lugubre squillo della campana del Castello fu annunzio che il funereo corteggio del nobile Raimondo Berengario lo avea lasciato nel soggiorno estremo de' suoi antenati. Quella porzione di esso corteggio che era venuta dal campo del Contestabile di Lacy s' avviò allora alla Corte del Castello, ove prese parte, ma moderatamente, a quelle distribuzioni che sotto il nome di *mensa de' funerali* soleano farsi; indi preceduti dal giovine Damiano, abbandonarono il Castello procedendo in quella lenta e lugubre guisa che serbarono nell' entrarvi. Entro la Fortezza rimasero i frati per suffragare con molti divini servigi e al-

l' anima del defunto e a quelle de' valorosi armigeri che gli caddero a lato; tanto sfortunati in così barbara strage, che sarebbe stato pressochè impossibile il discernere uno dall' altro; senza di che il cadavere di Dionigio Morolt avrebbe ottenuto, come ben lo meritava la fedeltà di un tal servo, gli onori di un distinto funerale

CAPITOLO XI.

« Da le vivande del feral banchetto
» La mensnuzïal venne imbandita. »

Amleto.

I religiosi riti che seguirono le esequie di Raimondo Berengario continuarono senza interruzione lo spazio di sei giorni; durante i quali, a spese di Evelina, molte elemosine vennero ai poveri distribuite, e parecchi soccorsi a pro di coloro che aveano sofferti danni dall'ultima scorreria. Molto fu speso ancora in funerei banchetti, così a que' giorni chiamavansi, ad onore degli estinti guerrieri; ma la illustre orfana, e la maggior parte delle sue seguaci osservarono un austero corso di digiuni e atti di penitenza; la qual cosa sembrava ai Normanni una maniera ben più decorosa per attestare il rispetto loro ai defunti, che non la fiamminga e sassone usanza di prendere un tale pretesto per banchettare e bevere disordinatamente.

In questo mezzo, il Contestabile di Lacy

tenendo una forte mano de' suoi accampata sotto le mure di Garde Doloureuse, per proteggere il Castello contro qualche nuova scorreria de'Bretoni, valeasi della rimanente soldatesca a raccogliere i frutti della riportata vittoria e ad incutere terrore su i paesi di Galles con parecchie altre scorrerie e ben condotte e, nel portare devastazioni, inferiori di poco a quelle che dai nemici eransi praticate. Ai mali derivati a questi dalla sconfitta e dalla recente normanna invasione aggiugneansi le interne discordie che li disastravano; perchè due lontani parenti di Gwenwin disputandosi fra loro il trono che questi avea negli ultimi tempi occupato, in tale occasione, come in molte altre accadea, i Bretoni non minori danni dalla civil nimistà che dagli acciari normanni pativano. Anche un politico meno abile, e un guerriero men rinomato di quanto lo fosse il sagace e fortunato Contestabile di Lacy, avrebbe difficilmente trascurate così prospere circostanze per negoziare una pace vantaggiosa, e togliere al principato di Powis una parte di sua frontiera e il dominio di alcuni punti importanti su i quali il sig. di Lacy prefiggeasi innalzare Fortezze che rendessero per l'avvenire il castello di Garde Doloureuse più sicuro di quanto il fosse stato giammai dagl'improv-

visi assalti di un confinante irrequieto e furibondo. Intendea parimente Ugo di Lacy a ricondurre ne' possedimenti d'ond'erano stati costretti fuggire gli antichi abitanti; ed anche per tal via mettere in quel massimo stato di sicurezza, compatibile con la sua situazione di ostile frontiera, tutta la Signoria, allor pervenuta nelle mani di un'orfana donzella, priva, s'egli non era, di chi la proteggesse.

Benchè animato da tanta sollecitudine alla prosperità degl' interessi dell' orfana di Garde Doloureuse, il Contestabile non pensò mai, durante il tempo fin qui menzionato, ad interromperle con personali visite il corso alle lagrime. Solamente il nipote di lui ogni mattina di buon' ora era spedito per tributarle, in quell' elevato cavalleresco stile che a que'tempi si usava, gli omaggi del suo congiunto, e per darle conto delle cose che questi a mano a mano a vantaggio di lei operava. Come guiderdone dovuto agli alti servigi prestatile dallo zio, veniva in tutte le predette occasioni questo nipote ammesso al cospetto di Evelina; e ne ripartiva incaricato di riferire al suo committente e i ringraziamenti della medesima e l' implicito assenso a qualunque cosa egli fosse stato per proporre siccome a lei vantaggiosa.

I giorni dello stretto lutto erano trascorsi, allorquando il giovine di Lacy partecipò a nome del suo congiunto a Evelina, che essendo conchiuso il trattato coi Bretoni, e tutte le cose di que' dintorni aggiustate nel migliore possibile modo che comportavano le circostanze, il Contestabile di Chester si prefiggea tornare alle sue Terre onde affrettare con ogni sollecitudine gli apparecchi alla spedizione di Terra Santa; apparecchi che al solo fine di punire i nemici della spettabile orfana aveva interrotti.

« Ma non vorrà il nobile Contestabile, disse Evelina cedendo ad uno slancio di gratitudine che ben aveano meritata le cose per lei operatesi da Lacy, non vorrà egli ricevere i personali ringraziamenti di colei il cui esterminio mostravasi inevitabile, quando egli giunse a sottrarnela col suo valore? »

« Su questo argomento appunto, rispose Damiano, io doveva parlarvi; ma il mio nobile congiunto non si sente abbastanza coraggioso per chiedervi ciò che forma la meta del più ardente de' suoi desiderj; vale a dire il privilegio di potere parlare a voi di certo soggetto d'alta importanza, e la natura del quale rende meno opportuna per trattarlo la mediazione di un terzo. »

« E qual ostacolo può esservi in contrario? rispose la donzella arrossendo. Che il nobile Contestabile mi veda ogni qual volta gli piaccia, non trovo nulla in ciò che oltrepassi i riguardi dovuti al mio sesso e alla presente mia condizione. »

« Ma il suo voto, rispose Damiano, obbliga mio zio a non ripararsi sotto alcun tetto sinchè non abbia fatto vela al lido di Palestina; e affinchè gli fosse lecito godere del sospirato favore, farebbe mestieri si estendesse tanto la bontà vostra, che voi medesima voleste andare a visitarlo nella sua tenda; favore di una tal natura, che un cavaliere, un nobile Normanno, non sa risolversi a domandarlo ad una donzella di eccelso legnaggio. »

« Non v'è maggiore difficoltà? (rispose l' illustre giovinetta, la quale, educata nella solitudine, era peregrina ad alcuni di que' punti di più scrupolosa etichetta che, anche nelle scambievolezze lecite fra persone di diverso sesso, venivano generalmente osservate dalle Nobili normanne di quella età). A qual dovere mancherei io mai col portare in persona al mio liberatore que' ringraziamenti, che egli non può per ora trasferirsi a ricevere sotto il mio tetto? Riportate al nobile Ugo di Lacy questi miei detti: — Dopo quella ch'io debbo al Cielo, tutta la mia

gratitudine è sacra a lui e ai suoi valorosi compagni d'armi. Intendo venire io medesima alla sua tenda, come si va a visitare un santo luogo; e, se bisognasse e se credessi che questo omaggio di più dovesse essergli accetto, imprenderei a piedi ignudi un tal cammino, fosse pure sassoso e ingombro di spine. »

« Il congiunto si terrà onorato altrettanto quanto anderà festoso di tal vostra deliberazione, soggiunse Damiano. Sollecito però di risparmiarvi, nel porla in pratica, ogni menomo superfluo disturbo, trasferirà tosto la sua tenda dinanzi alla porta del vostro castello, il qual luogo, rimanendo voi nel proposito di concedergli la grazia della vostra presenza, sembra opportunissimo al colloquio da esso implorato. »

Evelina acconsentì subito a tale espediente come a cosa che il Contestabile le proponea e che Damiano le raccomandava; pur non sapea, nella semplicità del suo cuore, immaginarsi alcuna buona ragione, onde non potesse, sotto la custodia del giovine Lacy, attraversare immantinente, e senza l'indugio di ulteriori formalità, un picciolissimo tratto di pianura ad essa famigliare, ove, fanciullina, era solita dar la caccia alle farfalle o cogliere i fiori de' prati, e più adul-

ta, addestrare il suo palafreno; poichè non era maggiore del predetto tratto di strada la distanza che dal campo del Contestabile la separava.

Intantochè il giovine messaggero, la cui presenza era già divenuta famigliare ad Evelina, si avviava a riferire al suo congiunto e Signore l' esito della negoziazione per esso intrapresa, lasciava il cuore della giovine orfana in preda alle prime agitazioni di cui fosse stata ella stessa il soggetto, dachè la sconfitta e la morte di Gwenwin le aveano permesso dedicare i suoi pensieri unicamente al cordoglio che per la perdita del nobile padre suo la premea. Ma or che questo cordoglio erasi, se non saziato, almeno trovando un varco nella solitudine dello stretto lutto, scemato d' intensità, ad altre idee dava luogo. Già in procinto Evelina di comparire innanzi al personaggio su la cui fama avea udito tante cose narrarsi, della cui proteggitrice possanza avea ricevute prove sì luminose e recenti, la mente di lei incominciò a meditare la natura e le conseguenze del rilevante parlamento al quale si apparecchiava. Ella avea per vero dire veduto Ugo di Lacy a quel grande torneo di Chester, ove il valore e la perizia militare di questo guerriero erano argomento d' ogni discorso, e dove

provò tutta la forza del giubilo di soddisfatta giovenil vanità quando questo stesso guerriero depose a' piedi della medesima il premio meritatosi nella giostra; ma della persona di lui, del suo volto non aveva alcuna distinta idea, sol ricordandosi ella ch' era un guerriero di mezzana statura, che di un' armadura assai ricca andava coperto, che il sembiante di lui, contemplato sotto l' ombra della sollevata visiera, impresse nella sua giovine mente l' idea di un personaggio dell' età all' incirca del padre suo. Quest' uomo dunque del quale ella serbava una così imperfetta reminiscenza, era lo stromento che la sua grande Avvocata aveva prescelto a liberarla dalla cattività e a vendicare la morte del padre di lei Berengario; era pur questi l' uomo che per forza del proferito voto, non potea Evelina esimersi dal rigardare siccome l' arbitro del suo destino, ogni qual volta egli avesse reputato ciò un guiderdone condegno delle imprese per la gente Berengaria operate. Indarno ella affaticavasi la memoria per risvegliare a sè stessa l' idea delle fattezze del suo liberatore, quasi le avessero potuto somministrare qualche dato per congetturarne il carattere; indarno si logorava l' intelletto per indovinare qual sistema di condotta egli avrebbe preso con lei.

Che lo stesso Contestabile attribuisse una solenne importanza al desiderato colloquio, scorgeasi dagli apparecchi che a questo fine ordinò. Immaginata erasi Evelina che gli sarebbero bastati cinque minuti a correre a cavallo dal suo campo alla porta di Garde Doloureuse, e a trasportare di là una tenda, che in altri dieci minuti avrebbe potuto essere collocata dinanzi al Castello, se pure una tenda giudicavasi indispensabile al decoro di un tal parlamento. Ma non tardò la giovine Lady ad accorgersi, come il sere di Lacy giudicasse nel presente caso essenziali maggiori formalità e cerimonie; perchè, circa mezz' ora dopo che il giovine Damiano ebbe abbandonato il Castello, si trovarono dinanzi alla porta di esso non meno di venti soldati e operai preceduti da un araldo, su la cui soppravvesta stavano gli stemmi della Casa di Lacy; mano d' uomini tutta intesa ad innalzare ivi uno di quegli splendidi padiglioni, che usati venivano ne' tornei e in altre occasioni di pubblica solennità. Era questo di purpureo damasco ornato di frange d' oro, e raccomandato a corde, d'oro parimente e di seta intrecciate. L' ingresso all' interna parte di esso veniva formato da sei lancie, alle cui aste coperte d' argento stavano affisse lame dello

stesso metallo; le quali lancie, piantate in doppio ordine, e a due a due congiugnendosi alle estremità superiori, offerivano come una successione di archi che di serico drappo verdazzurro coperti, allo splendore della porpora e dell' oro una interruzione gradevole presentavano.

La comare Gillian e altre donne dello stampo di costei, tratte dalla curiosità a visitare l' interno del padiglione, accertarono che non cedea in magnificenza a quanto appariva al di fuori. Coperto di orientali tappeti il pavimento, profusamente ornate vedeansi le pareti di sontuosi arazzi di Gand e di Bruges. Il fondo di seta azzurra della cupola del padiglione era stato ideato, affinchè quella volta rappresentasse il Firmamento; onde la fregiavano e sole e luna e stelle, il tutto d' argento massiccio. Era questo il rinomato padiglione, un dì fabbricato ad uso di quel celebre Guglielmo d' Ypres, che avea acquistate immense ricchezze nel suo grado di generale delle mercenarie truppe di Stefano, e che in appresso da questo re venne creato Conte di Albemarle; e tal padiglione medesimo le sorti della guerra condussero in potere del Contestabile di Lacy dopo una di quelle spaventose battaglie che accaddero sì di frequente nell' intervallo delle civili guerre oc-

corse fra il predetto Stefano e l'imperatrice Maude o Matilde. Ma non erasi mai udito narrare che di sì sfarzosa tenda il Contestabile avesse fatto uso, perchè, comunque ricco e potente, Ugo di Lacy amava, generalmente parlando, la semplicità e nemico dell' ostentazione mostravasi; laonde il suo presente contegno fu occasione di molti parlari a quelli che tale indole di lui conosceano. Al punto del mezzogiorno, giunse cavalcando un superbo corridore alla porta del Castello, innanzi alla quale mise in ordine un drappello di servi, paggi e scudieri, tutti ammantati delle più ricche loro divise; indi postosi a capo de' medesimi, inviò il nipote per far noto alla Signora di Garde Doloureuse che il più umile de' suoi servi stava sospirando l'onore della presenza di lei alla porta del suo Castello.

Fra gli spettatori di questo arrivo, non mancò chi notasse, che qualche parte della pompa e dello splendore di cui rifulgeano e il padiglione e il corteggio dianzi descritto, non sarebbe stata per dir vero male impiegata a vestire il Contestabile stesso, la semplicità del cui abbigliamento alla sconvenevolezza si avvicinava; mentre per altra parte il portamento della sua persona tale assolutamente non era che lo esimesse dal cura-

re i compensi derivanti da una tal quale esterna ricercatezza; opinione che tanto più fortemente prevalse, allor quando scese da cavallo; perchè tutta quella dignità di persona e figura che gli veniva dalla sua maestria nel regolare quel nobile corridore, giù del suo splendente arcione d'acciaio lo abbandonò. Se parlisi di statura, questo celebrato guerriero appena ad una statura mezzana giugnea; le sue membra benchè ben complesse e giustamente proporzionate, mancavano di una certa grazia e agilità; la parte carnosa delle sue gambe sporgendo alquanto all'infuori, se lo facea spiccar meglio a cavallo, gli era svantaggiosa altrettanto nell'atteggiamento di camminare a piedi. Zoppicava, benchè leggermente; perchè in una sua gamba rimasti erano i contrassegni dell'operazione di un chirurgo mal pratico, che gliela racconciò un giorno essendosegli rotta nel cader da cavallo; laonde in tutta la sua andatura un non so che d'imbarazzato osservavasi; e comunque per ampie spalle, nerborute braccia e largo petto desse a divedere quel vigore di cui fece prova le tante volte, era questo vigore di una indole disadatta e priva di garbo. Il tenore del suo dire, i suoi gesti lo indicavano uomo avvezzo a conversar rade

volte con pari suoi, e più rade volte ancora con suoi superiori; conciso, tronco, decisivo, poco men che aspro ne era il linguaggio. Veramente le persone accostumatesi a conoscerlo più da vicino leggevano dignità ad un tempo e buon cuore ne' suoi occhi vividi, nella sua fronte spaziosa; ma men favorevolmente giudicato da coloro che lo vedeano la prima volta, questi ben concedevano che quell'aspetto perfettamente ad un coraggiosissimo guerriero, qual egli era, si convenisse, ma pretendeano scorgervi ancora le espressioni di un animo fiero e collerico. L' età del medesimo non oltrepassava di fatto i quarantacinque anni; ma le fatiche della guerra e l' influsso de' climi che aveva affrontati gliene aggiugneano l' apparenza di una decina. Inferiore nelle sue vesti all' uomo della sua scorta il più semplicemente abbigliato, portava solamente un corto mantello alla normanna sopra un giustacuore di camoscio che gli stava serrato alla vita, e che, quasi sempre coperto dall'armadura, della pressione di questa serbava in più d'un luogo le chiazzate vestigia. Ogni fregio del suo capo consisteva in un cappello nero d'onde sporgea una frasca di ramerino in memoria del voto cui si era obbligato. La sua illustre spada e il pugnale gli pendeano

da una cintura di pelle di vitello marino.

In tale aspetto mostravasi quando a capo del ricco rifulgente corteggio de' suoi seguaci, premurosamente attenti ad ogni menomo cenno del lor Signore, il Contestabile di Lacy stava aspettando l'arrivo di Evelina Berengaria alla porta di Garde Doloureuse.

Finalmente lo squillo delle trombe interne del Castello annunziò la presenza imminente della giovine Lady; si calò il ponte levatoio; e accompagnata da Damiano di Lacy, che era vestito de' suoi abiti più pomposi, e seguìta dal suo corteggio di donne, vassalli e servi, ella apparve in tutta la sua avvenenza fuor dell'antica massiccia porta della paterna Fortezza. Prive di ornamenti d'ogni genere le sue vesti, erano quali perfettamente al lutto della grave perdita da lei testè sofferta addiceansi, e offerivano sotto questo solo aspetto una strana antitesi con lo sfarzoso abbigliamento del suo condottiere, profusamente adorno di ricami e di gemme; perchè per ogn' altro riguardo l'età loro e bellezza parea li chiamassero ad essere l'uno l'oggetto di rincontro dell'altro. Furono questi probabilmente i motivi ond'ebbe origine un susurro, e quasi ronzio di contento, che trasvolò per le labbra di ogni contempla-

tore di quei due amabili giovinetti, e che ad un tempo, per un rispetto al profondo cordoglio di Evelina, impedirono a questa generale soddisfazione il prorompere in acclamazioni ed applausi.

Quando Evelina ebbe posto il gentil piede al di là delle palafitte, che erano ultima esterna fortificazione di quel Castello, il Contestabile di Lacy le mosse incontro, piegò a terra il destro ginocchio, e implorando perdono per l' atto di scortesia che il suo voto gli aveva imposto, espresse i sensi di gratitudine inspiratigli da un onore cotanto segnalato, che la sua vita, egli dicea, eternamente devota al servigio di Evelina, non sarebbe stata a rimeritarlo bastante.

E il contegno e i detti di Ugo di Lacy, comunque e l' una cosa e l'altra agli usi della romanzesca galanteria di que' giorni si confacessero, scompigliarono non poco Evelina, tanto più che questo omaggio di un uomo tanto famoso le veniva così pubblicamente tributato. Pregò il Contestabile ad alzarsi e a non accrescere la confusione di lei, già grande abbastanza per non trovare modi condegni a soddisfare il debito immenso della gratitudine che gli professava. La secondò alzandosi il sere di Lacy, e dopo averle baciata la mano che la stessa Evelina gli

porse, la pregò, poichè tanto era stata condiscendente, a degnarsi ancora di entrare nella povera tenda che le avea apparecchiata per ripararvisi, e concedergli sotto essa l'onore del colloquio da lui dianzi implorato. Evelina, limitatasi a rispondere con un inchino, gli porse la mano, e additando al rimanente del suo corteggio che restasse dov'era, desiderò in sua compagnia la fedele Rosa Flammock.

« Lady, disse il Contestabile, gli argomenti su i quali sono costretto intertenervi con tanta sollecitudine vogliono per lor natura il segreto. »

« Questa giovinetta, rispose Evelina, è persona che gode l'intera mia confidenza, ed è a parte de' più intimi fra'miei pensieri. Vi supplico, Milord, a permettere ch'ella sia presente al nostro colloquio. »

« Sarebbe stato meglio altrimenti, tornò a dire con qualche imbarazzo Ugo di Lacy. Nondimeno i vostri desiderj mi sono legge. »

Condusse indi Evelina nel padiglione pregandola ad assidersi sopra una delle cataste di cuscini coperti di drappo di seta di Venezia che a tal uopo ivi trovavansi. Rosa postasi dietro alla sua padrona, con le ginocchia agli stessi cuscini appoggiate, stava scandagliando ogni atto di questo perfetto guerriero e poli-

tico del quale tanto alto sonava la fama; e al vederlo sì imbarazzato, ne godea come di un trionfo del proprio sesso; sapendo appena capacitarsi come entrassero in una stessa scena l'abito di camoscio e le tozze fattezze del Contestabile; lo splendore di quel padiglione e la beltà angelica di Evelina, altro personaggio principale di quella scena medesima.

« Lady, disse il Contestabile dopo avere alcun poco esitato, poichè ho la fortuna di potervi spiegare con la mia voce le cose che debbo rendervi note, sarebbe mio desiderio sapere valermi di quello stile che piace tanto al gentil sesso, e che si conformasse soprattutto a meriti della rara vostra bellezza; ma sono stato sempre avvezzo e ne' campi e ne' congressi a spiegare sol pianamente e semplicemente quel che io sentiva. »

« Così durerò meno fatica ad intendervi, Milord » rispose Evelina, tremando comunque del suo tremare sapesse appena il perchè.

« Allora il mio dire sarà speditivo. Tra il vostro padre di onorata memoria e me, vi fu qualche discorso circa ad una unione più intima delle nostre famiglie.» Qui il Contestabile fece pausa come se avesse desiderato o aspettato che alcuna cosa a tal proposito pur dicesse Evelina;

ma vedendo che ella continuava a tacere, così continuò: « Fosse piaciuto al Cielo che chi vivea all' incominciamento di questo trattato, si trovasse ancora fra noi per continuarlo e condurlo a termine con la sua usata saggezza! ma egli ha corso quel sentiere cui dobbiamo tutti arrivare. »

« Vostra Signoria, rispose Evelina, ha nobilmente vendicata la morte di un nobile amico. »

« Io non ho che adempiuto i miei debiti, Lady, e come cavaliere col difendere una nobile donzella in pericolo, e come Lord delle Frontiere col proteggerle, e come amico vendicando un amico. Ma veniamo al punto. L'antico e nobile legnaggio dei Lacy è vicino ad estinguersi. Non parlerò di un mio lontano parente Randal Lacy; perchè non iscorgo in esso nulla di buono, nulla che conforti a belle speranze; son molti anni che non ci vediamo più. Mio nipote Damiano promette, per vero dire, essere un degno ramo dell' antico albero di nostra Casa; ma ha appena compiuti i venti anni, e gli rimane a correre una lunga via d'imprese e pericoli, prima che possa convenevolmente consacrarsi al ritiro domestico e ai doveri che impone il vincolo di un matrimonio. Oltrechè, egli ha

per madre una Inglese, circostanza che fa qualche ombra alla purezza del nostro stemma. Nondimeno se avesse avuto dieci anni di più trascorsi cogliendo cavallereschi trofei, avrei sollecitata per Damiano di Lacy quella felicità alla quale oso ora aspirare io medesimo.»

« Voi! . . . . Voi, Milord! È impossibile! » disse Evelina, la quale nel tempo stesso che profferiva tali parole, si sforzava temperare quanto eravi di spiacevole pel Contestabile nella sopresa che quasi involontaria manifestò.

« Non mi maraviglio (rispose il Contestabile tranquillamente, perchè, rotto quel primo diaccio, avea già ripresa la naturale fermezza d' indole e modi) non mi maraviglio se vi siete mostrata sorpresa per questa mia ardita proposta. Arriverò, lo credo, difficilmente per pregi di forma a rendermi gradito agli occhi del gentil sesso, e ho dimenticati, se però gli ho mai saputi, i termini e le frasi che allettan gli orecchi di una giovine Lady; nondimeno, nobile Evelina, la moglie di Ugo di Lacy sarà una delle primarie Miledy di tutta Inghilterra. »

« È questo un motivo di più, Evelina rispose, perchè la persona cui viene offerta una tanto eminente dignità misuri

le sue forze e fin dove si trovino capaci ad adempirne i doveri. »

« Intorno a ciò non ho alcun timore, disse il sig. di Lacy. Quella che fu una figlia tanto eccellente non può essere meno stimabile in qualsivoglia altro stato della sua vita. »

« Io non ho in me stessa, Milord, rispose l'imbarazzata donzella, quella confidenza che propendete tanto illimitatamente a concedermi; e . . . . perdonatemi . . . . è necessario ch'io vi supplichi a darmi un po' di tempo per consultare appunto me stessa. »

« Il padre vostro, nobile Lady, avea caldamente a cuore tal nostra unione; e questa pergamena da lui sottoscritta lo dà a divedere (piegò il ginocchio nell' offerirle il foglio). La moglie di Ugo di Lacy avrà, come ben lo merita la figlia di Raimondo Berengario, il grado di una principessa; la sua vedova, le ragioni dotali di una sovrana. »

« Non mi deridete, Milord, col prendere la postura di supplicante, quando mi annunziate un paterno comando, cui si aggiungono altre circostanze (qui fece una pausa e mise un profondo sospiro), altre circostanze che forse lasciano ben poca scelta al mio libero arbitrio. »

Inanimito da sì fatta risposta il Con-

testabile, che stava tuttavia in supplichevole atto, alacremente lo abbandonò, e sedutosi a fianco di Evelina, si diede a invigorire viepiù le sue istanze, non però con linguaggio di amante appassionato, ma con quello d' uom franco ed ingenuo che raccomandi con calore una proposta, dal vedere accettata la quale crede dipendere la propria felicità. La visione della miracolosa immagine prevaleva intanto, è da supporsi, nella mente di Evelina, che, stretta dalle catene del voto profferito al momento del creduto miracolo, sentiva in sè stessa una necessità di ricorrere a mezzi termini nelle sue risposte, le quali sarebbero forse state d' immediato rifiuto, se la sola inclinazione di lei le avesse determinate.

« Voi non potete, Milord, ella disse, aspettarvi nel mio nuovo e sì recente stato di orfana, ch' io passi ad una troppo pronta risoluzione sopra un argomento di così alta importanza. Mi conceda il nobile animo vostro lo spazio di tempo necessario a meditare . . . . . . a consigliarmi co' miei amici. »

« Oh Dio! bella Evelina, disse il Barone, non vi offendete di questa mia fretta. Non mi è lecito il differir lungamente la mia andata ad una lontana e pericolosa spedizione; laonde il poco tempo che

mi rimane per sollecitare il vostro favore sia presso voi la mia scusa se vi sembro insistente. »

« E scegliereste un tal momento, nobile di Lacy, per crescervi cure con un legame di nozze? »

« Io sono soldato di Dio, il Contestabile rispose, e colui per la causa del quale vado a combattere in Palestina, saprà difendere in Inghilterra mia moglie. »

« Dunque ascoltate la mia risposta, Milord, disse surta in piedi Evelina Berengaria. Domani mi trasferisco al convento delle Benedettine di Gloucester, ove dimora col grado di Badessa la sorella del padre mio di onorata memoria. Su questo argomento mi rimetterò all' arbitrio della medesima. »

« Risoluzione nobile e degna di una donzella del vostro grado! (rispose Ugo di Lacy, che parve egli stesso in quel momento desideroso di abbreviare il colloquio). Risoluzione anche, spererei, non affatto sfavorevole alle istanze del vostro umile supplicante, perchè la buona Lady Badessa delle Benedettine di Gloucester mi ha sempre onorato della sua amicizia. » Indi voltosi a Rosa che sempre rimanea in piedi dietro la sua Signora: « Amabile giovinetta, le disse offerendole una catenella d' oro, questo vezzo

t' adorni il collo, e mi acquisti la tua buona grazia. »

« La mia buona grazia non si compra, Milord » rispose Rosa respignendo l' offertole dono.

« Una vostra buona parola! » disse il Contestabile rinnovando l' offerta.

« Le buone parole si comprano facilmente, Milord, riprese a dire Rosa rifiutando di nuovo la catenella, ma rare volte valgono la moneta che costano. »

« Sprezzate voi, signorina, il mio dono? questa catenella per altro ha ornato il collo di un Conte Normanno. »

« E voi donatela ad una Contessa normanna, soggiunse Rosa. Io sono, e nient' altro, Rosa Flammock, la figlia del tessitore. Mi tengo le mie *buone parole* per metterle a stare con la mia *buona grazia*, e una catena di latta vale per me oro di zecchini. »

« Zitto là, Rosa, così Evelina rimproverò la seguace. È una tracotanza straordinaria la vostra il parlare in simile guisa al Lord Contestabile: E voi, Milord, continuò ella, permettete mi ritiri, or che ho risposto all' attuale vostra proposta. Spiacemi non sia stata questa di una natura men delicata; che mi avrebbe dato un campo di dimostrarvi, coll' aderirle senza indugio di sorte al-

cuna, quanto sia forte per voi il sentimento della mia gratitudine. »

Il Contestabile di Chester le porse la mano conducendola fuori del padiglione con quello stesso cerimoniale che venne serbato allorch' ella vi entrò; indi Evelina fece ritorno a Garde Doloureuse con la mente turbata ed inquieta su l' esito di questo parlamento sì rilevante. Raccolse ella il volto entro il suo grande velo da lutto per non dare a conoscere alterazione di fisonomia; e giunta entro il Castello, senza fermarsi tampoco a parlare un istante col padre Aldrovando, cercò la solitudine del suo gabinetto.

CAPITOLO XII.

« E così, mie signore di Scozia e d'Inghilterra;
» Se volete felici esser su questa terra,
» Non vi tragga la sete de l'oro o degli onori
» A nodi cui non prestino assenso i vostri cori. »

Le liti di famiglia.

Intantochè lady Evelina si ritirava nel suo gabinetto, Rosa Flammock, senza averne ricevuto l'ordine, la seguiva offerendole l'opera sua nel levar l'ampio velo, di cui, come vedemmo, nell'uscir del Castello la Signora di Garde Doloureuse andava coperta. Ma rifiutando questa il soccorso della seguace, le disse: « Siete ufiziosa oltre l'uopo, mia giovinetta, esibendovi a servigi che non vi sono cercati. »

« Sareste in collera meco, Lady? » la fiamminga donzella rispose.

« E se lo fossi, replicò Evelina, nol sarei senza motivo. Non ignorate in quali ardue circostanze io mi trovi; sapete quanto il dovere richieda da me, e in vece di

confortarmi a compiere questo sagrifizio, vi adoperate a rendermelo ancor più penoso. »

« Oh avessi pur io in questo momento qualche efficacia su la regola di vostra condotta! soggiunse Rosa, che vi si parerebbe innanzi una strada piana ..... sì, piana e diritta, e additata dal dovere ad un tempo. »

« Spiegatevi meglio, signorina. »

« Sì, se dipendesse da me, continuò Rosa, vi vedrei subito ritrattare l'incoraggiamento, io lo chiamo anzi consenso di nozze, che concedeste a quell'orgoglioso Barone, troppo elevato per essere degno d'amore, troppo altero per sapervi amare quanto voi meritate. Se giugnete a sposarlo, potete dire che sposate un martirio vestito di broccato, forse anche il disonore e il rimorso. »

« Ricordati, giovinetta, quali servigi ne abbia prestati. »

« Che servigi? rispose Rosa. Ha rischiata, non lo nego, la sua vita per noi; ma altrettanto fecero tutti i suoi soldati sul campo. Dunque io sarei obbligata a sposare il più brutto di costoro che chiedesse la mia mano, perchè si è battuto quando la tromba ha squillato? Saprei volentieri io in che cosa fanno consistere il significato della parola *dovere*, che

hanno sempre in bocca questi signori, i quali non arrossiscono poi di chiedere la più alta fra le ricompense che una donna possa concedere, meramente per avere adempiuto gli obblighi dell' uom bennato, verso una creatura ridotta ad ultima stremità ? Che dico io, gli obblighi di un uom bennato ? Il più zotico villano della Fiandra si aspetterebbe appena appena un ringraziamento per avere nello stesso caso soccorsa una donna. »

« Ma i desiderj di mio padre ?.... »

« Questi si riferivano, senza dubbio, alle inclinazioni della figlia di vostro padre. Non farò mai al nobile nostro defunto Lord (Dio abbia in gloria l' anima sua !) l' oltraggio di supporre che, in un argomento di simil natura, egli avesse conclusa veruna cosa senza indagare prima se la vostra scelta vi concorreva. »

« Ma il mio voto ! il mio voto fatale, chè quasi son giunta a chiamarlo così !... Possa perdonarmi il cielo tanta ingratitudine verso la mia divina Avvocata ! »

« Nemmen questo mi sgomenta, Rosa soggiunse. Non m' indurrei mai a credere che Nostra Signora della Mercede, nel concedermi la sua protezione, esigesse in via di tassa il vedermi moglie di un uomo ch' io non amassi. — Sorri-

se, voi dite, alla vostra preghiera. Fate così; tornate a' suoi piedi, narratele gli scrupoli che vi molestano, e state attenta se mai tornasse nuovamente a sorridere. —In fine poi, chiedete una dispensa che vi liberi da questo voto. Chiedetela, dovesse costarvi la metà del vostro retaggio, dovesse costarvi tutto. Andate in pellegrinaggio a Roma a piè scalzi. Fate qualunque cosa, fuorchè concedere la mano ad un uomo cui non vi sentite di concedere il cuore. »

« Voi vi riscaldate molto in questo discorso » disse, tuttavia sospirando, Evelina.

« Eh mia amata signora! ne ho ben ragione. Non ho io forse veduto un consorzio domestico in cui l' amore non dominava? Vi spiccavano bensì pregi di onestà e buon volere; vi erano bastanti modi per vivere agiatamente; ma lo amareggiava di continuo lo scambievole pentimento, che, fosse stato solamente inutile! era ancora colpevole. »

« Mi sembrava tuttavia, cara Rosa, che un sentimento di quanto dobbiamo a noi medesimi e agli altri, possa servire, a chi ben lo ascolti, di guida e conforto a superare gli altri crucciosi sentimenti di cui mi facesti ora la descrizione. »

« Quel sentimento, Lady, può preservarci dalla colpa, non dall' affanno,

rispose Rosa. E perchè vorremmo, ad occhi aperti, gettarci in mezzo a tali angustie, che dovere e inclinazione debbano essere in continua guerra fra loro? Perchè remare contra vento e marea, quando possiamo con tutta facilità profittar della brezza? »

« Perchè? Perchè il cammino della mia vita è contrassegnato in tal guisa, che m' è sempre forza andar contro ai vortici e alle correnti, rispose Evelina. Quest' è il mio destino, Rosa. »

« Non tanto, che dobbiate affrontare tali pericoli per vostra elezione, replicò Rosa. Oh vi fosse toccato vedere la guancia pallida, l' occhio affossato, il derelitto portamento della mia povera madre! Ho detto più ch' io non doveva. »

« Era forse la madre vostra quella persona del cui infelice matrimonio parlavate poc' anzi? »

« Era quella! era quella! disse prorompendo in lagrime Rosa. Per salvare voi dagli affanni, mi sono ridotta a svelare cose che fanno torto al mio sangue. Ella fu infelice, benchè affatto immeritevole di esserlo; infelice tanto, che se prescindiamo dalla beatitudine del nostro scambievole amore, la rotta della diga, l' inondazione di cui fu vittima, le sarebbero giunte opportune come la notte ad

un affaticato operaio. Ella avea un cuore siccome il vostro, formato per amare e per essere amato; e farei grand' onore all' orgoglioso Barone di laggiù col dire, ch' egli sarebbe stato degno di lei quanto lo era mio padre. Nondimeno ella fu molto, molto infelice! Oh! mia diletta Signora, questo esempio vi metta in avvertenza, e rompete, rompete un matrimonio sì mal augurato! »

Uno sguardo in cui la gratitudine era espressa contraccambiò l'insistenza dell' affettuosa fanciulla che si attaccava alla mano della sua Signora quasi per rafforzare questi consigli che da così retta intenzione venivano suggeriti; indi Evelina con voce soffocata, e mettendo un profondo sospiro le disse: « Ah Rosa! è troppo tardi. »

« Non voglio udire questo *troppo tardi*, no! rispose Rosa con vivacità e guardando attorno alla stanza. Ove è quanto abbisogna per iscrivere? Permettete ch' io vada in cerca del padre Aldrovando, ch' io gli faccia conoscere la vostra mente.... Però, aspettate; il buon Padre non guarda ancora affatto di mal occhio gli splendori terreni che pensa avere abbandonati; non sarebbe il segretario che ci volesse. Anderò io stessa a trovare il lord Contestabile. Non son io

quella tale che il suo grado possa abbagliare, le sue ricchezze sedurre, la sua potenza sopraffare. Io, io gli dirò non essere azione da cavaliere l'affrettare un contratto che stipulò solamente con vostro padre, in questi momenti vostri d'inconsolabile affanno; non azione da Cristiano il differire l'adempimento de' suoi voti per pensare a prendere moglie; non azione da onest'uomo il violentare ad essere sua una giovinetta, il cuore della quale debbe accorgersi che non è deciso a favor suo; non finalmente azione da uom di giudizio sposare una donna che gli converrebbe tosto abbandonare o alle pene della solitudine o ai pericoli di una Corte corrotta.»

«Voi non avete il coraggio di portare una tale ambasciata, Rosa» disse Evelina, e apparve in mezzo alle sue lagrime un lievo sorriso in lei mosso da questa zelante offerta della giovine amorosa seguace.

«Non ne ho il coraggio? replicò la fiamminga donzella. E perchè non devo averlo? Provatemi. Io non sono nè un Saracino, nè uno di quei di Galles; onde la lancia e la spada del Contestabile non mi spaventano. Non seguo la sua bandiera, ed egli non ha nessun comando da darmi. Posso, semprechè me

lo permettiate, dirgli con tutto il coraggio, ch' egli è un uomo interessato; che vela con belli e speciosi pretesti la sua ambizione, la sua pretensione di essere rimunerato, pretensione fondata, in fin de' conti, sopra servigi che un dovere di semplicissima umanità comandava. E tutto ciò per che cosa? Che vaghe ragioni! Il gran Contestabile di Lacy ha bisogno di dare un erede alla sua illustre prosapia, e quel bel giovinotto di suo nipote non vien trovato opportuno a ciò, perchè sua madre è un Anglo-Sassone, una straniera; perchè il vero erede debbe essere di puro sangue normanno, senza lega di sorte alcuna. E per questo dovrà lady Evelina Berengaria nel primo fiore di sua giovinezza, sposarsi ad un uomo che può essere suo padre, e che, dopo averla lasciata per anni e anni priva di protezione, tornerà pieno d' acciacchi, e propiamente a tempo di far seco la parte di nonno? »

« Poichè ha tanti scrupoli circa a purità di legnaggio, soggiunse Evelina, speriamo gli venga in mente una circostanza che un uomo, forte com' egli è nelle materie araldiche, non può ignorare. Io appartengo agli stranieri Sassoni dal lato dell' ava. »

« Oh! perdonerà facilmente questa mac-

chia alla erede di Garde Doloureuse » rispose Rosa.

« Oibò, Rosa! tu sei ingiusta verso di lui tacciandolo d'avarizia. »

« Lo sarò forse; ma ambizioso lo è senza dubbio; e l'avarizia, ho sempre inteso dire, è sorella carnale dell'ambizione, benchè poi questa si vergogni di una tale parentela. »

« Voi parlate troppo arditamente, signorina, e benchè io renda giustizia all'amore che mi dimostrate, son costretta a dirvelo, desidererei poneste un po' più di regola alle vostre frasi. »

« Se poi la prendete in questo tuono, disse Rosa, io ho finito. Ad Evelina che amo e che ama me, posso parlare liberamente; ma alla Signora di Garde Doloureuse, ad una nobile donzella normanna, piena di tutta la dignità del suo grado, e tale potete esser meco quando il volete, fo una riverenza tanto profonda quanto è debito della mia inferiorità il farla, nè le dirò per l'avvenire maggiori verità di quante ella da me possa curarsi udirne. »

« Tu sei ben, quanto buona, altrettanto bizzarra fanciulla. Chi non ti conoscesse stenterebbe a credere che sotto quel tuo esterno dolce, infantile, si nascondesse un'anima tutta fuoco. Convien

dire che tua madre fosse veramente, qual me l' hai dipinta, una donna capace di sentire con forza e passione; perchè quanto a tuo padre... via, via! non ti mettere in parata per lui prima ch' io pensi a vibrargli botte; intendo dire soltanto che un buon discernimento, un sano criterio sono le prerogative per le quali più si distingue. »

« E io vorrei, mia Signora, che di queste sue prerogative or vi giovaste. »

« A tempo e luogo mi gioverei di fatto di lui (1), ma nel caso presente sarebbe un mal acconcio consolatore. »

« Ho paura che lo conosciate male, rispose Rosa Flammock, e lo apprezziate meno di quello che vale. Il sano criterio nelle nostre azioni è come nelle mercanzie il passo, che, adoperato più spesso a misurare i panni ordinarj, vien buono anche pei drappi di seta dell' Indie e pei broccati d' oro. »

« Bene, bene. Questo non è affare incalzante, almeno per ora. Adesso la-

(1) Se qui non ho male compresa la mente dell' autore, Evelina o non intende o finge non intendere un detto ardito di Rosa Flammock. Questa le dice in sostanza: *Fareste bene nel caso vostro a ricorrere al buon discernimento e al sano criterio.* La Signora di Garde Doloureuse dignitosamente travsa quasi il discorso fattole col rispondere: *A tempo e luogo mi gioverei di tuo padre.*

sciatemi, Rosa, e mandatemi qui la mia cameriera Gillian. Devo darle diversi ordini che si riferiscono all'imballare e al trasporto della mia guardaroba. »

« Questa Gillian, questa cameriera vi è entrata ben in favore da poco in qua, disse Rosa. Una volta la vedevate con occhio diverso. »

« I suoi modi, Rosa, non mi piaciono niente più di quel che piacciano a te, rispose Evelina. Ma che vuoi? Ella è moglie del vecchio Raoul. Fu una specie di mezza favorita del mio caro padre, il quale, come la maggior parte degli uomini, era forse adescato da quella stessa libertà di maniere che noi giudichiamo sconvenevole nelle persone del nostro sesso. Aggiugni, in questo Castello non abbiamo un' altra donna, abile al pari della Gillian nell' imballare i vestiti aggiustatamente e senza rischio che li danneggi il trasporto. »

« Quest'ultima ragione sola basta, disse sorridendo Rosa, ad autenticare i titoli di una grazia senza eccezione nella nostra comare Gillian, che avrete qui subitamente ai vostri comandi. Ma fate a mio modo, mia buona Lady; tenetela sempre impiegata a fare sfoggio di abilità tra le sue valigie, tra i suoi forzieri; non ve la lasciate avvicinare per cianciare di cose che non le spettino. »

Così dicendo, partì Rosa da quella stanza, accompagnandola silenziosa col guardo la sua giovine Signora, che rimasta sola, così parlò fra sè stessa — « Rosa, non può negarsi, mi ama sinceramente; ma inclinerebbe a far più la parte di padrona che di seguace, e si mostra talvolta gelosa di tutte le altre persone che mi si avvicinano. — Come è mai, che non ho veduto Damiano di Lacy tanto ch' io stava in colloquio col Contestabile? Si sarà, scommetto, immaginato di poter trovare in me una zia orgogliosa e severa. »

Ma l' affollarsi de' servi per ricevere comandi da essa in ordine alla partenza, che dovea succedere di buon'ora nella sussseguente mattina, distolse il corso delle idee della giovine Lady dalle considerazioni che su la sua condizione attuale stava facendo; condizione il cui aspetto niuna piacevole idea le offeriva; ma non è maraviglia se, fra la moltiplicità di altri oggetti e con la mobilità di mente caratteristica della giovinezza, differì Evelina a miglior tempo il pensarvi sopra.

FINE DEL TOMO PRIMO.